



«Caro Presidente Bush, arrivando a Londra per favore ci prometta che gli Usa non torneranno mai all'unilateralismo,



al nazionalismo perverso, all'autarchia di pensiero, alla legge della giungla che nella vecchia Europa c'era prima dell'Onu». Peter Jay, ex Ambasciatore inglese a Washington, The Guardian, 18 novembre

Ruini davanti alle bare: combatteremo

Ai funerali il cardinale parla di guerra: non fuggiremo, li fronteggeremo con determinazione Migliaia e migliaia per l'ultimo addio ai 19 morti di Nassiriya. Alle 11,30 l'Italia s'è fermata

Maria Zegarelli

ROMA Le lacrime di Margherita Coletta, vedova del vicebrigadiere Giuseppe, il tricolore esposto senza soluzione di continuità lungo tutto il percorso che da Piazza Venezia arriva alla Basilica di San Paolo Fuori le Mura. I corazzieri a cavallo che accompagnano i carri funebri che sfilano lenti per le vie di una città inedita. Le sedie nella basilica riservate ai politici sistemati in prima fila, davanti ai feretri. Il dolore dei familiari e il rigido protocollo dei funerali di Stato, durante i quali si parla poco di pace. I negozi chiusi, il lungo ininterrotto applauso che accompagna le 19 vittime di una missione di pace colpiti dalla furia della guerra, e i volti tirati dei militari dell'esercito e dei carabinieri che salutano i loro colleghi.

SEGUE A PAGINA 3
CIARNELLI, MASTROLUCA,
LODATO ALLE PAGINE 2 e 3

Nassiriya

Bianco lancia
l'allarme attentati
Martino lo zittisce

FONTANA A PAGINA 7



Il dolore di un parente di una delle vittime durante la cerimonia funebre

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

IL CARDINALE DIVENTA CAVALIERE

Nicola Tranfaglia

Gli italiani hanno risposto con il dolore e con la compostezza dei momenti più difficili al massacro dei carabinieri, dei soldati e dei civili morti in Iraq per l'attentato di Nassiriya.

La grande folla che ha assistito alla cerimonia della Basilica di San Paolo a Roma era fatta nella sua grande maggioranza (come hanno detto, ancora una volta, le indagini fatte dagli specialisti) da persone di pace, da italiani che, fedeli al dettato costituzionale, si sono in ogni occasione dichiarati contrari alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti ma che, di fronte alla morte incolpevole di giovani mandati in quel lontano Paese per collaborare a riportare l'ordine in Iraq, hanno perduto la vita perché assimilati dai terroristi alle truppe occupanti americane, hanno messo per un momento da parte le loro salde opinioni.

SEGUE A PAGINA 27

Caso Guzzanti

CENSORI DI RAZZA

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, se il signor Pinco Pallino auspica lo sterminio della razza ebraica, Pinco Pallino è antisemita, razzista, nazista. Un essere vomitevole. Ma se Pinco Pallino dichiara che «il signor Tizio Caio è antisemita perché auspica lo sterminio della razza ebraica», e aggiunge che per fortuna a suo parere quelli come Tizio Caio sono pochi, Pinco Pallino sta semplicemente e chiaramente condannando e stigmatizzando il razzismo di Tizio Caio.

Si resta perciò sgomenti di fronte all'accusa di antisemitismo rivolta a Sabina Guzzanti. Sabina ha infatti detto nel suo programma televisivo Raiot che la risposta di tanti cittadini europei al sondaggio sui nemici della pace, in cui la maggioranza ha indicato in testa e con la stessa percentuale la politica degli Stati Uniti e quella di Israele, per fortuna non indica razzismo e antisemitismo, cosa che avrebbe invece indicato - drammaticamente - se al posto di Israele qualcuno avesse indicato la razza ebraica.

SEGUE A PAGINA 27

Il libro

DALLA TURCHIA CON DOLORE

Sigmund Ginzberg

Chi non ha avuto paura del buio da bambino? Quando il mondo ridiventava un'incognita, riaffiorano le angosce primordiali. Ma i ricordi d'infanzia contengono anche l'antidoto. Possono essere un modo per capire meglio il presente, prima ancora che di raccontare il passato. È quel che fa Victor Magiar in *E venne la notte*. La notte è per definizione buia. Ma poi è sempre seguita dal giorno. Nella cultura ebraica il nuovo giorno inizia sempre al calare della notte, il sabato col calare della sera il venerdì. Può anche succedere che il peggio venga dopo l'alba, come l'altro giorno a Istanbul. «Ma dopo il buio c'è sempre la luce, después la oscuridad ay siempre la luz, esta es la ley, questa è la Legge, la Toràh degli ebrei». *Ebrei in un paese arabo*, suona il sottotitolo. È la Libia. Ma potrebbe essere qualsiasi dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

SEGUE A PAGINA 24

«Dear George, che immenso errore»

Londra accoglie Bush con lettere di protesta sul Guardian: guerra sbagliata

LONDRA Lo spazio aereo sopra i cieli londinesi è stato chiuso per ovvi motivi di sicurezza, ma una volta atterrato il presidente americano non ha trovato tranquillità. L'opinione pubblica inglese ha mostrato tutta la sua avversione alla politica di guerra di George Bush, che sarà impegnato in una tre giorni di colloqui con il primo ministro Tony Blair. I sondaggi parlano chiaro: l'avversione alla visita del presidente americano arriva a toccare anche punte del 70% e l'atteggiamento negativo si riverbera anche sullo stesso Blair, già malvisto dopo che l'opinione pubblica ha scoperto trucchi e falsità usati per giustificare la guerra all'Iraq. E sono scesi in campo anche intellettuali del calibro del commediografo Harold Pinter che consiglia a Bush «di bere un bicchiere di sangue per mandare giù il sandwich col cetriolo a Downing Street».

BERNABEI A PAGINA 4

Il caso Nogaro

La Diocesi: «Da Pisanu ignobile distorsione»

Numerosi messaggi di solidarietà sono giunti a mons. Nogaro, duramente attaccato da Pisanu. La Diocesi di Caserta: «Dal ministro ignobile distorsione del suo pensiero».

MONTEFORTE A PAGINA 11

Abusivismo

Rinviato a giudizio il ministro La Loggia

Finisce davanti al giudice la vicenda della villa abusiva fatta realizzare dal ministro La Loggia vicino alla riserva naturale dello Zingaro. A giudizio anche la moglie e un architetto.

AMURRI A PAGINA 10



Bossi riaffiora e affonda Forza Italia

LEGA, LA STRATEGIA DELL'URLO

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo
Sprechi e guadagni

Eppur non si muove. O meglio, non cala, resiste, si abbarbica attorno alla sua quota di sopravvivenza, nonostante le batoste a quasi tutte le ultime tornate amministrative facciano pensare l'opposto. Sondaggi, professori, investigatori di tendenze, sono d'accordo: la Lega Nord sta in discreta salute. Due anni fa pareva avviata al coma: elezioni politiche, consensi al 3,9%, sotto quella soglia del quattro necessaria per partecipare alla ripartizione dei seggi proporzionali. E poi partecipa della progressiva svalutazione del centrodestra nell'opinione dell'elettorato.

«Non ci sono parole» e «le parole non servono»: sono state queste le parole più sprecate nel corso delle dirette televisive in onore dei caduti di Nassiriya. E davvero molte parole potevano essere risparmiate. Il silenzio avrebbe reso più autentico il lutto, non quello del paese, ma quello delle varie reti, che hanno costruito un monumento televisivo con enfasi non necessaria in una occasione così tragica. Frequente la notazione: «Ecco l'immagine più commovente», quasi che lo spettatore non fosse in grado di capire da solo quando commuoversi. La Rai almeno ha sacrificato gli investimenti pubblicitari di una giornata, facendo così risaltare la mercantile insensibilità di Mediaset. È vero: la tv privata non ha il canone, ma poteva fare un gesto generoso, se non verso i morti, verso il concorrente pubblico, già reso più debole da una situazione di mercato che favorisce l'impresa del capo del governo anche quando perde ascolti. Certo Berlusconi non sarebbe stato ridotto alla fame se avesse interrotto il suo arricchimento per un giorno. Ma non lo ha fatto, accontentandosi di partecipare al lutto in silenzio. E forse è questo l'omaggio più grande che poteva tributare ai morti e soprattutto ai vivi.

SEGUE A PAGINA 9

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Prestiti Personali e COS di Santa Barbara SpA (UIC 30027) T.A.E.G. dal 14,83% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il nostro ufficio.

Prendi il volo.

Solo 39 euro per volare in una città italiana a tua scelta.

Tariffa promozionale di sola andata, soggetta a disponibilità di posti nella classe di prenotazione appropriata, non applicabile ai voli soggetti ad oneri di servizio pubblico; surcharges (12 euro), tasse aeroportuali ed assicurative escluse.

Air One
Volare secondo te.

www.flyairone.it Tel. 199.20.70.80*

* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

Marcella Ciarnelli

ROMA Torna d'improvviso a far sentire la sua voce la politica sotto le navate della Basilica di San Paolo fuori le mura affollate di gente per l'estremo saluto ai caduti di Nassirya. Costretta com'è stata in questi giorni a fare un passo indietro davanti al dolore di tante famiglie private all'improvviso di un padre, di un figlio, di un marito, di un fratello. Costretta anche ieri alla seconda fila dal cerimoniale del cuore che ha imposto i parenti il più possibile vicini alle bare, si è ripresa la scena all'improvviso.

L'omelia del cardinale Camillo Ruini non offre solo condivisione del dolore e conforto. Sui familiari affranti, sui politici tutti in fila, costretti a stare l'uno vicino all'altro, su tutti gli altri che affollano la chiesa, il prato antistante, sull'Italia collegata in diretta tv, cadono parole che schierano il Paese. «L'Italia non si farà intimidire dai terroristi assassini. Li fronteggeremo con tutti il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci». Una frase che rimbomba come una dichiarazione di guerra, anche se il porporato parla anche lui di una missione di pace sempre più difficile da spiegare a chi ha salutato i suoi cari convinto che solo in un conflitto è previsto morire. Che non sembra gradita. Che cade nel silenzio rotto, solo alla fine da un applauso più di circostanza che convinto.

Annunisce invece il premier. Soddisfatto di un così autorevole sostegno. Tira un sospiro di sollievo consapevole com'è che la tregua del dolore sta per scadere. E che la sostanza del dibattito parlamentare, con tutte le perplessità sul come proseguire la missione in Iraq, tornerà già da oggi di stringente attualità. «Sono d'accordo con Ruini». Non dice di più Silvio Berlusconi

“ Fa discutere l'omelia del prelado ai funerali di Stato Giovanni Berlinguer: «Non mi è piaciuta, è una legittimazione a rimanere»



Mentre Schifani plaude Folena dei Ds dice che «spetta al Parlamento decidere, non alla Cei» Pecoraro: la spirale di violenza va bloccata”

Al funerale Ruini parla di guerra

«In Iraq li fronteggeremo con determinazione». Berlusconi: sono d'accordo. L'opposizione critica

all'Electrolux

I minuti di lutto in cambio della pausa

VENEZIA Gli operai si fermano per commemorare le vittime italiane in Iraq, la direzione decide di tagliare la pausa prevista durante l'orario di lavoro. A denunciare l'episodio, in una nota, è la Rsu della Electrolux Zanussi di Susegana (Treviso). Gli operai, viene sottolineato nel documento, avevano deciso di fermarsi 15 minuti (in conto assemblea) in coincidenza con i funerali di stato. «La direzione aziendale, con un preoccupante senso di in-

all'uscita della Basilica. Ma le parole del cardinale devono averlo rincuorato a tal punto che, facendo una variazione al programma concordato, si avvia a piedi verso la macchina che lo aspetta poco di-

senibilità, violando il sentimento di partecipazione alla giornata di lutto e provocando indignazione tra i lavoratori - accusa la rappresentanza sindacale - ha ordinato alla sua struttura di recuperare la fermata e la produzione, tagliando la pausa prevista durante l'orario di lavoro per i bisogni fisiologici».

In serata la risposta dell'azienda, secondo cui le fermate sono state concordate con le rappresentanze e totalmente a carico della produzione, tranne che per lo stabilimento di Susegana per il quale la Rsu ha deciso di richiedere 15 minuti di assemblea, rinunciando a qualunque condivisione di iniziative. Trattandosi di assemblea sindacale, sono state applicate come sempre le normali regole relative alla coincidenza temporale con le

stante. Con il presidente Ciampi, che si è attardato nel consolare le famiglie che si accingono a dare l'ultimo saluto ai loro cari, nel primo tratto. Poi da solo. Qualcuno applaude. Ma altri lo contestano. Co-

me è accaduto in chiesa. L'auto blu diventa un sicuro rifugio.

Non resta senza echii la presa di posizione di Ruini. Si riposizionano gli schieramenti. E se il premier trova al suo fianco immediatamente

a scuola

Striscioni pro-Iraq: 5 ragazzi in caserma

LATINA «W la resistenza del popolo iracheno», «no alla guerra del petrolio» e «Iraq agli iracheni»: sono gli striscioni esposti da alcuni studenti della quinta classe alle finestre della loro scuola. Ma sono arrivati i carabinieri, hanno preso 5 ragazzi e li hanno portati in caserma: identificati e denunciati per interruzione di pubblico servizio e per aver affisso striscioni in un luogo non consentito. E successo all'istituto superiore

comprendivo Teodosio Rossi di Priverno (Latina). Altri studenti entrati a scuola si sono rifiutati di frequentare le lezioni e hanno chiesto l'intervento del preside Antonio Ferrante. Il direttore, che aveva lasciato ampia libertà ai docenti affinché si svolgesse un momento di riflessione sul lutto nazionale nelle aule, ha parlato coi cinque ragazzi che prima avrebbero tolto gli striscioni ma poi, uscito il preside, li avrebbero nuovamente esposti e dichiarato che l'aula era occupata. I carabinieri hanno inviato un'informatica al magistrato di turno che dovrà valutare eventuali altre contestazioni. È al vaglio dei militari anche un documento redatto dai ragazzi. I cinque studenti, due dei quali minorenni, sono tornati a casa dopo essere stati identificati.

intendersi sul come andare avanti se vogliamo restare uniti: in un quadro Onu e nell'accelerazione del passaggio di poteri agli iracheni».

Chi i soldati italiani non li avrebbe mai fatti partire, sollecito

dalle parole del cardinale, ripropone il proprio ragionamento. Correntone Ds, Verdi, Rifondazione, Comunisti italiani fanno già intuire che in Parlamento sono pronti a dire la propria. «Oggi, giorno di solidarietà e di partecipazione al lutto, rimaniamo in silenzio. Avremo tempo per riflettere e commentare. Quello che possiamo dire subito è che ci saremmo attesi da Ruini un ben altro discorso» ha detto Fausto Bertinotti lasciando la basilica. «È una legittimazione a rimanere, non mi è piaciuta» ha confermato Giovanni Berlinguer. «Come dice la Bibbia per ogni cosa c'è il suo momento. Oggi è il tempo del dolore e del cordoglio e credo che sia bene esprimerlo ricordando quanto ha detto il Santo Padre nel marzo scorso: mai la violenza e le armi possono risolvere i problemi degli uomini» dice Beppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita convinto com'è che «solo la pace è la strada per costruire una società più giusta e solida». È critico Pietro Folena che commenta le parole di Ruini con un «non è compito suo...spetta al Parlamento decidere e non alla Cei». E Alfonso Pecoraro Scario invita ad «onorare i morti evitando nuovi lutti e bloccando la spirale di violenza. L'unità che abbiamo mostrato nel lutto e nel dolore deve essere la stessa che ci vede determinati a evitare altri morti».

Il dibattito, dunque riprende. La politica riprende la via di una difficile contrapposizione. Le lunghe file di uomini e donne schierati dietro il presidente Ciampi per portare il cordoglio a chi ha subito una perdita così grande da oggi si divide di nuovo. La sfida potrebbe essere quella di lavorare ad una soluzione che non cancelli la solidarietà ma salvaguardi la vita di chi per essa si impegna. Rischiano in proprio. Come i diciannove di Nassirya.

il Paese si ferma



Bandiere arcobaleno della Pace a fianco del Tricolore sui balconi di viale Ostiense. Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema



Un tricolore con il simbolo della pace portato da un gruppo di studenti lungo il percorso del corteo funebre. Foto di Andrea Sabbadini



Due ali di folla lungo il percorso che ha portato le bare dal Vittoriano alla basilica di San Paolo. Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

Marina Mastroiusta

Immobili, lo sguardo incollato al maxi schermo. Non una parola, solo un battere di tacchi che risuona tra i marmi della Basilica. Le transeme fermano il passo, i posti in prima fila sono stati occupati la mattina presto. Ma non c'è niente da vedere, c'è solo da stare qui, far sentire il valore della propria presenza davanti ai familiari dei militari uccisi che entrano abbracciati, «poveretti». Il corteo funebre è ancora lontano, tante persone, decine di migliaia, aspettano già da ore. Sono soprattutto anziani, nonni con i nipoti nel passeggino e il cuore stretto. E tanti, tantissimi ragazzi delle scuole, idee diverse nella testa e la comune convinzione che «era importante venire qui». Alessandro ha 16 anni, ha chiesto il permesso agli insegnanti insieme a qualche compagno del Liceo Morgagni. Allunga lo sguardo sopra il mare di teste, mentre la banda dei Carabinieri si prepara. «Io non li avrei mandati, anche se è inutile dirlo ora. Si doveva riflettere di più sul pericolo e su che cosa fare in Iraq. Ma l'attacco a loro è un attacco a tutta la nazione perché siamo un paese occupante». Scrociano

I ragazzi: siamo in missione di pace. Sì, no, forse

Una folla di liceali nel corteo funebre. Tra tricolori, qualche bandiera arcobaleno e tanti dubbi

gli applausi all'arrivo delle bare, le mani d'Alessandro si uniscono a quelle degli altri. La gente scende verso le transeme come per stringerle in un abbraccio.

Un nastrino di pace

Applaudisce anche Francesca, 16 anni lei, liceo classico De Sanctis, dall'altra parte della città. «Sono contro la guerra ma sono venuta per rispetto. Sono morti per una causa che non era giusta, perché quella irachena è una guerra che si finge pace». Un nastrino con i colori dell'iride legato allo zainetto e un tema assegnato dall'insegnante di lettere: «Esprimi le tue considerazioni su quanto è accaduto a Nassirya». Cecilia non sa ancora che cosa scriverà, è tutto talmente confuso: una guerra dove gli italiani sono vittime, una pace che non funziona, il confine tra bene e male a volte così incomprensibile... Non ha dubbi invece Mario Giunta, 18 anni, giacca e cravatta come

gli altri studenti del Convitto Nazionale, arrivati in numerosa rappresentanza. «La missione italiana in Iraq è importante. Siamo lì per aiutare la popolazione e perché siamo alleati degli Stati Uniti, siamo parte della coalizione. Se ce ne andassimo sarebbe una capitolazione davanti ai terroristi». Andrea Busà, 18 anni, annuisce. Ma quella guerra davvero «avrei pensato che sarebbe stata più facile, che sarebbe durata meno».

Dagli altoparlanti arrivano le grida di dolore dei familiari delle vittime dentro la Basilica, coperte dalla musica e dalle preghiere ma nitide abbastanza da gelare il sangue. Anche fuori, tra la gente silenziosa, che prega piano e stringe tra le mani i fiori che non sa più dove posare. Avvolto in una bandiera tricolore che gli arriva fino ai piedi, Andrea è arrivato da Pomezia per i funerali, lo scriverà sulla giustificazione da portare ai professori. «Sono ve-

nuto perché sono stati grandi, hanno difeso questo tricolore». Suona strano in bocca a un sedicenne che, ammette, finora ha usato la bandiera italiana soprattutto per le partite della nazionale. «È evidente che la presenza degli stranieri non è accettata in Iraq ma non sono tutti gli iracheni a pensarlo - dice Andrea -. Penso che i militari italiani abbiano la volontà di far del bene a questa gente, che è innocente come i nostri morti».

Pace e guerra si confondono, si mescolano ai discorsi un fondo d'ambiguità, il non aver mai capito davvero in quale solco si muova la missione italiana. Al fianco degli anglo-americani e degli iracheni, diversi dai primi che fanno la guerra eppure alleati. «Certo c'è il rischio che ci confondano, ma è un rischio da correre per portare la libertà. La nostra è una missione umanitaria, non siamo lì per combattere il terrorismo, non siamo occupanti», di-

ce Federico Sanguè, 19 anni, liceo scientifico. «Ma quali occupanti, gli angloamericani sono liberatori e i militari italiani sono eroi, uccisi da gente che veniva da fuori - dice Giorgio, 24 anni, studente di Scienze politiche -. Gli italiani si sanno distinguere dagli altri, gli iracheni sono con noi». Fare del bene, aiutare. Giusta o sbagliata che sia la missione in Iraq, per chi segue con gli occhi lucidi le immagini sul maxischermo e rompe in applausi ogni volta che il cardinal Ruini pronuncia le parole «missione di pace», ai morti italiani si deve il rispetto che merita chi è morto convinto di fare del bene. La pensano così i ragazzi della I del Vittoria Colonna, arrivati in gruppo insieme al professore di sociologia, Andrea Rocca. Che spiega: «Sono tutti contrari alla guerra, ma sono venuti lo stesso». Ne hanno parlato in classe, più o meno convinti hanno deciso che era

bene essere presenti. «Comunque loro ci credevano, gli italiani in Iraq credevano di poter fare del bene», dice Valerio, 15 anni, pacifista convinto. Una maglietta con su stampata la bandiera della pace e un mazzo di fiori tra le mani, Viola, 15 anni, pensa che «sia stata la guerra ad uccidere» gli italiani in Iraq, uno il maresciallo Trincione era il padre di una ragazza che frequenta la sua scuola. Uccisi dalla guerra, «ma a Nassirya li amavano è giusto che li amiamo anche noi».

Autorizzati dal preside

«Uniti nel dolore», c'è scritto sul pennarello su uno striscione casalingo di tela bianca portato dai ragazzi del liceo Scientifico Amaldi di Santa Maria Capua Vetere. Sono partiti alle sei di mattina per esserci, «autorizzati dal preside ma a nostre spese» e con la benedizione delle famiglie. «Uniti perché vogliamo esprimere valori di patriottismo e di solidarietà con i caduti», spiega Alfredo Ventimiglia, 18 anni.

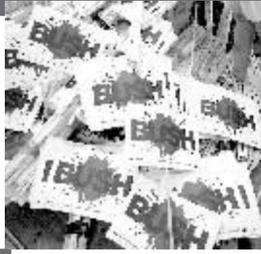
Che però aggiunge: «Questa è stata chiamata missione di pace ma sembra tutt'altro, loro - gli iracheni - non ci vogliono». Eppure Alfredo sarebbe pronto a partire. Come Alessandro Cairo, 19 anni e un fratello in attesa di andare in Iraq come volontario, che cerca inutilmente di dissuadere. «Andrei io al posto suo, per dire che questi 19 militari non hanno perso inutilmente la vita. E perché preferirei essere io la vittima, magari, piuttosto che quello che resta». La bandiera della pace inastata a pochi passi da quella italiana. Giacomo e Vinicio hanno 25 e 27 anni. D'estate lavorano con i ragazzi disabili, durante l'anno studiano. Non volevano la guerra - «una guerra d'occupazione» - né tanto meno che gli italiani partissero. «Fa meno paura chiamarla missione di pace che di guerra, ma non è così», dicono. La messa è finita, le bare passano tra due ali di folla che applaude a lungo, con calore. Un ragazzo se ne va fischiettando Fratelli d'Italia. Una suora africana sussurra piano in francese: «Mai più guerra, mai più. Riposate in pace». In pace.

Alfio Bernabei

LONDRA Una visita contrastata al momento sbagliato. Misure di sicurezza senza precedenti. Allerta al massimo livello con la polizia armata che pattuglia le strade. Lo spazio aereo chiuso sopra il cielo di Londra. Teste di cuoio nascoste tra la gente. Esercito ed aviazione pronti ad intervenire se occorressero rinforzi. È un incubo. Tutti vorrebbero che fosse venerdì quando il presidente George Bush se ne tornerà a casa. Ma è solo l'inizio. Bush è arrivato ieri sera in visita di stato, accolto dalle prime manifestazioni di protesta e dai commenti di vari osservatori politici che si domandano chi tra i due - Bush o Tony Blair - uscirà più politicamente danneggiato dall'incontro. È chiaro che la special relationship anglo-americana attraversa una delle crisi più profonde dalla fine della Seconda Guerra mondiale. Nei sondaggi d'opinione la percentuale di inglesi contrari alla visita di Bush oscilla tra il 36% e il 70% a seconda del come la domanda viene posta. Se implica ostilità contro l'America o gli americani la cifra è bassa. Ma se mette a fuoco Bush e l'attacco all'Iraq allora la cifra aumenta indicando chiaramente che la gente ha bene individuato dove risiede il problema: nella nuova politica di attacchi preventivi o cambiamento di regime e nella decisione di ignorare le Nazioni Unite. Bush del resto arriva inseguito da sondaggi americani della Cnn e Usa Today che danno la sua popolarità in calo. È al 50%. In aprile quando la guerra sembrava vinta si trovava al 71% mentre ora il 47% disapprova il suo operato. Blair negli ultimi giorni ha insistito che «la visita avviene al momento giusto». Ma privatamente Downing Street ammette l'opposto: un classico caso di «bad timing». La presenza di Bush danneggia Blair perché evoca le manipolazioni dei dossier gonfiati per convincere la gente che l'Iraq era un pericolo «continuo e presente», le falsità sulle armi di distruzione di massa che non sono state trovate e la morte dello scienziato David Kelly. Mette in rilievo anche la subordinazione di Blair a Bush, il drammatico fallimento del premier nell'ottenere da Bush la messa a punto di urgenti misure per risolvere il conflitto tra Israele e la Palestina e la spaccatura che è venuta a

Un sondaggio della Cnn rivela che il sostegno a Bush è in continuo calo: passa dal 71% di aprile al 50%

“ Oggi i primi incontri politici. Blair cerca di ridimensionare il fronte del no al presidente americano che se collegato alla guerra in Iraq tocca picchi del 70%



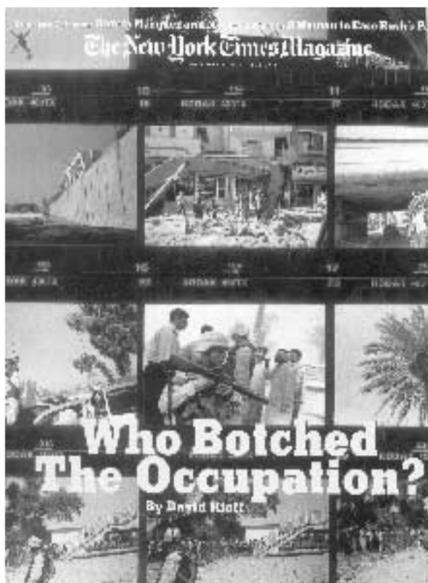
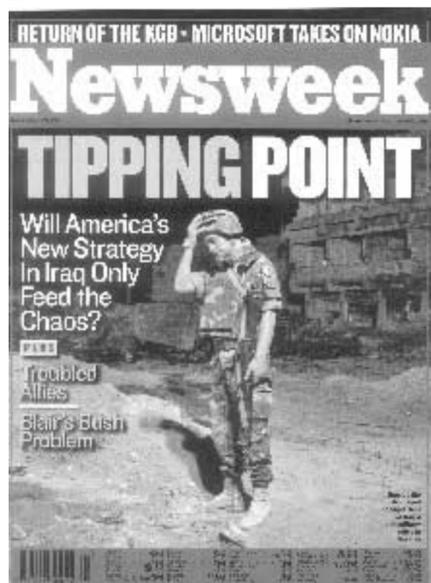
Il capo della casa Bianca ribadirà «il dovere di intervenire» per portare la democrazia nel mondo. Il sindaco della città «apre» ai manifestanti

Bush a Londra, visita ad alta tensione

Approdato nella capitale britannica fra manifestazioni pacifiste ed eccezionali misure di sicurezza



La stampa Usa



• La stampa Usa non ha dubbi: la campagna irachena è un autentico pantano. Lo dicono in prima pagina i settimanali Newsweek («Sul punto di rovesciarsi»), Time («Tutto il disastro del Presidente»), il New York Times Magazine («Chi ha infangato l'occupazione?»)

crearsi in Europa. Sul tavolo di Blair e Bush, quando si incontreranno giovedì, ci saranno ovviamente dei piani per dare un governo provvisorio all'Iraq e permettere la graduale ritirata delle truppe anglo-americane senza farla apparire come una fuga. Secondo le indicazioni diffuse da un consigliere della casa Bianca Bush incentrerà il discorso di oggi su tre pilastri: «I paesi devono riconoscere quando è il momento di usare la forza, la democrazia deve essere portata in tutto il mondo, bisogna combattere la povertà e la fame». Si parlerà anche del problema delle tariffe che l'America vuole imporre sulle importazioni dall'Europa, per esempio sull'acciaio, tipico prodotto inglese. Per Bush che sperava di utilizzare la visita a Buckingham Place come spot pubblicitario per la sua futura campagna elettorale ci sarà invece l'urlo delle proteste

nelle strade della capitale e delle altre principali città del Regno Unito. Le scritte «assassini» e «Bush-Blair, sangue nelle vostre mani» spiccheranno sui cartelli stampati con schizzi di inchiostro rosso come macchie di sangue. In un raro accordo linguistico tra i dimostranti ed uno dei massimi intellettuali inglesi, il commediografo Harold Pinter, il sangue appare tra le immagini chiave della protesta. «Caro signor Bush, ha scritto Pinter, dopo aver mangiato il sandwich col cetriolo a Downing Street non si dimentichi di mandarlo giù con un bicchiere di sangue». Esplicito anche il messaggio del sindaco di Londra Ken Livingstone che giorni fa ha deciso di far pagare il regolare pedaggio all'auto del presidente. «Bush è la peggior minaccia alla vita che esiste sulla faccia della pianeta. La politica a cui ha dato avvio rischia di portarci all'estinzione. L'amministrazione Bush è la più corrotta e razzista da ottant'anni a questa parte». Ha annunciato poi che aprirà le porte del Comune ai manifestanti perché vi tengano una festa contro Bush ad aggiunto. Oggi Bush incontrerà i leader dei partiti all'opposizione. Un portavoce di Bush ha anticipato i contenuti del messaggio che il presidente farà al popolo britannico. «La storia ha dimostrato che ci sono momenti in cui le nazioni devono usare la forza per difendere la pace e i valori» ha affermato, «e Bush dirà che è necessario riconoscere questi momenti e che non si tratta mai di una scelta facile».

«Bush-Blair sangue nelle vostre mani» questa la scritta su alcuni manifesti

Missione disgelo, Usa e Ue più vicine sull'Iraq

Powell a Bruxelles. Soddisfazione per l'accelerazione del passaggio di poteri a Baghdad, contrasti sull'Iran

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

Washington

Corte penale internazionale Cherie Blair attacca la Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Alla vigilia della prima visita di stato d'un presidente americano in Gran Bretagna, George W. Bush è stato duramente criticato dalla moglie del premier Tony Blair, durante una conferenza tenuta alla Georgetown University di Washington. Cherie Booth Blair, avvocatessa di fama specializzata sul tema dei diritti umani, era stata invitata nella capitale Usa per una conferenza di diritto internazionale.

nato un nuovo rappresentante per l'Iraq del segretario generale dell'Onu, dopo la tragica morte di Sergio de Mella. Non ha fatto nomi, anche se non è un mistero la lista di candidati stilata da Kofi Annan. Ai primissimi posti (mentre in Italia da più parti si invoca la candidatura di Emma Bonino) figura Bernard Kouchner, fondatore di «Medecins sans frontières» e già rappresentante dell'Onu in Kosovo. Se ad affiancare il governo di transizione iracheno fosse un francese sarebbe anche

un importante segnale politico, dopo le divisioni createsi tra le due sponde dell'Atlantico.

Colin Powell non ha avuto da ridire neanche su quanto si sta facendo in termini di autonoma difesa europea. Se l'Unione ha deciso di creare un'Agenzia, «mi sembra del tutto opportuno, non ci crea nessuna preoccupazione». Purché, naturalmente, la difesa europea rimanga compatibile con la Nato. Il segretario di Stato americano ha invece espresso «riserve» sul progetto di ri-

soluzione messo a punto da Germania, Francia e Gran Bretagna a proposito della capacità nucleare dell'Iran: «Ne discuteremo, l'Iran deve dimostrare che tutti i suoi programmi sono stati portati a conoscenza e bloccati». In diversi incontri bilaterali gli è stata fatta presente la situazione di Guantanamo, dove tra i 650 prigionieri vi sono decine di cittadini europei. Ha detto Powell: «Dobbiamo assicurarci di aver condotto tutti gli interrogatori necessari e di aver avuto tutte le informazio-

ni possibili...Tornerò tuttavia a Washington con una percezione ben chiara delle preoccupazioni europee a questo proposito».

Di Guantanamo parleranno oggi anche George W. Bush e Tony Blair a Londra. In quelle celle giacciono infatti nove cittadini britannici, catturati in Afghanistan, che per gli americani erano arruolati nelle file di Al Qaeda. Non è il solo dossier sul quale Bush e Blair si trovano in un certo disaccordo, malgrado i ripetuti proclami di infettibile

capita nell'ingovernabilità.

«Gli Stati Uniti fingono d'ignorare che lo statuto del Tribunale internazionale per i crimini di guerra, le cui competenze comprendono orribili reati quali il genocidio, prevede ampie garanzie per tutti gli Stati che vi aderiscono e che il suo intervento diretto è previsto solo qualora l'autorità giudiziaria competente per i rispettivi governi manchi d'intervenire - ha sottolineato la signora Blair - La Corte non sostituisce ma rinforza i sistemi giudiziari delle singole nazioni. Si tratta del primo esempio di Tribunale che raccoglie le aspirazioni nate alla fine della Seconda guerra mondiale, perché i diritti umani non fossero più impunemente calpestati». Aspirazione che gli Stati Uniti, sotto l'amministrazione di George W. Bush, non sembrano più condividere. «Un fatto grave e addirittura inconcepibile», parola di un grande avvocato che è anche la consorte del primo ministro britannico.

concordia. Gli Stati Uniti - o meglio il Pentagono agli ordini di Donald Rumsfeld - non avevano apprezzato lo spirito cooperativo di Tony Blair rispetto alle proposte di Chirac e Schröder in tema di difesa e sicurezza europea. Blair inoltre diecimila le quinte rimprovera agli Stati Uniti di aver lasciato cadere un sostegno più attivo alla road map sulla quale incamminare il conflitto israelo-palestinese, che per il premier britannico era una delle condizioni essenziali dell'intervento in

Iraq. A Downing Street si digeriscono con difficoltà le costrizioni elettorali alle quali ha cominciato ad obbedire George W. Bush: improbabile che prima del 2005 la road map conosca forti accelerazioni da parte di Washington. Difficili da accettare anche le decisioni americane sulle importazioni di acciaio, che Blair ha già avuto modo di definire «in spregio alle regole del Wto», e quindi da riconsiderare rapidamente. Anche in questo caso, a Blair non sfugge che le principali acciaierie americane sono situate in Stati chiave per le presidenziali del prossimo novembre.

È un po' come se Bush e Powell si fossero divisi i compiti: strettamente bilaterale la visita del primo, a livello dell'intera Unione Europea quella del secondo. Tony Blair inciterà Bush ad attribuire all'Onu un ruolo molto maggiore nella crisi irachena, mentre Powell ieri si è sentito vantare - anche da parte dell'italiano Franco Frattini, presidente di turno dell'Ue - le virtù di un «approccio multilaterale» per la soluzione delle crisi internazionali. Powell, si sa, contrariamente ad alcuni suoi colleghi ha orecchie per sentire. Sta a Tony Blair, più che a chiunque altro, fare opera di convinzione presso George W. Bush, il texano che nel '91, incontrando la regina d'Inghilterra che rendeva visita a suo padre, sfoggiò un paio di stivali con sopra inciso «God save the Queen».

Caro Presidente Bush, Sono sicuro che in questi giorni si farà una bella merenda davanti ad una tazza di tè con il suo collega criminale di guerra Tony Blair. Le consiglio di tirar giù i sandwich al cetriolo con un bel bicchiere di sangue. I miei riguardi

Harold Pinter
Drammaturgo

Caro Bush, (...) I motivi da lei adottati per giustificare l'invasione dell'Iraq, sia presi singolarmente che tutti assieme, non avrebbero mai potuto superare un serio scrutinio dal punto di vista morale o strategico. Questo è apparso chiaramente anche ai ben disposti verso l'America. All'inizio eravamo solo perplessi («Sono sicuro che conoscono qualcosa che non ci possono dire»; poi, quando ci siamo accorti che non sapeva niente, siamo diventati tristi. Ciò che ci è sembrato più odioso è stata la maniera in cui avete ignorato l'eredità della cultura occidentale. Forse non era qualcosa che ci poteva far sentire superiori per diritto, ma era il meglio che avevamo. Si trattava di qualcosa che, come aveva spiegato Blair, arrivava al «cuore della nostra credibilità come nazione». E questa credibilità, per la quale milioni di persone sono morte, ve la siete fatta sfuggire dalle mani. Oltretutto, facendo ciò, avete costretto un Primo Ministro inglese a ricevere una lezione di moralità da parte di Jacques Chirac. Oddio, non credevo si potesse arrivare a tanto.

Sebastian Faulks
Scrittore

Caro George, Prima di tutto, lascia che dia il benvenuto nel mio paese a te straniero. La buona notizia è che qui le tue due figlie possono bere senza infrangere la legge. Vedi, qui in Inghilterra ritengono che se hai più di 18 anni e quindi abbastanza grande per combattere e morire per il tuo paese, dovresti anche poter uscire e berti un paio di drink senza problemi. Ma ora la cattiva notizia. Non so se lo sai, ma la maggioranza delle persone al di fuori degli Stati Uniti non hanno una buona opinione di te. Mi sembra di poter dire che tu spaventi un po' di persone. Ma che ne fai arrabbiare molte di più. Potrà anche andar bene togliere lentamente tutte le libertà individuali negli Stati Uniti. Ma in Europa e nel resto del mondo la gente non la prende così bene. Hanno già molte cose di cui preoccuparsi, come per esempio cercare di far quadrare il bilancio mentre vivono all'ombra dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Infine, mentre te ne stai qui a Londra, esci e vai a fare due passi da solo. E se ti vuoi fare qualche amico sincero, mettili sulla sinistra delle scale che scendono verso la stazione della metropolitana. E fai attenzione alla scritta: «Mind the gap».

Dave Falton
Attore

Caro Presidente, Alcuni principi come l'imposizione della legge, la messa fuorilegge delle aggressioni, la legittimazione delle decisioni delle Nazioni Unite, l'amministrazione collettiva di un'economia mondiale aperta e il bisogno di sicurezza collettiva, sono state adottate sotto la guida della leadership americana e, nonostante siano imperfetti, sono stati in vigore per anni. Grazie ad essi vi è evitata una terza guerra mondiale, l'economia mondiale ha potuto prosperare (anche se non per tutti) e si è potuto assistere al tramonto della minaccia stalinista. Ma gli stessi

Caro George ti scrivo... per parlare della guerra, per invocare la pace. Il quotidiano britannico The Guardian ha accolto il presidente americano in visita a Londra chiedendo ad intellettuali, politici ed artisti, americani e inglesi, di scrivere una lettera al capo della Casa Bianca. Tutte le sessanta missive raccolte iniziano con «Dear George» oppure «Dear Mr. President» e contengono durissime critiche, ma anche qualche apprezzamento come quello rivolto a Bush dal conservatore

Michael Portillo che coglie l'occasione per attaccare Blair.

Intellettuali Lo sceneggiatore Harold Pinter è molto severo: «Sono certo - scrive - che prenderai un bel tè con il tuo compagno criminale Tony Blair». Lo scrittore Charles Powell, già consigliere diplomatico di Margaret Thatcher ringrazia l'America, ma aggiunge che Londra continuerà a fare pressioni su Bush affinché si muova

nella «direzione in cui sembra essere riluttante a muoversi». Lo scrittore Reggie Nadelson invita a Bush a non indossare la «divisa» da cow boy che non è adatta a Buckingham Palace.

Guantanamo Tra le tante lettere quella del fratello di un detenuto nella prigione di Guantanamo e poi quella dell'ex ministro per gli aiuti internazionali Clare Short e quella di Anita Roddick, la fondatrice di Body Shop.

“ Così il quotidiano inglese The Guardian ha accolto il presidente americano George Bush ”

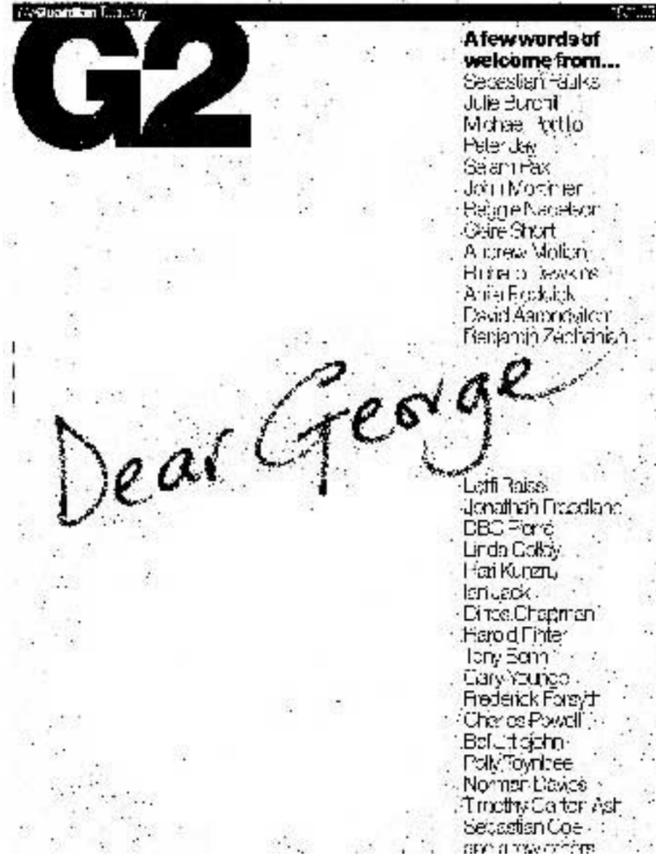


In un inserto raccolti i «saluti» di scrittori, poeti, attori, politici, storici, giornalisti e gente comune. Critiche durissime anche per Tony Blair

in sintesi

Dear George ti scrivo «Ecco dove sbagli»

Le ragioni di intellettuali, politici e artisti contro la Casa Bianca



Corteo anti-Bush anche virtuale

L'appuntamento è per domani, alle due del pomeriggio a Malet Street, a Londra. Da qui partirà la grande marcia di protesta contro la visita di George W. Bush a Londra, che si concluderà a Trafalgar Square dove una statua del presidente statunitense sarà simbolicamente abbattuta. Ma se Londra dovesse essere troppo lontana per voi, potete sempre partecipare alla marcia virtuale sull'ambasciata britannica a Londra che sfilerà nel ciber spazio in contemporanea con quella reale. Per prendervi parte è sufficiente iscriversi al sito di Our World Our Say, (<http://owos.info/index.php>) un'organizzazione che vuole «dare voce alla gente quanto i politici la ingannano». Le istruzioni per partecipare alla marcia verranno inviate via

email. L'obiettivo è investire con decine, centinaia di migliaia di accessi il sito dell'ambasciata americana a Londra, inviare migliaia di fax ai numeri dell'ambasciata stessa, spedire un diluvio di email per intasare le caselle postali elettroniche. Our World Our Say sostiene che ad una precedente marcia virtuale, organizzata per far conoscere al Congresso statunitense la vastità del dissenso contro la guerra in Iraq, hanno partecipato oltre 700 mila persone. La campagna di Our World Our Say è sostenuta anche da una serie di annunci pubblicati dai maggiori quotidiani britannici. Una mezza pagina è stata acquistata su quotidiani come The Independent e The Guardian per raccogliere fondi e per chiamare alla marcia virtuale.

dal 22 novembre in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO
LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

ha cercato di autodistruggersi con numerose guerre. Adesso abbiamo molti buoni cittadini musulmani. Lei perderà ogni appoggio se continuerà a basarsi sulla potenza militare e su dottrine di guerra preventive. Gli storici come me, ritengono che il potere sia qualcosa di passeggero. I cittadini britannici, che prima erano in testa al mondo, certo sono invidiosi della sua leadership. Ma abbiamo buoni motivi per chiederle un po' di moderazione. Se proprio ci deve essere una mega potenza, preferiamo che sia l'America invece di altre. Ma lei sembra guidato da quel genere di follia che guida gli imperi verso la loro stessa fine. Lei mette da parte amici e alleati, la cui cooperazione potrebbe servire a difendere la vostra sicurezza.

Norman Davies
storico

Le manifestazioni per la pace organizzate durante la sua permanenza a Londra sono serie, pacifiche e saranno appoggiate massicciamente dalla gente. Questo perché sono conseguenza dei fatti disastrosi seguiti l'invasione illegale, la conquista, l'occupazione e la colonizzazione dell'Iraq.

Tony Benn
Sostenitore della pace e ex-ministro

Caro Presidente, Al bambino di Baghdad che ha perso le braccia mentre voleva afferrare il pallone non resta che la faccia per dire in televisione quello che sente. A lei non resta che dirgli, e spigare bene alla gente, le buone ragioni: prove, argomenti, opinioni che l'hanno portata in Iraq. Resta una cosa certa: il pallone è rotolato via dalla porta aperta, anzi sfondata.

Andrew Motion
Poeta

Signor Presidente, Desidero lei sappia due cose: che gran parte del popolo britannico apprezza l'America e gli americani, e che a molti di quanti apprezzano l'America e gli americani non piace il modo in cui lei sta trattando l'Europa e il mondo. L'antiamericanismo esiste. Secondo un calcolo approssimativo, più o meno, un cittadino britannico su venti, e uno su cinque di quanti la contestano apertamente, possono senz'altro dirsi in qualche modo «antiamericani», anche se perlopiù non sarebbero disposti ad ammetterlo. Pur tuttavia, persino tra quanti la contestano apertamente, quattro su cinque non lo sono. In effetti non sono anti-americani, bensì anti-Bush. In seguito agli attacchi dell'11 settembre c'è stata un'ondata enorme di partecipazione, di solidarietà. Londra era in lacrime per New York. C'è stata partecipazione di fronte alla vostra misurata reazione, e sostegno alle vostre iniziative, compresa la campagna lanciata contro al-Qaida in Afghanistan. Ma poi lei ha guastato tutto. Tra un anno gli americani saranno chiamati ad eleggere un nuovo presidente. Gran parte dei comuni londinesi, che contestano apertamente o si lamentano in privato, non sono contro l'America - vogliono soltanto l'altra, di America. Quasi fossero dei Democratici che anticipano il loro voto da oltre oceano - ci pensi, signor Presidente. Distinti saluti.

Timothy Garton Ash
Scrittore e membro del St. Anthony's College di Oxford

Caro George, L'esito che questa guerra ha prodotto è stato quello di aumentare a dismisura il potere del terrorismo in tutto il mondo, e di rendere Gran Bretagna e America impopolari presso l'opinione pubblica. Parli di portare la democrazia in Iraq, quando tu stesso non sei stato eletto democraticamente. Non hai fatto nulla per risolvere la questione di Israele. E hai mandato a morte un numero incalcolabile di tuoi concittadini, consentendo che fosse applicata la pena di morte. Vattene, George, torna a casa. Sinceramente,

John Mortimer

Il modo in cui è stata trattata la questione irachena ha reso il mondo enormemente più pericoloso. Il Medio Oriente ribolle di rabbia per le continue sofferenze cui è sottoposto il popolo palestinese e per l'appoggio dato dagli americani ad Israele, anche quando infrange le leggi del diritto internazionale. Gli europei e gli abitanti dei paesi in via di sviluppo sono sempre più d'accordo con queste posizioni. Quando lei venne in Irlanda del Nord promise che avrebbe lavorato per la pace in Medio Oriente con lo stesso impegno che Tony Blair aveva profuso per risolvere la questione irlandese. Ma questa promessa non l'ha mantenuta.

principi di legge, legittimità, cooperazione collettiva devono essere rispettati se si vogliono affrontare le sfide poste dal mantenimento della pace e della salvaguardia delle condizioni economiche, sociali e ambientali necessarie alla continuazione della vita sul pianeta. L'Europa è impegnata nella costruzione dell'Ue, una nuova nazione basata sui vecchi valori europei: sventolio di bandiere, ricerca di gloria, protezionismo, esclusione delle altre razze e degli altri credi, un grande e volubile amor proprio. Per non dir niente, poi, del vero e proprio risentimento verso gli Usa. Questo è un mondo che ha bisogno, proprio come nel 1945, dell'abilità peculiarmente americana di esercitare la propria leadership in maniera tanto possente quanto basata su principi morali. La prego, signor presidente, che quella magnifica tradizione venga mantenuta anche sotto la sua amministrazione, evitando che gli Usa, nonostante le provocazioni che vengono dall'Europa come da altri luoghi, scivoli di nuovo, come accadde prima del 1945, in quei vizi terribili che sono il nazionalismo, l'unilateralismo, l'autarchia e la legge della giungla.

Peter Jay
Ex ambasciatore a Washington

Caro George, Mi dispiace per quel ritardo all'aeroporto. Nessuno era stato

avvertito che tu non avevi mai avuto un passaporto. E grazie di averci avvertito prima che i tuoi servizi segreti hanno bisogno di ben 35 auto. (...)

John O'Farrel
Scrittore

Caro Presidente Bush, Se durante la tua visita, per caso, a causa di un errore degli addetti alla sicurezza, riuscissi a vedere per un attimo le manifestazioni di protesta contro di te, non sottovalutarle. Questo non è l'antiamericanismo della vecchia Europa. Noi non siamo di certo un paese antiamericano. A parte l'estrema sinistra e qualche estremista Mohicano, noi siamo enormemente pro-americani, come siamo sempre stati. No, non c'è niente di personale. Il problema siete tu e i tuoi mostruosi amici neoconservatori che vi siete presi illegittimamente la Casa Bianca grazie ai soldi e alle indicazioni di voto proibite (...)

Polly Toynbee
Scrittore e giornalista

Abbiamo alcune domande per Lei. Per esempio «Può un paese da solo determinare il diritto internazionale?»; «I paesi democratici si possono alleare con i tiranni?»; «La civiltà occidentale è superiore?»; e poi «Perché non riesci a chiamare calcio il calcio?». Noi cittadini britannici siamo europei. Appartendiamo alla «vecchia Europa» che

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

VAL REFAE (Iraq) Il convoglio rallenta e si ferma sul margine della strada accanto alla fornace d'una fabbrica di mattoni. Scendiamo tutti a terra e il tenente colonnello Fabrizio Biancone, comandante della task force Demonios, spiega: «Oramai siamo a pochi chilometri da Al Refae. Lungo la strada, all'ingresso in città, e poi sul lato opposto, all'uscita, abbiamo già piazzato due check-point. Se ne occupano quelli del battaglione San Marco. Bloccano le auto sospette, fanno controlli di routine. Ma sono soprattutto per distogliere l'attenzione da quello che faremo noi, in città, a metà strada fra le due postazioni».

Siamo a 60 chilometri da Nassiriya, lungo la strada per Baghdad. La polizia del luogo ha contattato i militari italiani, che pattugliano quotidianamente questa importante arteria di traffico ed i centri abitati vicini. Chiedono aiuto. Descrivono giornaliere sistematiche rapine all'unico distributore di benzina di Al Refae. I malviventi arrivano armati di kalashnikov, travasano il carburante in enormi taniche e lo vanno a rivendere altrove. Gli agenti iracheni non hanno la forza di intervenire. Nella dilagante illegalità del dopo-Saddam, la polizia ha perso credibilità. I loro organici vengono a poco a poco ricostituiti dagli italiani nella provincia di Nassiriya, dagli inglesi a Bassora, dagli americani a Baghdad, ma faticano a imporre la loro autorità senza il supporto delle forze straniere.

Ci rimettiamo in moto. Una camionetta Vm (veicolo medio) va in avanscoperta. La pattuglia è comandata dal tenente di vascello Marco Maccaroni, del San Marco. Passa davanti alla pompa e finge di ignorarla. Si dirige verso la stazione di polizia. Pochi minuti dopo Maccaroni e i suoi tornano sul luogo del misfatto accompagnati dagli agenti iracheni nelle loro divise blu. Contemporaneamente convergono nello stesso luogo tutti gli altri mezzi, compreso un blindato con quattro giornalisti ospiti a bordo. Tutti a terra. Sulla sabbia intrisa di benzina. Fra la struttura gialla del distributore e file di bidoni cilindrici rossi e blu, colmi di carburante acquistato al prezzo base di 500 dinari (un quarto di dollaro) a gallone e destinato a essere rivenduto a prezzi maggiori.

L'arma dei soldati italiani è il dialogo. Si individua il gestore della stazione, che è di proprietà statale. Un gigante di nome Salah Hussein. «Non riesco più a controllare la situazione - dice -. Dovrei riempire solo i serbatoi, ma c'è sempre una folla che preme per versare

“ Le piaghe del mercato nero e del contrabbando generano insicurezza. La popolazione chiede aiuto e non si fida degli agenti del luogo ”



Nel piazzale antistante la tenda del comando generale una cerimonia in onore delle vittime dell'attentato del 12 novembre

Furti e mercato nero, il caos quotidiano in Iraq

Con i militari italiani a pattugliare i dintorni di Nassiriya. «La polizia irachena non ci difende»



Soldati italiani in un controllo lungo la strada che porta verso Nassiriya

esplosioni in città

Baghdad, bombardieri in azione contro le postazioni della guerriglia

BAGHDAD Sono entrati in azione gli aerei da attacco al suolo che hanno cannoneggiato obiettivi nel settore meridionale di Baghdad, nell'offensiva sferrata ieri notte per l'operazione Iron Hammer («martello di ferro») scatenata dal comando Usa nel tentativo di stroncare la resistenza irachena. Una sequenza assordante di quasi 40 cannonate

è rimbombata sulla capitale irachena, disturbando i festeggiamenti notturni della fine del digiuno del Ramadan. Il portavoce della prima Divisione Corazzata, il capitano David Gercken, ha spiegato che l'offensiva iniziata nel corso della notte si inquadra nell'operazione Iron Hammer: «I colpi - ha detto - sono stati sparati da mezzi aerei.

L'armamento usato sono i cannoni da 105 millimetri». Un altro portavoce americano ha precisato che il bombardamento ha colpito tre obiettivi nelle vicinanze delle fortificazioni che racchiudono le caserme e la sede del comando delle forze della coalizione, ed ospitano anche la struttura provvisoria di governo iracheno, insediata dalle autorità americane, che nelle ultime settimane era stata presa regolarmente di mira dai razzi della resistenza irachena. Tutto il settore meridionale della capitale irachena è rimbombato dei boati, e da alcuni punti della città si sono alzate colonne di fumo. Negli ultimi dieci giorni le forze americane hanno effettuato vistosamente l'attività militare in Iraq:

tre importanti operazioni sono state sferrate in diverse regioni del paese, intese a colpire le organizzazioni della resistenza. Nel quadro dell'operazione Iron Hammer, che si concentra sulla capitale irachena, sono state effettuate anche missioni di bombardamento aereo su obiettivi situati negli immediati dintorni di Baghdad, e incursioni nei quartieri sospettati di ospitare i ribelli.

Il New York Times ha intanto scritto che nella città di Ramadi, uno dei capoluoghi del «triangolo sunnita» gli americani si apprestano a mettere in campo contro la guerriglia forze militari irachene e a ritirarsi alla periferia della città. L'avvicendamento potrebbe iniziare in gennaio.

la benzina nelle taniche e poi la rivendita. Che ci posso fare? Per non parlare di quelli che vengono di notte, armi in pugno, e si servono senza pagare». Incredibile: vendita al pubblico, contrabbando, furto e rapina, tutto in un unico spiazzo e con una continuità e contemporaneità d'azione che lascia di

stucco. Salah chiede protezione agli italiani. La polizia irachena non fa nulla. Bisogna sorvegliare giorno e notte. Difficile dire se il suo lamento sia sincero, o di circostanza. Ha l'aria tranquilla di uno che in fondo non ci rimette nulla, perché non è roba sua. «Va bene - assicura Biancone - Parlerò con le autorità

locali e cercheremo una soluzione». Ma è subissato da raffiche di appelli, proteste, denunce. Un vecchio dalla barba bianca ripete che non sa più come fare per procurarsi il carburante per le sue macchine agricole. Costa troppo. Il conducente di autobus insiste che da un mese fare il pieno gli

costa quattro volte di più, perché è costretto a rifornirsi al mercato nero.

Insorgono gli abusivi. Anche noi dobbiamo guadagnarci da vivere. Non c'è lavoro. Come facciamo a mantenere la famiglia? L'aspetto è davvero povero, lacero. I militari della brigata Sassari e del battaglione San Marco insisto-

no nel loro approccio pragmatico. «Comprendiamo i vostri problemi, le vostre esigenze elementari di sostentamento, per voi, i vostri figli. Ma la violenza assolutamente no. Se qualcuno ruba o porta via la benzina minacciando di sparare, questo è sbagliato, e dovete informare la vostra polizia». L'am-

un'operazione lampo di controlli a tappeto lungo le quattro principali strade che confluiscono in Nassiriya, portava al sequestro di tre lanciarazzi, una pistola e cinque razzi anti-carro. E all'arresto di tre individui, consegnati poi alla polizia locale.

La vita continua, il ricordo degli amici scomparsi rimane. Per tutti l'atteggiamento di Danilo Fois, 30 anni, sergente: «Ora dobbiamo lavorare. Del resto lo avevamo messo tutti in preventivo che venendo qui correvamo dei rischi. Però non è che uno stia sempre lì a pensarci. Rammento quella sera prima della strage. Com'era tranquillo il mio amico Silvio Olla. Lo incontrai allo spaccio. Nemmeno sapeva della scorta che gli avrebbero affidato il giorno dopo verso il luogo dove poi avvenne l'attentato». I quattro che potrebbero avere aiutato i kamikaze nell'impresa in cui Olla, altri 18 italiani, e 9 iracheni, hanno perso la vita, sono stati consegnati dai carabinieri italiani alle forze della coalizione. È molto probabile che abbiano partecipato ad un attentato a Baghdad, e che a Nassiriya stessero complottando per ordire un nuovo massacro.

l'intervista

Giorgio Cornacchione

generale

«Non ci chiuderemo in un forte blindato»

Il comandante italiano: i kamikaze non hanno interrotto il dialogo con la popolazione irachena

Toni Fontana

Il generale Giorgio Cornacchione è appena tornato dal funerale dei suoi soldati, e si prepara a tornare a Nassiriya. Non c'è molto tempo per parlare; il telefonino può squillare da un momento all'altro per annunciare che a Ciampino lo stanno aspettando. L'intervista inizia a mo' di chiacchierata...

Generale, molti interrogativi restano aperti.

«Sono in corso inchieste, anche all'interno delle forze armate. Siamo ancora nella fase dell'acquisizione delle informazioni. Sappiamo che l'attentato è stato compiuto da un gruppo di terroristi che hanno utilizzato due mezzi. Dal primo è partita un'azione di fuoco che ha provocato una reazione del nostro distaccamento e che aveva l'obiettivo di distrarre

l'attenzione per permettere ad un altro automezzo, che non è tuttavia penetrato in profondità, di inserirsi».

Il suo compito è quello di dirigere le operazioni dal comando di Bassora.

«Rappresento l'autorità nazionale, ai comandi è affidata la gestione operativa; il mio compito è quello di controllare che gli ordini impartiti coincidano con le direttive ricevute dal Parlamento, con le regole d'ingaggio che ci sono state date. Io sono impegnato a Bassora nelle vicinanze della «divisione Sud» a guida inglese.

La nostra missione, che è in linea con quelle avvenute in passato, ha come obiettivo la realizzazione di condizioni di sicurezza, il controllo del territorio per permettere alle organizzazioni governative e non e alle autorità locali, che si stanno inse-

diando, di agire. Rispetto ad altre missioni quella in Iraq ha una più spiccata caratteristica umanitaria e alcuni progetti sono già stati avviati in vari settori».

L'altro compito è quello di «bonificare» territorio, cercare armi nascoste.

«Certo, anche questa attività fa parte dei compiti di controllo del territorio. Si tratta di disciplinare il possesso delle armi che in Iraq è molto diffuso. Non procediamo al disarmo totale, ma, d'intesa con le autorità locali, rilasciamo documenti di «porto d'arma» a persone ben individuabili. In questo caso si tratta ovviamente di armi leggere».

Come è strutturato il comando.

«A Bassora si è insediato il comando di uno dei quattro settori in cui è stato diviso l'Iraq. Vi sono ufficiali inglesi e rappresentanti degli al-

tri contingenti, quello olandese, quello norvegese. Con noi italiani operano rumeni, portoghesi».

Gli ordini da dove arrivano? Come funziona la catena di comando?

«Dalla Coalizione, i compiti militari vengono definiti dal comando centrale dove vi sono anche nostri ufficiali che contribuiscono ad elaborarli. Questi ufficiali perdono la qualifica nazionale, mentre io sono l'unico a mantenerla e posso anche porre il veto se gli ordini non sono, come dicevo, in linea con le direttive che abbiamo ricevuto in Italia».

Lei sta per tornare in Iraq al comando della missione italiana. Quali cambiamenti troverà nell'organizzazione del vostro contingente schierato a Nassiriya?

«Sono in contatto con Nassiriya anche in queste ore. Non crediamo

che sia in corso un'escalation. I progetti vanno avanti, gli obiettivi sono gli stessi e non sono cambiati. In questi mesi abbiamo posto le fondamenta sulle quali si è costruito un rapporto di fiducia con la popolazione. Molti indizi inducono a ritenere che gli attentatori siano venuti da fuori. Ho sentito un esponente locale dire: «tra noi ci riconosciamo». Si è molto discusso e si continua a discutere se fossero state prese tutte le misure necessarie.

Di certo in situazioni come questa occorre fare delle scelte. Noi, d'intesa con la Msu (l'unità dei carabinieri NdR) abbiamo deciso di restare in città, abbiamo cercato il contatto con la popolazione. Abbiamo deciso di non creare «separazioni», fisiche e psicologiche, con il tessuto cittadino. L'attentato è stato condotto con motivazioni che vanno ben oltre i confini della provincia».

Dunque non pensate di rinchiudervi in un forte blindato?

«No, neppure dopo quanto è avvenuto. A Nassiriya vi sono state manifestazioni favorevoli alla nostra presenza».

Adotteremo certamente qualche misura in più, ci guarderemo da questa specifica minaccia, ben sapendo che ve ne sono altre che incombono prima che su di noi sulla popolazione civile che è stata colpita dall'attentato. Anche quando guidai i soldati a Sarajevo nel 1995 si pose lo stesso interrogativo, la linea di demarcazione non era definita, e decidemmo di restare in mezzo alla gente per dare sicurezza alla popolazione».

La scelta di affrontare situazioni difficili, con la strategia del dialogo e del contatto con la popolazione non è finita tra le macerie di Nassiriya?

«È una via «latina» che molti altri paesi hanno studiato, si tratta di sviluppare un rapporto «flessibile» con la popolazione, operiamo in una provincia molto diversa ad esempio da quelle del nord. Non escludiamo che questo attentato abbia lo scopo anche di rompere questo rapporto che sta dando i suoi frutti. I terroristi non colpiscono a caso, scelgono obiettivi significativi».

Che cosa ha provato oggi vedendo tante gente che si stringeva attorno alle bare dei caduti...

«L'emozione è fortissima. Il segnale che è venuto dal paese era indispensabile per i nostri uomini. Noi militari abbiamo bisogno di sentire che dietro di noi c'è il paese, non basta avere il sostegno della maggioranza degli italiani, ci serve il sostegno di tutti, di tutto il paese».

Virginia Lori

ROMA Dura polemica tra Enzo Bianco, responsabile del comitato parlamentare sui servizi segreti ed il ministro della Difesa Antonio Martino. Dopo l'attentato di Nassiriya «è altissimo il rischio per il contingente italiano in Iraq. I sospetti si concentrano su al Qaeda ed elementi fedeli a Saddam Hussein». È quanto ha detto ieri il presidente del Copaco, Enzo Bianco, al termine dell'audizione del direttore del Sismi, Nicolò Pollari. Questa valutazione del Sismi, ha affermato Bianco, «è condivisa anche dagli altri servizi di intelligence stranieri».

Queste affermazioni hanno scatenato una dura reazione del ministro della Difesa Martino che, nel corso del programma televisivo Porta a Porta, ha tra l'altro detto che, se Bianco ha fatto le dichiarazioni riportate dalle agenzie, «è venuto meno a quello che è un preciso obbligo e non avrebbe dovuto esternare ai giornalisti certe cose che sono coperte da riservatezza». Bianco ha risposto dicendo che le notizie divulgate non erano in alcun modo riservate. «Che già da luglio - ha precisato Bianco - fossero stati segnalati rischi per il nostro contingente c'è scritto del resto in un apposito capitolo della relazione semestrale sui servizi, uscita a settembre. Relazione che è un atto pubblico, consultabile anche via Internet».

Nelle sue precedenti dichiarazioni Bianco aveva sottolineato che il Sismi «ha una struttura che lavora molto bene in Iraq e viene tenuta in ottima considerazione anche da par-

te degli altri Paesi nostri alleati». Dunque, aveva aggiunto Bianco «per il futuro prossimo non ci sono elementi che possano far pensare a una diminuzione del rischio. Spetta all'autorità alzare le contromisure, non solo per il contingente italiano in Iraq» ma anche per impedire azioni terroristiche contro la presenza diplomatica italiana nel paese mediorientale e la Croce Rossa».

Il Sismi e l'intelligence, ha riferito Enzo Bianco al termine dell'audizione, durata oltre due ore e mezza «già da luglio avevano segnalato in modo crescente il rischio di possibili attentati contro la presenza italiana in Iraq. E proprio al Copaco - ha ricordato - il 22 ottobre scorso, Pollari aveva definito alto il rischio per gli italiani in quel Paese. Da luglio ad oggi ci sono stati ripetuti segnali di rischi, secondo quanto riferito dal direttore del Sismi, anche contro il contingente italiano a Nassiriya».

Diversa la ricostruzione illustrata nel corso del programma televisivo Porta a Porta dal titolare della Difesa: «le informative del Sismi sulla possibilità di azioni contro i militari italiani in Iraq sono state passate per la valutazione alla catena militare quindi anche ai comandanti a terra - ha sostenuto Antonio Martino - questo non significa affatto che il Sismi aveva previsto attentati che poi si sono verificati, confermando una previsione». Per Martino il Sismi ha fatto la sua attività investigativa e le informazioni sono state trasmesse per la valutazione alle varie catene di comando.

«Il pericolo - ha detto ancora il ministro della Difesa Martino rife-

“

Secondo il capo del Copaco la valutazione del Sismi è condivisa anche da intelligence straniere



Il responsabile della Difesa accusa Bianco: «Non doveva rivelare notizie riservate» Quelle degli 007 erano indicazioni ma non precise

”

Allarme attentati: scontro Bianco-Martino

Il presidente del comitato servizi: altissimo rischio per gli italiani a Nassiriya. Il ministro lo zittisce



Il primo ministro israeliano Sharon in visita a Roma

Sharon-Berlusconi, sempre più alleati

Anche Fini all'incontro. Il premier israeliano: vedrò Abu Ala

Umberto De Giovannangeli

La solidarietà verso un Paese che riassume i suoi figli massacrati dal terrorismo islamico, si manifesta anche in una corona di fiori «a nome del primo ministro, del Governo e del popolo d'Israele», che un rappresentante dell'ambasciata israeliana porta alla Basilica di San Paolo fuori le mura dove si svolgono i funerali dei 19 italiani uccisi a Nassiriya. La corona è stata voluta personalmente da Ariel Sharon, impegnato nella seconda giornata della sua visita di lavoro in Italia. Una giornata che avuto il suo clou politico in serata, quando, preceduto da un ingente servizio di sicurezza, il premier

israeliano ha fatto il suo ingresso a Palazzo Chigi, per l'incontro più atteso della sua «tre giorni» italiana: quello con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Un incontro a cui partecipa anche il vice premier Gianfranco Fini, atteso dal 23 al 26 novembre in Israele. Quello di Palazzo Chigi, prim'ancora che un incontro tra amici, appare un incontro «blindato». Ingenti forze di polizia presidiano Piazza Colonna, antistante la sede del governo, mentre decine di tiratori scelti sono appostati sui tetti dei palazzi della piazza. Una decina di «donne in nero» vengono fermate dai poliziotti che sequestrano alcuni cartelli a forma di mano con la scritta «Stop alla guerra con la forza della non violenza» e

«Disarmiamo il mondo». Lotta al terrorismo internazionale, le inquietudini di Israele per il crescente antisemitismo, il ruolo di Yasser Arafat, l'annunciato incontro con il premier palestinese Abu Ala. Ed anche la costruzione di quel «muro» - solo «difensivo» ribadisce Sharon - che ha sollevato le critiche dell'Europa e del Vaticano. Tanti e delicati sono i temi su cui si è incentrato l'incontro tra il premier israeliano e il presidente del Consiglio italiano. Al leader del Paese europeo che considera più «amico ed equilibrato», Sharon ha chiesto di spendere il proprio peso all'interno della Ue per cercare di stemperare alcune tensioni che permangono tra la Ue stessa ed Israele. D'altra

parte Berlusconi conta sull'ottimo rapporto personale con Sharon e sul credito acquisito proprio per non aver voluto incontrare il presidente dell'Anp Yasser Arafat durante un suo recente viaggio in Medio Oriente, per sollecitare il premier israeliano a programmare in tempi rapidissimi un colloquio con il primo ministro palestinese Abu Ala. Ai suoi interlocutori, Sharon ha ribadito la volontà d'Israele di raggiungere un accordo di pace nella sicurezza e ha sottolineato che «l'Italia è un Paese coraggioso ed equilibrato», quello che «più di tutti sta operando per la pace in Medio Oriente». Un aspetto da registrare, che pur esula dall'agenda dei lavori, è la presenza di Gianfranco

Fini a Palazzo Chigi a pochi giorni dalla sua tessa visita a Gerusalemme. È stato proprio Fini, a titolo personale, a difendere pochi giorni fa la costruzione del «muro» di protezione israeliano. Sulla seconda giornata di Sharon a Roma, s'innesta il «giallo» della conferenza stampa mancata: quella congiunta che, secondo fonti israeliane, si sarebbe dovuta tenere al termine dell'incontro di Palazzo Chigi, e che invece è stata annullata. Motivazione ufficiale: il lutto nazionale per le vittime di Nassiriya. «Si è trattato di un incontro estremamente cordiale, tra leader che si stimano reciprocamente e che condividono la stessa battaglia contro il terrorismo», dice a

l'Unità una fonte diplomatica del seguito del premier israeliano. In tarda serata, al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato in cui palazzo Chigi dice di voler continuare per il Medio Oriente sulla linea di «moderazione ed equilibrio» seguita finora. Sharon ha chiesto a Berlusconi di impegnare al massimo la Ue per contrastare i pericoli di antisemitismo e ha confermato di voler riprendere il dialogo con l'Autorità palestinese e Abu Ala. Intanto il terrorismo è tornato a colpire in Israele. Due soldati israeliani sono stati uccisi dal fuoco palestinese vicino a Betlemme. I due soldati, di guardia a un posto di blocco su una strada che congiunge Gerusalemme con un gruppo di insediamenti nell'area di Betlemme, sono stati colpiti a

rendosi ai rischi del contingente italiano - è rappresentato da terroristi provenienti dai paesi limitrofi, terroristi che hanno interesse a che la pacificazione dell'Iraq non abbia successo».

Avvicinato dai giornalisti dopo la trasmissione Martino ha detto che non si stupirebbe se venisse accertato che l'attentato contro il comando dei carabinieri fosse stato portato a termine da questi stranieri.

«Non mi stupirebbe affatto - ha spiegato - perché la comunità di Nassiriya ha tenuto immediatamente a sottolineare che atti simili non potevano essere stati fatti dai locali». Per quanto riguarda le informative del Sismi il ministro della Difesa ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro del servizio segreto militare ricordando che in Afghanistan l'attività degli uomini del Sismi è stata richiesta anche dagli americani. Poi ha fatto un esempio di tipo meteorologico: un conto è dire che pioverà in una data città, un altro è dire che pioverà su un determinato palazzo. La polemica è scattata immediata. A sinistra sono arrivate accuse al ministro Martino: vuole minimizzare l'allarme lanciato, come se le note del Sismi fossero previsioni meteorologiche.

Insomma - ha concluso il ministro della Difesa - «un conto è segnalare un attacco in Iraq, altra cosa è dire attacco terroristico a Nassiriya contro i militari italiani». Nei giorni scorsi, subito dopo l'attentato ai carabinieri, il titolare della Difesa aveva detto che era giunta una segnalazione su un possibile attentato all'ambasciata italiana a Baghdad per il 12 novembre.

morte da un palestinese che è poi riuscito a dileguarsi. L'attentatore, che nascondeva un fucile automatico dentro un tappetino per le preghiere, si è avvicinato ai soldati e ha sparato a bruciapelo. Si è poi dato alla fuga verso il vicino villaggio di Al Khader, situato in territorio autonomo palestinese. Nella sparatoria è stato immediatamente ucciso il sergente maggiore Shlomo Belsky, 23 anni, che stava parlando alla madre Galina col telefono cellulare quando è stato raggiunto dalle pallottole. «Mamma sto bene... è una giornata che le altre»: sono queste le ultime parole che Galina Belsky ricorderà di suo figlio Shlomi, ucciso in una giornata di «ordinaria violenza». E a morire a quel posto di blocco è anche il soldato Shaul Lahav, 20 anni, deceduto mentre veniva trasportato in ospedale. In serata, il padre di Shlomi, Alex, si è rivolto al premier Sharon: «Voglio chiederle, signor primo ministro, fino a quando verrà versato il sangue dei nostri figli? Posso solo augurarmi che mio figlio, Shlomi, sia stato l'ultimo della lista».

l'intervista
Sari Nusseibeh
intellettuale palestinese

«Italia, non dimenticare le ragioni dei palestinesi»

Da Perugia il rettore dell'università Al Quds rilancia l'impegno per una pace fondata su due Stati

Intesa per la pace

L'appello di 114 parlamentari italiani «Il governo sostenga il Patto di Ginevra»

Sostenere l'«Accordo di Ginevra». Assumere quel Patto per la pace, frutto del lavoro di politici, intellettuali, militari, esponenti della società civile sia israeliani che palestinesi, che già ha avuto il consenso di Svizzera, Giappone, Regno Unito, Norvegia, Svezia. Operare per costruire «ponti» di dialogo e di cooperazione che rompano i «muri» dell'odio e della violenza

che oggi dividono due popoli. È la richiesta avanzata al governo italiani da 114 parlamentari, in una mozione (primo firmatario il diessino Valerio Calzolaio) presentata alla Camera dei Deputati. Il Patto, ricorda la mozione, può essere lo strumento per riparare un dialogo e riprendere il negoziato governativo, impegnandosi a dire insieme: basta con lo sterminio dei

civili, basta con l'occupazione, basta con le colonie. La mozione dei «114», appartenenti a vari gruppi sia dell'opposizione che della maggioranza, ricorda anche che il Patto si fonda sul principio dei due Stati, definisce nuovi possibili confini, prevede una co-sovrannità sulla città santa (per più religioni) di Gerusalemme, indica una soluzione praticabile e progressiva alla delicata questione dei profughi palestinesi, contiene minuziose proposte e indicazioni sui termini dello status finale per tutte le questioni controverse. Da queste considerazioni discendono gli impegni che i firmatari chiedono al governo, tra i quali, promuovere una presentazione ufficiale del Patto a tutti i governi europei in Italia entro la fine del semestre di presi-

denza della Ue, con il proposito di promuovere l'azione della Ue in appoggio al Patto. Un Patto che richiama tutte le risoluzioni dell'Onu su Israele e Palestina e mostra che è possibile un futuro di pace basato sul reciproco riconoscimento. Il primo dicembre il «Patto per la pace» sarà sottoscritto a Ginevra. L'Italia, sottolineano i promotori della mozione, non può essere assente da un appuntamento così importante per quanti, in Israele, nei Territori, nel mondo, ritengono possibile raggiungere un compromesso tra le parti in conflitto, convinti che non esistono scorciatoie militari o pratiche terroristiche che possano restituire sicurezza e libertà ai due popoli.

u.d.g.

Un «ponte» di solidarietà attiva, per smantellare i tanti «muri» di odio e di violenza che separano israeliani e palestinesi. È l'ambizioso obiettivo al centro della «Conferenza Euromediterranea» aperte ieri a Perugia, promossa dalla Regione Umbria d'intesa con la Farnesina, nell'ambito del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Tra i protagonisti dei due giorni d'incontri è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme.

Qual è oggi il modo più concreto ed efficace per sostenere gli sforzi di pace messi in atto da israeliani e palestinesi?

«Credo che il «Quartetto» che ha messo a punto la Road map (Onu, Usa, Ue, Russia, ndr.), debba fare uno sforzo di chiarificazione in più. La «Road map», infatti rimane assai vaga sulla direzione di marcia di tutto il processo. Il «Quartetto» deve uscire allo scoperto, chiarendo da subito quali sbocchi intendano dare al processo negoziale. Quando ciò avverrà, sarà un grosso passo avanti. Per quanto ci riguarda, da quattro mesi facciamo circolare fra le popolazioni israeliana e palestinese un documento su cui raccogliamo firme, un documento semplicissimo, di una sola pagina, nel quale vengono definiti i principi-guida dell'accordo, della conciliazione finale. Vi sono contenuti i quattro punti-chiave: Gerusalemme, i confini, i rifugiati, la sicurezza. In quattro mesi, abbiamo raccolto 110 mila firme da parte degli israeliani, e 65 mila da parte dei palestinesi. È un docu-

mento dei movimenti, della gente, delle radici popolari, che non è identificabili con una posizione partitica. È un documento chiaro, che contiene precisamente gli scopi finali. Una «destination map», che completa la road map».

L'iniziativa di Perugia rappresenta una importante tappa di avvicinamento alla firma dell'«Accordo di Ginevra». Qual è la forza e il significato di questa iniziativa?

«Il documento di Ginevra è importante. Si tratta di un testo assai dettagliato, che delinea in 50 pagine la configurazione degli accordi finali. Ma il fatto è che il documento, essendo il frutto dell'

elaborazione, da parte israeliana, di partiti della sinistra che oggi non sono più al potere, non è buono abbastanza, perché potrebbe portare a divisioni e lacerazioni in Israele. Il documento (che è quello che non si può firmare tre anni fa) è insomma il frutto dell'elaborazione di una parte politica che ora è minoranza, e che potrebbe essere interpretato - come è fatto già accade - come un tentativo della sinistra di sostituirsi all'attuale governo. È per questo che noi, pur considerando un passaggio importante, puntiamo più sulla «destination map», sulla strada che dà espressione alla voce diretta del popolo, della gente».

La Conferenza di Perugia si svolge in concomitanza con la visita in Italia di Ariel Sharon. Il premier israeliano ha chiesto alle autorità italiane sostegno nella lotta al terrorismo e spiegato le ragioni della costruzione della «barriera di separazione» in Cisgiordania. Qual è la sua opinione in proposito e cosa chiedono i palestinesi oggi all'Italia?

«Combattere il terrorismo è una necessità assoluta, sia da noi che in tutto il mondo, quel terrorismo che tante vittime e lutti ha causato, per esempio in Iraq, dove sono state uccise tante perso-

ne innocenti, come i vostri militari, o le vittime degli attentati a Istanbul, per citare fatti recenti. Ma la necessità assoluta di combattere il terrorismo è soltanto una parte del problema: l'altra è rappresentata dalla negazione, per i palestinesi, del loro diritto di vivere liberamente. L'occupazione della Cisgiordania è la negazione dei diritti nazionali ed umani. L'Italia deve tenere ben ferma questa considerazione, e agire su Sharon per porre fine all'occupazione».

È la «barriera di separazione»? «Non abbiamo alcun pregiudizio nei confronti di una barriera divisoria di sicurezza. Il fatto è che questa barriera

costruita da Sharon sta erodendo progressivamente il territorio palestinese, e ne ha già «mangiato» il 48%. Non si tratta più di una semplice barriera, di un semplice muro. È qualcosa che sta assentando, stringendo da ogni parte i palestinesi. Non è più sicurezza, ma un modo per farli vivere in gabbia, dentro una specie di zoo. È un passaggio cruciale verso la «cantonnizzazione» dei Territori. Per tornare a Sharon e all'Italia, da parte nostra non c'è alcun problema che l'Italia sia amica di Israele, ma questo non deve avvenire a scapito dei palestinesi. Il messaggio dovrebbe essere questo: costruite pure il vostro muro, ma lungo i

confini del '67». **Contro l'Accordo di Ginevra si sono scagliati i falchi israeliani, ma anche i gruppi radicali palestinesi. Come intendete affrontare questa minaccia?**

«Ci sono sempre dei punti di vista estremistici, da entrambe le parti. La sfida è di far sì che essi rappresentino opinioni minoritarie, e fare i passi necessari per porre fine al conflitto. L'estremismo si sconfigge col successo del processo di pace».

Lo status di Gerusalemme e il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi hanno da sempre rappresentato due dei nodi più intricati da sciogliere al tavolo del negoziato. In che modo l'Accordo di Ginevra dà risposta ai due problemi?

«Sia l'Accordo di Ginevra che la «destination map» usano i cosiddetti «parametri di Clinton», che significano, per quanto riguarda Gerusalemme, dividerla fra israeliani e palestinesi, perché Gerusalemme, città aperta, divenga capitale di due Stati e due popoli. Per quanto riguarda la questione dei rifugiati, in entrambi i documenti c'è un compromesso doloroso, ma necessario: si dà ai rifugiati palestinesi la possibilità di tornare in Israele in numero limitato; al tempo stesso, tutti gli insediamenti israeliani devono essere smantellati. Chiaramente non è il diritto di tornare come lo intendono i palestinesi. Ma questo è appunto un compromesso, il prezzo da pagare».

u.d.g.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il miglior complimento, alla fine, gliel'ha fatto Enrique Baron Crespo, il capogruppo del Pse. Rivolto a Romano Prodi, ha detto: «Il suo manifesto sull'Europa è sicuramente migliore del discorso che ha pronunciato in quest'aula». C'è stato, in questo passaggio, tutto il senso del confronto che ieri il presidente della Commissione ha intrapreso con il Parlamento europeo. È stata una giornata non facile. Perché Prodi ha dovuto rispondere, davanti alla commissione per il controllo dei bilanci, ad un fuoco di fila di domande sul "caso Eurostat", l'affaire che ha visto coinvolti alcuni alti dirigenti comunitari per storno di fondi e una gestione poco trasparente del servizio statistico. Su Eurostat, Prodi ha annunciato un "piano d'azione" che renda più forte il sistema di controllo contro la cattiva amministrazione. E ha tenuto a dire che non ci sta a «processi di piazza e a giudizi sommari». Lo stesso Prodi ha ingaggiato un aspro faccia a faccia con il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, che lo ha accusato, dopo averlo annunciato sulla stampa, di «interferire nelle vicende politiche interne del suo paese». La fase cruciale della giornata è stata, in verità, tutta racchiusa in 15 minuti attorno a mezzogiorno. Prodi, dopo la levataccia - e con lui una pattuglia di deputati, funzionari e giornalisti - per la riunione della commissione parlamentare, è andato in aula per illustrare il programma legislativo della Commissione per il 2004, da gennaio ad ottobre. L'ultimo programma dell'esecutivo prima dello scioglimento (il 31 ottobre), prima dell'ingresso dei nuovi dieci paesi nell'Unione (il 1 maggio) e della nomina dei nuovi commissari. Il dibattito, lungo e anche noioso, ha affrontato le future scadenze della Commissione Prodi ma, come previsto, hanno fatto il loro ingresso le polemiche provocate dal documento del presidente su «L'Europa: il sogno, le scelte».

L'attacco di Poettering è stato diretto: «Lei ha fatto una politica di partito, ha fatto appello alla sinistra perché si unisca», ha detto. Per il capogruppo del Ppe, «chi ha un ruolo eminente nell'Ue deve sempre pensare che, quando si esprime, lo fa con una posizione che coinvolge tutta l'Unione». Poi, la minaccia, un poco più velata rispetto ai giorni scorsi: «Ci dia la possibilità di confermarle la fiducia fino alla fine del suo mandato, il 1 novembre 2004». Lo scontro era nell'aria. Con pacatezza, Baron Crespo ha spiegato: «Il cittadino Romano Prodi ha tutto il diritto di esprimere la sua visione dell'Europa ed è positivo che abbia stilato il suo documento». Poi ha puntualizzato: «Se Prodi volesse candidarsi alle elezioni europee, è naturale che debba dimettersi». Il capogruppo Pse ha detto una cosa pure ovvia. Perché nessuno potrebbe immaginare un presidente della Commissione in carica che faccia campagna elettorale. In difesa di Prodi sono scesi anche il capogruppo dei liberali, Graham Watson e dei Verdi, Monica Frasson. L'on. Watson ha puntualizzato: «Non si può immaginare che un presidente di Commissione non abbia un ruolo politico né un

“

Poettering (Ppe) di nuovo all'attacco: fa politica di partito. In sua difesa scendono in campo socialisti verdi e liberali



Fuoco di fila di domande sullo scandalo della gestione del servizio statistico. Il presidente della Commissione Ue: non accetto giudizi sommari”

Prodi: non ci sto a processi di piazza

Su Eurostat annuncia un piano di azione e sul suo Manifesto spacca l'Europarlamento



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

La delegazione Ds promuove la Commissione

ROMA Il dibattito sul «programma legislativo della commissione per il 2004», presentato dal presidente prodi davanti al parlamento nell'aula di Strasburgo, ha messo in rilievo l'impegno della commissione di portare a termine gli importanti compiti che l'attendono sino alla fine del suo mandato: è quanto mette in risalto la delegazione ds, che evidenzia che il programma, come affermato dal presidente nella sua relazione, coincide, per il prossimo anno, con

grandi cambiamenti per l'unione europea: dalla firma del trattato costituzionale al completamento del processo di allargamento; dal lancio dell'iniziativa per la crescita alla nomina dei commissari dei paesi nuovi arrivati, sino alla pronta realizzazione degli interventi in favore della trasparenza e del controllo all'interno dell'amministrazione, così come dettato dal «caso Eurostat».

g.v.

Fassino e D'Alema a Murdoch: in Italia c'è un'anomalia

ROMA Dopo la tappa di Milano, ieri Rupert Murdoch è arrivato in visita a Roma, dove ha incontrato diversi leader dei principali partiti dell'opposizione: prima presidente e il responsabile comunicazione della Margherita, Rutelli e Gentiloni, e poi, per i Ds, il segretario Fassino, il presidente D'Alema e il responsabile informazione Morri. Gli esponenti della Quercia hanno fatto presente al tycoon australiano la preoccupazione che Sky Italia riesca riflettere l'articolata composizione sociale e culturale del Paese. Dai Ds è arrivato anche un invito

al pluralismo, pur nell'apprezzamento per l'ingresso della nuova piattaforma nel mercato televisivo italiano. Nel corso del colloquio, Murdoch si è detto a conoscenza della situazione «delicata» che c'è in Italia nel campo dell'informazione e dell'emittenza televisiva. I Ds gli hanno fatto notare che si tratta di una situazione che più che delicata, rappresenta «una vera e propria anomalia». L'incontro è terminato con il riconoscimento da ambo le parti della necessità di favorire il pluralismo nell'informazione.

l'intervista

Edmondo Berselli

direttore de "Il Mulino"

«Attento Ulivo, ora non si può essere schizzinosi...»

Bene la lista unitaria, male l'esclusione di Di Pietro. Ai socialisti dello Sdi dico: nessuno resti fuori

Luana Benini

ROMA Edmondo Berselli, editorialista de «L'Espresso» e direttore della rivista «Il Mulino» invita il centrosinistra a «giocare la partita con le carte che ci sono e che si possono mettere insieme». Bene la lista unitaria, male l'esclusione a Di Pietro, e in prospettiva, «costruire una alleanza larga il più possibile e comprensiva di tutte le componenti, quelle più moderate e quelle più radicali» perché «un riformismo intelligente riunisce sotto la propria bandiera anche i più oltranzisti e massimalisti». «La differenza fra centrodestra e centrosinistra non è qualcosa di retorico - spiega Berselli - investe i programmi. Non si può vivere in una sorta di ideologismo per cui destra e sinistra pari sono. E non è affatto insensato pensare di costruire e allargare una alleanza che, nel rispetto delle singole posizioni, possa convergere su un obiettivo, trovando le giuste mediazioni».

Ds, Margherita e Sdi hanno dato il via libera alla lista unitaria per le europee all'insegna dello slogan "uniti per unire". Di Pietro punta il dito e dice: anch'io

volevo far parte della lista ma sono stato escluso da una operazione di vertice. Non c'è una contraddizione?

«Sì. Ma le contraddizioni dipendono sostanzialmente dalla lentezza e dalla farraginosità della decisione che ha condotto alla scelta della lista unitaria. Le ricerche più recenti contraddicono l'assunto che alle elezioni europee è meglio andare divisi per guadagnare più voti. Secondo i dati raccolti dall'Istituto Cattaneo e da altri istituti di ricerca la lista unica rappresenterebbe un autentico valore aggiunto sgravando l'elettore da scelte che, nel contesto attuale, sarebbero solo esercizi intellettualistici. Del resto basta guar-

L'aggregazione a quattro è un primo passo realizzato a fatica. La coalizione dovrà allargarsi il più possibile”

dare alle politiche del 2001 per scoprire che molti elettori hanno votato per il centrosinistra attribuendo poco peso alle preferenze per questo o quel partito. Sempre più elettori si definiscono di centrosinistra più che elettori dei singoli partiti. Se a questo aggiungiamo il fatto che, in un'ottica ormai largamente bipolare, il centrosinistra si configura come il contraltare dell'alleanza gestita da Berlusconi, e come il grimaldello per sconfiggerla, si capisce bene l'utilità di tutti i processi aggregativi».

Dunque in prospettiva la lista unitaria funziona. Ma questa è una lista unitaria a tre e un pezzo, che ha escluso Di Pietro.

«Di qui gli elementi critici. Per avere una chance competitiva nei confronti del centrodestra sarebbe opportuno che il centrosinistra fosse il più largo possibile. È chiaro che l'aggregazione a quattro è un primo passo realizzato molto faticosamente a partire dalla proposta di Prodi, però la prospettiva futura dovrebbe tendere ad un allargamento ulteriore, puntare a una coalizione grande ed estesa. Insomma, nelle condizioni attuali non occorre tematizzare il successo di questo o di quel partito, la sopravvivenza

di questa o quella identità politica, ma la partita decisiva della conquista del governo, dell'alternativa secca al centrodestra».

Per vincere la partita occorre il 51%.

«I dati del 2001 rivelano che i voti di Di Pietro, proprio per la loro collocazione territoriale e geografica, sarebbero stati particolarmente utili a modificare almeno parzialmente il risultato. E nelle cose la combinazione di una leadership credibile con una alleanza larga. Questo significa: nessuno fuori. Significa che non si può essere schizzinosi verso nessuno».

Gli schizzinosi sono essenzialmente i socialisti dello Sdi.

«Sono passati dieci anni dal 1993, cioè dalla crisi grave di alcuni partiti e in particolare del Psi. Questo dovrebbe avere stemperato alcuni aspetti di contrapposizione che abbiamo visto esemplificati da Boselli nei confronti di Di Pietro. Bisognerebbe riflettere su alcune circostanze. Enzo Carra, un forlaniano al quale furono inflitte le manette è rimasto nel centrosinistra. Anche Ugo Intini, uno dei più forti sostenitori dell'antigiustizialismo e dell'orgoglio dell'identità socialista, è rimasto nel centrosinistra in modo

trasparente e convinto. Questo ci dovrebbe suggerire che di fronte a un obiettivo politico certe differenze possono essere dimenticate. Le elezioni europee sono un passaggio ma poi dovremo arrivare al redde rationem delle elezioni politiche...».

Come ci si arriverà?

«Possiamo solo auspicare che si faccia il passaggio successivo: allargando il più possibile il primo "pezzo" della coalizione e costruendo una alleanza fondata su un programma e su un leader credibili».

Secondo Fassino questo primo pezzo della coalizione che confluisce nella lista unitaria e che dovrà poi trovare forme federative rappresenterà il perno dell'alleanza più larga.

«La discussione sulla lista unitaria è stata a lungo palazzocentrica, ma il documento di Prodi l'ha ricondotta in una dimensione che non è più esclusivamente partitica. Quel documento è la premessa di un programma che si rivolge agli elettori. Il problema principale è quello di arrivare alle elezioni politiche del 2006 nelle condizioni migliori affinché il centrosinistra sia competitivo elettoralmente. Certo, essere competitivo significa

anche essere in grado di governare. Dunque il baricentro della coalizione dovrà situarsi esplicitamente sul settore riformista. Dopo di che però sono indispensabili tutte le altre connessioni, con i Verdi, con il Pdc, l'Udeur con Prc, con Di Pietro affinché ci sia sul piano programmatico un legame funzionale».

Altrimenti invece di aggregare l'Ulivo si finisce per sfasciarlo...

«Certamente. In questo momento però non avverto una drammaticità fra chi si è unito e chi è rimasto fuori. È stato fatto un passo dopo di che ciascuno si assumerà le sue responsabilità».

Di fronte a uno scopo politico certe differenze possono essere dimenticate. Le europee sono solo un passaggio”

futuro politico». Una volta esauriti tutti gli interventi, che hanno preso almeno un'ora e mezzo di tempo, è arrivato il tempo delle repliche. E Prodi non ha mancato di ribattere a Poettering. Stamatina, presto, dopo il contrasto, Prodi e Poettering dovrebbero vedersi a quattr'occhi per un cappuccino. E non solo.

Il presidente della Commissione ha difeso l'«assoluta legittimità» del suo documento sull'Europa: «Esprime le mie opinioni, le mie speranze, anche i miei sogni sulla futura Europa. Fa parte del mio dovere». E ha aggiunto: «Onorevole Poettering, in quel documento si può ritrovare anche lei quando non è gravato dal peso dei deputati euroscettici che stanno nel suo gruppo». Apriti cielo. Poettering, paonazzo, è scattato. «L'incarico di presidente della Commissione non è compatibile con il fatto di avere una lista e

di essere candidato. Noi le abbiamo stesso un ponte e lei non ha voluto attraversarlo». Baron Crespo è nuovamente intervenuto per ribadire il diritto di Prodi di dire la sua: non si tende, forse, a classificare la Commissione sempre di più come un organo politico? Il verde Daniel Cohn Bendit, infuriato con Poettering, ha esclamato: «Ci avete messo 5 mesi, da luglio, per accorgervi della lista proposta da Prodi, fate le prediche a Prodi perché volete proteggere Berlusconi dalla brutte figure che sta facendo in Europa». La Delegazione parlamentare Ds, in un comunicato, ha rilevato che dal dibattito è prevalsa la visione di chi ha ritenuto «assolutamente legittimo il diritto di Prodi di offrire un suo contributo politico sul futuro dell'Europa». Del resto, è stato fatto notare, persino Poettering ha abbandonato i «toni ultimativi» contenuti in una recente intervista sul «Corriere della Sera». A proposito della eventuale candidatura di Prodi, i parlamentari Ds hanno scritto: «Il presidente Prodi non ha mai dichiarato di volersi candidare alle prossime elezioni europee. La Delegazione esprime il suo convincimento che Romano Prodi porterà avanti il suo mandato sino alla conclusione nell'ottobre 2004».

Nel dibattito ha avuto un'eco non minore la questione cecena e la grave copertura politica data al presidente russo da Berlusconi al summit Ue-Russia di Roma. Il socialista Baron Crespo ha parlato di «scandalo» per il fatto che la Presidenza italiana «ignori, con affermazioni intollerabili, la linea dell'Ue». Ma ha fatto sensazione la levata di scudi dello stesso Poettering: «Con Putin - ha detto senza citare Berlusconi - i dirigenti Ue devono presentarsi come richiedenti e non come difensori», sul tema dei diritti umani e della Cecenia. Il capogruppo Ppe ha definito la Cecenia come una «ferita per l'Europa», e ha aggiunto che «quando si tratta di diritti fondamentali, non si può mettere la testa sotto la sabbia». Il Parlamento, peraltro, domani si appresta a votare una risoluzione, concordata tra tutti i gruppi, sui risultati del summit Ue-Russia: in un paragrafo si «deplorano» le dichiarazioni fatte dal «presidente in carica» dell'Unione (cioè Berlusconi) a proposito del sostegno espresso al governo russo sulla «situazione dei diritti umani in Cecenia e sullo stato della democrazia in Russia».

Il giorno dopo le elezioni da che cosa si capirà se la lista unitaria è stata una scelta vincente o no?

«Se il risultato della lista unitaria supererà quello di Forza Italia. Avrebbe un significato simbolico. Poi, certo, si faranno i conti per vedere se la lista unitaria avrà portato un valore aggiunto rispetto alla somma dei singoli partiti».

I contraenti della lista unitaria e soprattutto lo Sdi pongono l'accento sull'importanza della qualità riformista di qualsiasi politica e dell'opposizione a Berlusconi...

«Dovrebbero anche porre l'accento sul fatto che per realizzare questa politica occorrono i numeri e non solo le intenzioni».

Accusano Di Pietro di non essere riformista.

«Occorre fare i conti con la realtà. Se sono particolarmente convinto della mia politica e di doverla realizzare per il bene del paese non faccio lo schizzinoso sulle alleanze. Anche lo stimolo esterno del Prc fa parte del gioco. E l'alleanza con l'Idv è una condizione essenziale per arrivare al governo».

Segue dalla prima

Ma adesso? Adesso è quanto meno in convalgenza, e con discrete prospettive davanti.

Alla Swg, l'istituto triestino di sondaggi, hanno appena concluso uno dei periodici monitoraggi dei trend politici italiani. Risultato: «La Lega è in ripresa. Oscilla tra il 4,5 ed il 5%», riassume il presidente Roberto Weber. Lenta, progressiva, la risalita leghista ha il suo momento d'avvio: «Dallo scorso settembre. È evidentemente l'effetto dell'operazione-insofferenza». Insofferenza, va da sé, nei confronti del governo: il disallineamento, vero o più semplicemente agitato che sia. Dice Weber: «Non è più la Lega di prima, non sta ripetendo fasi espansive. Ma se si votasse domani mattina, Bossi potrebbe dire di aver vinto la sua battaglia». Dalla stessa rilevazione emerge che se si andasse alle urne «domani mattina», la Casa delle libertà perderebbe: ma solo a causa del calo di Forza Italia - iniziato nel maggio 2002, accentuatosi lo scorso dicembre, da allora progressivo - mentre come e più della Lega si stanno irrobustendo UdC ed An.

Conferma del professor Paolo Feltrin, sociologo trevigiano docente all'Ateneo triestino, da anni osservatore attento dei leghisti: «Ormai da mesi la Lega appare sistematicamente sopra la soglia del 4%. Trattandosi poi di un partito territorialmente concentrato, questo quattro per cento vale di più: tenga presente che in più di 100 collegi uninominali del nord la Casa delle libertà non vince senza i voti della Lega». Volendo poi trovare la ricetta della miracolosa guarigione? «Il partito di lotta e di governo, per quanto poco, però funziona dal punto di vista del consenso.

La Lega continua ad avere un'immagine reale diversa da quella rappresentata sui media. Se io leggo i giornali, mi convinco che è più a destra di An. Ma l'elettorato la percepisce in uno spazio centrale tra centrodestra e centrosinistra. Quindi, cosa succede?». Cosa, professore? «Che se un leghista va al ballottaggio con uno del centrosinistra, viene sostenuto dalla maggior parte del centrodestra. Se va al ballottaggio con uno del centrodestra, una parte dell'elettorato di sinistra sta a casa, e l'altra vota Lega. In altri termini, Bossi ha una quota di elettorato potenziale molto più ampia di quello ideologico».

A dirla tutta, però: anche il disincantato professor Feltrin è tra gli spazzati dal prodigioso recupero del paziente. Due anni fa lo avrebbe dato per spacciato: «Il mancato declino irreversibile lascia sorpresi. È una bestia strana, la Lega. Ha un profilo identitario che sta fra destra e sinistra. Ha una base sociale di «sinistra», è il partito più proletario d'Italia: gente a basso reddito, con basso titolo di studio, con pochi soldi, e non è vero che rappresenti i piccoli industriali, semmai certi artigiani, certi contoterzisti...». (Inciso: nella facoltà di Scienze Politiche, a Padova, un altro studioso di cose leghiste, Giuseppe Gangemi, sta coordinando una serie di

“ Il presidente dell'istituto di Trieste Roberto Weber: «Dallo scorso settembre. È evidentemente l'effetto dell'operazione-insofferenza» ”



Giuseppe Gangemi, professore a Padova, segnala che nel Nord Est c'è una ondata di panico per la concorrenza cinese. La Lega la cavalca. E va avanti ”

L'urlo di governo paga. La Lega è al 5%

Su anche An e Udc ai danni di Fi, lo dice l'Swg. «La base di Bossi è proletaria, prende voti anche a sinistra»



Umberto Bossi durante un comizio

Foto di Luca Nizzoli / Emblema

Milano

Sme, la Boccassini pronta alla requisitoria

MILANO Il processo Sme riparte e venerdì prossimo, dopo il rigetto deciso lunedì dalla Corte di Cassazione dell'istanza di rimessione presentata dall'imputato Cesare Previti, i protagonisti del processo sulla mancata vendita del colosso alimentare a Carlo De Benedetti e sulla presunta corruzione dei giudici romani riprenderanno in aula la consueta schermaglia per quelle che dovrebbero essere le ultime battute del dibattimento. La pm Ilda Boccassini prenderà la parola per la replica, che sarà incentrata, probabilmente, su quei punti che necessariamente aveva dovuto trascurare nella requisitoria perché più direttamente tiravano in causa Silvio Berlusconi, momentaneamente stralciato dal processo. Nelle loro arringhe i difensori hanno sostenuto che non è dimostrato che i soldi arrivati a Previti fossero targati Fininvest, alias Berlusconi e che siano la prova della corruzione. E quindi è prevedibile che la pm torni su questo punto.

Potrebbero esserci dichiarazioni spontanee degli imputati, per ora annunciate solo dall'avvocato romano Attilio Pacifico, ma possibili fino a un attimo prima della camera di consiglio per la sentenza. Poi, già sabato, i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano potrebbero ritirarsi per il verdetto finale. Una camera di consiglio che si presume piuttosto lunga. Andrà così? Si fa fatica a credere che il processo infinito possa arrivare al termine e che i difensori di Previti non trovino nuovi appigli per ottenere l'ennesimo rinvio.

interviste a Nordest, e segnala: «Quello che riscontro ovunque è un'ondata di panico per la concorrenza cinese: i cinesi stanno usando gli stessi sistemi del Nordest degli inizi». La Lega cavalca alla grande la paura, propone dazi, passa da baluardo del «suo» barcollante elettorato). Continua Feltrin: «La Lega ha temi beceri di destra, ma al dunque: la difesa delle pensioni è di destra o di sinistra? Non c'è alcun partito, fin quasi a Rifondazione, che abbia una posizione così rigida sulle pensioni». Il tutto, lo sintetizza in questa formula: «Predicar male e razzolare bene è una strategia che funziona».

È poi sicuro, professore, che la base «di sinistra»

della Lega sia così consistente? «Intendo la base sociale. Sì: una sinistra arrabbiata col concetto di sinistra. Io ho fatto numerose ricerche. In provincia di Treviso, dal 30 al 40 per cento degli iscritti alla Cgil ha votato o vota Lega. Dove la Lega si attesta al 20-30%, una larga parte dei suoi elettori è iscritta al sindacato. Io direi che la base sindacale è spesso quanto di più simile esista alla base leghista. Se poi mi passa la bestialità del paragone: anche nel 1933 Hitler ebbe successo grazie ai voti spostatisi d'un colpo dalla socialdemocrazia al socialnazionalismo». E questo tema ne introduce un altro: è immaginabile - all'opposto - una convergenza tra Lega e centrosinistra? Ridacchia, il professor Feltrin. Che Bossi ci provi davvero, non crede: «Al massimo, in certe condizioni, potrebbe ritentare l'esperienza del 1996. Ma a gennaio non rompe. Non rompe perché non andrebbe da nessuna parte. Per me, è tutta chiacchiera. Del resto, la chiacchiera finora ha funzionato...».

La disponibilità del centrosinistra è un altro paio di maniche: «Io credo che da quella parte spalancherebbero le braccia. E per una ragione molto semplice: il centrosinistra ha una distribuzione delle preferenze nei collegi uninominali nettamente sfavorevole rispetto al centro destra. In certe regioni ha troppi voti, in altre troppo pochi. Quindi, anche se adesso il centrosinistra, sulla carta, è avanti di 3-4 punti, proprio a causa di questo squilibrio non è detto che vinca. Ad un rapporto con la Lega avrebbe un obiettivo interesse, mettiamola così». Ritorno al futuro: «Sopra il quattoro per cento Bossi può sopravvivere. Può avere un ruolo decisivo nei collegi uninominali. Può continuare a vincere elezioni locali: perché non dimentichiamo anche questo trend della Lega, dove era debole impallidisce ulteriormente, ma dove è radicata al governo sta diventando il partito dominante, e penso a tanti paesi nel vicentino, trevigiano, veronese, varesotto, valli bergamasche...».

Può sperare che nei prossimi anni accadano imprevisti, una crisi internazionale, un fatto interno, capaci di rilanciare davvero la Lega: per esempio, partecipare alla spartizione dei voti di Forza Italia il giorno che Berlusconi si ritira dalla politica». Ah, quel giorno.

Michele Sartori (2-fine. Il precedente articolo è uscito il 12 novembre 2003)

La paura di perdere fa accelerare la lista unica

Alle europee per il Polo il rischio è grande. Bondi stasera lo propone a Fini e Follini. Ma ci vogliono pesanti contropartite

Federica Fantozzi

ROMA Nella Casa delle Libertà è corsa al centro moderato. L'ha avviata Fini con l'apertura al voto per gli immigrati e l'anelito verso il Partito Popolare Europeo. Poi il varo, da parte dei rispettivi congressi, del listone Ds-Margherita-Sdi ha impresso uno scatto centometrista a quella che nel polo opposto pareva una maratona. Il traguardo è evidente: evitare che la lista unitaria del centrosinistra diventi il primo partito alle prossime europee. Come? Con una lista speculare «unificante e aggregante». Fatta di postdemocristiani e postfascisti, rigorosamente cattolici.

È questo l'argomento che farà capolino al vertice di maggioranza di stasera. Anche se l'eventuale accordo definitivo non è atteso prima di gennaio (leggi: quando, conclusa la «camionata di forza» del semestre Ue, si riapriranno i giochi per rimpiantare la squadra di governo). La deadline è giugno: può sembrare vicina, ma le cene ad Arcore si tengono ogni settimana.

Le diplomazie di Forza Italia e di parte dell'Udc sono al lavoro, Follini è contrario ma si vedrà. An sta acquattata fuori dall'uscio forte del recente feeling Fini-Casini, e l'obiettivo oggi appare meno peregrino di qualche mese fa. Se ne è accorto anche Bossi, che ieri, anziché ringhiare, sulle riforme sussurrava: «Da noi solo proposte condivise dall'intero governo». Il capo leghista sa di cosa parla: è lui la magnifica preda. Depotenziare il sempre più ingovernabile asse Bossi-Tremonti è la parola d'ordine che unisce Fini, Casini, Follini. Ago della bilancia (e della distribuzione di poltrone) sarà Berlusconi.

Ricapitoliamo. Il 18 luglio scorso Romano Prodi lancia, in stretta sinergia con il suo stratega Arturo Parisi, la proposta di una lista unica dei partiti dell'Ulivo. Il premier ne intuisce subito l'importanza: pochi giorni dopo, i colonnelli azzurri annunciano che loro ci pensavano già da prima. La mossa successiva è del leader di An, preoccupato che la sua vicepresidenza del Consiglio sbiadisca in una comparata, timoroso di perdere la sua «base» come ha già perso la Provincia di Roma, liquidata dalla vedova Almi-

rante: «Mio marito si che era un capo...». Fini lavora su più fronti: si industria per andare a Gerusalemme, promuove l'immagine di un partito europeista e moderno, svincolato dal tutto dall'eredità fascista. Se Casini si è guadagnato le lodi delle gerarchie ecclesiastiche per la sua gestione dell'indultino, le quotazioni di Fini salgono nelle parrocchie. In entrambi c'è un occhio al dopo-Berlusconi: non è solo questione di delfinatura, ma anche di quale partito ingloberà quale. Il premier in carica sa di non poterlo permettere. Affida al suo megafono Bondi il rilancio della contro-lista unica: «Il primo passo con l'Udc, il secondo con An».

Tutti d'accordo e vissero per sempre felici e contenti? Insomma. Oggi a trovarsi in situazione di svantaggio è Forza Italia. E gli altri due partiti non intendono consegnarsi mani e piedi a una lista unica dominata dall'ingombrante alleato. Pretendono in cambio un diverso e più saldo «patto di governo» che premi loro e «punisca» il capo del Carroccio e il superministro dell'Economia. Nuovi equilibri che finora Berlusconi si è rifiutato di concedere. Ma il triplice si

alla «lista Prodi» di sabato scorso ha per la CdL il retroguardo del pericolo imminente.

Giochi apertissimi, dunque. Soprattutto nell'Udc, dove alberga una forte componente di «berluscones», da Giovanardi a Vietti passando per Rotondi. Da considerare anche le aspirazioni da eurocommissario di Buttiglione. A qualcuno, se il tricolo è complicato, basterebbe il tandem: la lista Fi-Udc che già siedono insieme fra i banchi dell'Europarlamento. Dice Emerenzio Barbieri, ex Dc di lungo corso e allievo di Donat Cattin: «La lista unica con Fi è un'idea importante, e in due mesi molti nel mio partito se ne sono convinti. Che senso avrebbero liste contrapposte quando abbiamo portato noi gli azzurri nel Ppe?». All'obiezione di chi vuole contarsi replica: «Giusto, ma l'occasione non sono le Europee bensì le Regionali». E a Fini: «Il suo sforzo è meritevole, ma la nostra recente amicizia con An è anomala visto che la dirigenza locale di quel partito al 95% è ancora di ex missini. Se poi An decide di entrare non possiamo certo chiudere le porte. Ma dove si siederà a Strasburgo è affar suo».

Dopo il fugace innamoramento della Casa della Libertà Provisoria per la Cassazione, è bastato che questa respingesse l'istanza di rimessione del processo Sme perché la situazione tornasse rapidamente alla normalità. Ora la Suprema Corte è di nuovo quel covo di toghe rosse, politicizzate e prevenute che emette «sentenze sbagliate», «fa finta di non vedere» e crea «situazioni allucinanti», come denuncia l'avv. prof. Sandro Sammarco, difensore di Previti. È accaduto, semplicemente, che dopo aver assolto Andreotti nel caso Pecorelli (applausi scroscianti) e dichiarato ammissibile l'istanza di Previti (standing ovations), la Corte abbia bocciato quest'ultimo nel merito perché non stava né in cielo né in terra. Il fatto che dei giudici non prendano ordini da un loro imputato ha gettato nella costernazione l'imputato e i suoi discepoli. Il tema del contendere è noto, soprattutto alla satira e al surrealismo: questi giureconsulti sostenevano che tenere segreto un fascicolo segreto - come fanno pervicacemente Colombo e Boccassini - è un grave abuso (per non commetterlo, i magi-

strati dovrebbero mostrare i fascicoli segreti al primo che passa). Ragion per cui hanno mobilitato prima gli ispettori ministeriali sul fronte disciplinare, poi un sedicente Comitato Nazionale per la Giustizia sul versante penale. Tutto in famiglia, fra amici. Ma con esiti tragicomici. Gli ispettori son tornati da Castelli con le pive nel sacco: Colombo e Boccassini hanno spiegato loro che, essendo segreto, il fascicolo è segreto e dunque non lo può vedere nessuno. Un concetto talmente ostico che persino un tipo vispo come il ministro Castelli fatica a comprenderlo, tant'è che dopo cinque mesi sta ancora valutando se promuovere l'azione disciplinare contro i due pm che tengono segreto un fascicolo segreto. Gli avvocati di Previti comunque si sono portati avanti col lavoro (del ministro) e l'hanno già annunciata al tribunale di Milano. Al ministro, signaro di tutto, lo spiegheranno appena possibile.

Sul fronte penale, dopo cinque mesi, la Procura di Brescia ha dovuto concludere che tenere segreto un fascicolo segreto non è reato: è la legge. E, dopo aver indagato i due pm



milanesi per abuso d'ufficio, ne ha chiesto l'archiviazione perché la denuncia era un collage di «affermazioni gravi e arbitrarie» nonché di «allazioni smentite dagli atti». In italiano: tutte balle. Compresse le accuse sulla presunta «manipolazione» della bobina del Bar Mandarà: per 7 anni s'è potuto ripetere impunemente, a reti (ed edicole) unificate, che due poliziotti in combutta con il Pool avevano operato un taglia e cuci della celebre chiacchierata fra i giudici Misiani e Squillante per «incastrare» il povero Berlusconi. Il quale, per quell'orrendo episodio, chiese l'arresto della Boccassini e dei suoi uomini nell'ultima dichiarazione

spontanea al Tribunale di Milano, il giorno prima di abolire il suo processo per legge. Ora Brescia scrive che «nessuna prova determinante per l'accertamento di quanto accaduto nel corso dell'operazione di intercettazione ambientale presso il Bar Mandarà di Roma è stata sottratta e occultata dai pm di Milano».

Nel frattempo però Previti e i suoi cari avevano usato l'indagine bresciana, azionata dall'amico Comitato, per intimare ai due pm di astenersi dal processo Sme. E, al loro rifiuto, per chiedere alla Cassazione di traslocare il processo a Brescia. La Cassazione, due giorni fa, ha posto fine al vaudeville, stabilendo che

non basta denunciare il proprio pm per far spostare il proprio processo. Altrimenti lo fanno tutti, e non si processa più nessuno. È la terza volta in 11 mesi che le granitiche prove esibite da Previti & C. sulla politicizzazione, la prevenzione, la persecuzione al Tribunale di Milano vengono sommerse da una sonora risata dai supremi giudici del Palazzaccio. Ora però non si esclude un quarto ricorso: pare che i legali di Previti siano valutando di appellarsi in Cassazione contro la sentenza della Cassazione. Il che, riconosciamolo, sarebbe un capolavoro: finora le sentenze della Cassazione passavano per definitive, inappellabili. Ma nulla è impossibile a Previti. In Italia non c'è nulla di più provvisorio del definitivo, e poi all'occorrenza si può sempre fare una legge per istituire un quarto grado di giudizio. Nell'ambito, si capisce, dello sforzo titanico dell'attuale maggioranza per sveltire i processi. E anche per offrire un po' di svago ai supremi giudici, che s'ammazzano di noia. A questo scopo, i legali previtiani avevano chiesto di acquisire le montagne di documenti raccolti

dai colleghi bresciani. Purtroppo non li hanno esauditi. Perché, dopo mesi di trombe e grancasse sul «giallo» dei «verbali scomparsi», i pm di Brescia li hanno finalmente scovati: «venivano acquisiti da questa stessa Procura dal sito Internet dell'on. le Previti». Li aveva lui e non se n'era accorto (si fa per dire). Forse perché contenevano «elementi tutt'altro che utili alla difesa», anzi «dichiarazioni utili all'accusa». È accaduto questo: nonostante i tagli del ministero al bilancio della Giustizia, qualche magistrato riesce ancora a collegarsi a Internet. E uno, particolarmente giù di morale, ha cliccato sul sito di Previti per farsi quattro risate. Così, con sua grande sorpresa, ha rinvenuto quelle che Previti da anni, facendo perder tempo e denaro alla Giustizia, chiama le «carte scomparse». Un collaboratore zelante deve averle messe lì per sbaglio. Ma si sa com'è fatto Previti: uno che non s'accorge di un bonifico di 500 milioni targato Fininvest dal suo conto svizzero a quello del giudice Squillante, può benissimo non sapere cosa c'è sul suo sito. È un po' sbadato, tutto qui.

Natalia Lombardo

ROMA Blindata. La Legge Gasparri per il governo non si modifica di una sola virgola, né in commissione, né in Aula al Senato dove arriverà mercoledì 26: queste le intenzioni del ministro e della maggioranza. La posta in gioco è alta, perché un ritorno alla Camera del ddl farebbe superare il termine del 31 dicembre 2003, entro il quale Rete4 dovrebbe andare sul satellite, come ha stabilito la Corte Costituzionale.

«Cambiare la legge adesso sarebbe strumentale», ha detto ieri Gasparri. Dal ministro nessuno scrupolo: non viene considerato l'ultimo richiamo del presidente Ciampi sul pluralismo, con il quale ha fatto capire che se la legge restasse così com'è non potrebbe firmarla e dovrebbe rinviarla alle Camere. Ma il centrodestra va avanti come un treno, trattandosi degli interessi del premier. Non ha voluto tenere neppure conto dei pareri critici delle Authority. Del resto per il sottosegretario alle Comunicazioni, Renzo Innocenti (FI) «le critiche di Tesaurò sono di parte, è stato chiaro fin dall'inizio. Noi non le condividiamo». Eppure il Garante Antitrust ha condannato il cuore della legge, il Sic, quel sistema integrato delle comunicazioni che «mischia l'acqua con la Coca Cola», gonfia il «paniere» antitrust con le voci più diverse, così da accrescere il 20% delle risorse permettendo a Mediaset di espandersi.

La legge è da ieri all'esame della commissione Lavori pubblici e Comunicazioni del Senato, ma già il relatore Luigi Grillo (FI) ha annunciato che non ci sarà alcuna modifica sui due emendamenti approvati a Montecitorio con i voti dei franchi tiratori: quello che vieta la presenza dei bambini negli spot, che pure ha allarmato i pubblicitari, e un altro sulle radio. «Emendamenti marginali», ha detto ieri Grillo nella sua stringatissima relazione, tanto da beccarsi la qualifica di «relatore reticente» dal senatore della Marghe-

“ Sulla Gasparri l'esecutivo non vuole ostacoli L'opposizione ha deciso di presentare oltre cento emendamenti ”



L'esame in commissione termina domani. L'aula dovrebbe votare tra il 26 e il 27. Appello di Fo, Rame e Lizzani al presidente: non firmi la legge ”

Per la legge tv il governo va contro Ciampi

Testo blindato in Senato per fare presto. Ma il Quirinale ha già mostrato grandi perplessità



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Viola la Costituzione, e le norme antitrust

È contro i principi antitrust il testo della legge Gasparri, dal 26 novembre in aula al Senato per l'approvazione definitiva. Lo ha detto Guido Rossi durante un dibattito, giovedì scorso, presso la Fondazione Lazzati di Milano. In particolare è in contrasto con i principi comunitari antitrust l'articolo 15 - che allarga enormemente il mercato rilevante. A supporto della sua tesi Guido Rossi ha citato una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 9 settembre 2003 secondo la quale una legge che, come la Gasparri, fornisce copertura legale a comportamenti incompatibili con i principi comunitari sulla concorrenza (art.10 e art.81 CE) deve essere disapplicata oltre che dai giudici dalle autorità di controllo. Nel corso del dibattito - durante il quale si è discusso del libro di Guido Rossi, «Il conflitto epidemico» (Adelphi) e di quello di Roberto Zaccaria «Televisione: Dal monopolio al monopolio» (Baldini, Castoldi, Dalai) e a cui hanno partecipato Guido Formigoni e Enzo Balboni - Roberto Zaccaria ha approfondito i profili di costituzionalità, ricordando il documento sottoscritto da ben cinquanta costituzionalisti secondo il quale la legge presenta ben quattro profili di incostituzionalità. Viola gravemente - ha ricordato Zaccaria - il principio del pluralismo informativo contenuto nell'art.21 della Costituzione e nell'art. 10 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Viola anche i principi in materia di delega e le sentenze pronunciate dalla Corte in tema di servizio pubblico e di privatizzazione. Sembra difficile, ha notato Enzo Balboni - pensare che il presidente Ciampi la promulgherà: basta ricordare il carattere eccezionale del Messaggio rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica e il contenuto di molteplici sentenze della Corte in materia di duopolio.

rita Luigi Zanda, ex consigliere Rai. «Certo che «esagerazione» togliere i minori dagli spot, commenta Gasparri ma, pur su questo sarà fatta una legge ad hoc. E se l'opposizione volesse eliminare l'emendamento: «Sfrutterebbe i bambini a fini politici», declama il ministro (prima li mangiavano...).

Oggi comincia la discussione generale, il testo andrà in aula a Palazzo Madama il 26 «ove sia concluso l'esame in commissione», ha detto Grillo; giovedì 20 scade il termine per la presentazione degli emendamenti in aula. L'opposizione si prepara a dare battaglia: «Non sarà ostruzionismo, ma presenteremo oltre cento emendamenti», annuncia il senatore Ds Paolo Brutti. Se non sarà terminato l'iter della legge in commissione, però, il centrosinistra confida in Marcello Pera: «Se non vuole fare una forzatura, la presidenza del

Senato dovrebbe rinviare l'esame dell'aula». Ieri però la commissione Affari Costituzionali ha spianato la strada anche sul piano della illegittimità. Ma nella legge c'è un «vulnus»: stabilisce che per realizzare le reti in digitale si deve fare capo al decreto Gasparri sulle Tlc (che impone di usare le procedure della legge Obiettivo di Lunardi); ma quel decreto è stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta ad ottobre. «Ciampi sarebbe costretto a firmare un testo che contiene in sé un elemento giudicato incostituzionale», spiega Brutti. Il senatore ds, Antonello Falomi, smonta le certezze di Grillo: «Questa legge ridurrà la concorrenza e il pluralismo», l'innovazione tecnologica sarà nelle mani del duopolio Rai-Mediaset e il sistema radiotelevisivo sarà «a vantaggio del gruppo Mediaset e a danno della Rai». Se governo e maggioranza «non fossero accetti dal conflitto d'interessi, discuterebbe con l'opposizione serie modifiche al testo». Dario Fo, Franca Rame, il regista Carlo Lizzani e molti altri hanno firmato un appello a Ciampi perché non firmi la legge, proposto dalla ConFonUe e dalla Rea (Radio televisioni europee associate).

l'intervista Giuseppe Giulietti

Ds

E con tutto ciò il premier si sente vittima dei media che possiede. Ma in Senato daremo battaglia per non arrivare al voto

Sarà sancita la spartizione Berlusconi-Murdoch

ROMA «Altro che duopolio Rai-Mediaset, nel futuro ci sarà un spartizione fra Berlusconi e Murdoch: il primo avrà il dominio delle televisioni tradizionali, il secondo avrà il monopolio del digitale e del satellitare. E la Rai è spacciata. Un'altra «truffa» nascosta nella «berlusconissima» Legge Gasparri, secondo Beppe Giulietti, deputato Ds e portavoce dell'Associazione Articolo21.

La legge Gasparri può favorire questo nuovo «duopolio»?
«È una novità che peggiora il quadro del sistema tv. Lo ha detto chiaramente Rupert Murdoch: il duopolio Rai-Mediaset in Italia «sarà presto superato dall'arrivo di Sky». Si profila una spartizione nuova: Berlusconi editore e presidente del Consiglio, legato all'amico all'editore più vicino a Bush, che si candida ad avere il monopolio

sulle tv digitali e sui diritti calcistici». **Quali sono i punti più controversi della Legge Gasparri?**
«Il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. Le Autorità di Garanzia, sia l'Antitrust che quella per le Telecomunicazioni, hanno detto che stabilire il 20 per cento di un numero

Il primo avrà il dominio delle tv tradizionali, il secondo avrà il monopolio del digitale ”

che non c'è, perché è incalcolabile, è un vero imbroglione, un trucco perché Mediaset ottenga tutte le risorse pubblicitarie. Berlusconi sta per comprare una televisione in Russia e Murdoch si prepara ad allargare il suo raggio di azione, comperando anche tv e giornali. Grazie alla Gasparri potrà farlo. Questa legge è il cuore della maggioranza patrimonialista».

Al Senato la legge non cambierà. Che ne pensa?
«Faccio presente che in Europa l'allarme è aumentato: il Parlamento di Strasburgo sta monitorando le violazioni della libertà di espressione e di informazione in Italia; una delegazione del sindacato internazionale dei giornalisti è venuta da noi per rilevare il grado della nostra libertà d'informazione; secondo il professor Guido Rossi il Sic è in netto contrasto con i

principi comunitari sulla concorrenza. Insomma, il presidente del Consiglio è entrato in rotta di collisione con il presidente degli Editori, Luca Cordero di Montezemolo, sulle telepromozioni, ed ora anche con Cesare Romiti. Siamo al paradosso: Berlusconi fa la vittima dei mezzi di comunicazione, pur essendone il proprietario».

Altri punti critici?
«La legge non indica i limiti sulla raccolta pubblicitaria per la tv digitale. E il garante, Enzo Cheli, ha posto il dubbio sulla difficoltà di controllare la diffusione delle parolacce, accelerata dalla Gasparri».

La legge passerà. Una sconfitta per l'opposizione?
«Non dobbiamo darci per vinti: i senatori faranno la loro battaglia, ma la partita non si chiude con il voto. La

Gasparri è di fatto una modifica della Costituzione, riduce la pluralità di voci indicata nell'articolo 21. Tutti i leader dell'opposizione dovrebbero far capire alla maggioranza che, se passa quel testo, sarà impossibile ogni dialogo sulle riforme costituzionali. Lo hanno già detto Fassino e Rutelli. E, anche dopo l'approvazione della legge, tutti i leader, insieme ai movimenti, facciamo presente al Presidente Ciampi, alla Consulta e alle Autorità, la gravità di questa ferita costituzionale. Propongo una manifestazione europea, a Roma, dei riformatori che hanno firmato il «manifesto» di Prodi».

Secondo lei Ciampi firmerà?
«Dovrà decidere, certo il suo messaggio marcarà la distanza. E dovrà tenere conto del fatto che la Corte Costituzionale sarà chiamata a pro-

nunciarsi». **Su eventuali ricorsi?**
«Ci saranno di sicuro. Poi è in corso un'istruttoria dell'Antitrust sul superamento del tetto pubblicitario, tanti ricorsi sui minispot».

È possibile che la Lega si «vendichi» al Senato per lo smacco su-

In Europa l'allarme è aumentato per il discutibile tasso di libertà che hanno oggi i media italiani ”

bito da Castelli sulla giustizia minorile?
«Ci credo poco, alla Camera il centrodestra ha fatto solo uno sberleffo: non è stato toccato il Sic, né le telepromozioni. È una legge berlusconissima. Quando Beppe Grillo ha toccato la Gasparri si è messo a urlare Confalonieri, e il comico non torna in tv; lo stesso per Sabina Guzzanti. Perché nella Rai di oggi non si parla mai di questa legge?».

RaiOt di Sabina Guzzanti è a rischio. Che ne pensa?
«Ho già chiesto: me lo raccontate in tv cosa è successo? Si faccia una trasmissione su questo. Alla Rai non parlano Biagi, Santoro, Luttazzi e ora Sabina Guzzanti, forse. I principi delle epurazioni sono gli stessi che ispirano il Lodo Gasparri: Berlusconi espelle la satira, l'Unità e anche gli altri imprenditori». n.l.

La vicenda riguarda lavori senza autorizzazione in un edificio di proprietà del ministro. «Sono pronto a chiarire ogni cosa, questa storia per me ha dell'incredibile», ha detto l'esponente di Fi

Abusivismo, il ministro La Loggia rinviato a giudizio

Sandra Amurri

ROMA «La casa non c'è più, al suo posto un buco profondo per ospitare nuove fondamenta». Questo lo scenario che si era presentato agli agenti del Corpo forestale durante un sopralluogo, «ma il ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia dichiara di non saperne nulla». Iniziativa così l'articolo che l'Unità pubblicò nel maggio scorso dal titolo «La Loggia, abusivo inconsapevole». E per questa vicenda davvero incredibile il Ministro La Loggia ieri, su richiesta dei Pm trapanesi Giuseppina Mione e Massimo Palmeri, è stato rinviato a giudizio assieme a sua moglie Maria Elena Woodrow e all'architetto Vittorio Giorgianni, ex assessore all'Ambiente della Provincia di Palermo, per anni componente del Cru, il Comitato regionale dell'urbanistica, in quanto i tre imputati avrebbero operato in assenza di concessione edilizia, del nulla osta dei Beni culturali, di un progetto esecutivo e di omessa denuncia di avvio dei lavori al Genio Civile nonostante fossero stati autorizzati solo a ristrutturare l'antico edificio. Una vicenda che il Ministro La Loggia definisce «incredibile» in quanto la memoria presentata dai suoi difensori sarebbe suffi-

ciente per dimostrare l'assoluta regolarità dei lavori poi aggiunge: «A loro volta, forse i Pm, per un eccesso di zelo, hanno ritenuto che vi fosse bisogno di una veri-

fica dibattimentale. Se così fosse, sarà lieto che ci sarà una circostanza nella quale si chiarirà finalmente questa vicenda». Il luogo dove la misteriosa casa sa-

rebbe scomparsa è di certo uno dei più suggestivi: siamo a Cala dell'Ovo, sulla scogliera trapanese a 20 metri dalla spiaggia di Scopello, dentro un'area nel verde

della macchia mediterranea sottoposta a vincolo paesaggistico dal 1978. Un vero e proprio paradiso terrestre dove il ministro La Loggia, stando al voluminoso

rapporto finito alla Procura della Repubblica di Trapani che contiene anche le fotografie dei luoghi prima e dopo lo «scempio», riteneva di dover costruire

un villino più confortevole e moderno. Ma mentre nel Paradiso celeste, come si sa, la protezione è affidata agli angeli, in quello terrestre ci sono le Guardie Forestali che durante un sopralluogo si sono imbattute in un cantiere con tanto di cartello che descriveva i lavori, cinque carpentieri all'opera, scavi recenti, muretti di cemento e il ferro già pronto per essere annegato nel cemento delle fondamenta. Sbigottiti gli otto agenti avevano provato a cercare l'uno nello sguardo dell'altro una spiegazione che non esisteva perché lì era vietato costruire. Così il cantiere finì sotto sequestro e i proprietari, Enrico La Loggia e consorte denunciati per reati che prevedono una pena fino a due anni di arresto e 50 mila euro di multa. La vicenda di per sé poco edificante divenne comica quando dopo essere finita sulle pagine dell'Unità il Ministro rilasciò più che un'intervista una dichiarazione spontanea all'emittente del Giornale di Sicilia e alla prima e unica domanda che gli venne posta: Signor Ministro come replica a questa denuncia? Rispose: «Fino a questo momento non ho la più pallida idea di che cosa si stia parlando tranne le quattro righe lette su un giornale...». Evidentemente i giudici non gli hanno creduto visto che il processo si aprirà il 20 febbraio prossimo.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.0
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È deceduto **GIULIO GRASSI**

Gli amici della Gabana del Moro, i colleghi di lavoro e tutti i loro familiari lo ricordano ai molti che lo hanno conosciuto e apprezzato e si stringono affettuosamente alla moglie, alla figlia e ai nipoti.

Milano, 18 novembre 2003

I cooperatori di Legacoop della Lombardia colpiti dalla morte di **GIANFRANCO ROSSINOVICH**

vedono scomparire con lui una figura di grande prestigio del movimento operaio milanese e un intelligente dirigente del Movimento Cooperativo. Esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Milano, 18 novembre 2003

Dopo l'attacco di Pisanu, quelli di Cossiga e An. La diocesi: dal ministro ignobile distorsione. La solidarietà dell'opposizione

La destra aggredisce Nogarò: va rimosso

Il vescovo di Caserta aveva detto: non strumentalizziamo i morti di Nassiriya, la guerra è ingiusta

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ASSISI «Fenomeni come il terrorismo non si combattono con le armi. Bisogna fare attenzione a non esaltare il culto dei martiri e degli eroi della patria, strumentalizzando la morte di questi nostri giovani per legittimare guerre ingiuste». È questa la frase pronunciata da mons. Raffaele Nogarò, vescovo di Caserta, domenica scorsa, in una messa di suffragio per le vittime di Nassiriya. Frase che, malgrado le precisazioni, ha scatenato la violenta reazione del ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu. Il responsabile del Viminale lo ha accusato di aver oltraggiato le vittime e le forze armate e per questo ha annunciato «passi ufficiali» di protesta verso le gerarchie ecclesiastiche.

È immediata e divampata la polemica. Denunciano un attacco politico ad una voce scomoda parlamentari dei Verdi e di Rifondazione Comunista. Mentre solidarietà a Nogarò viene espressa dalla diocesi di Caserta, che giudica «offensivo nei nostri confronti e nei confronti della stessa verità», che non si sia dato credito alla smentita ufficiale di lunedì 17 novembre «nella quale veniva ribadito

con forza e chiarezza, che la frase stigmatizzata e riportata inizialmente da un solo giornale e poi fatta propria da altre testate di quotidiani, non è mai stata pronunciata dal nostro Vescovo nella sua omelia».

Dall'altra parte Francesco Cossiga, in questo appoggiato dai parlamentari di An, chiede al governo di presentare una formale nota di protesta alla Santa Sede per ottenere la rimozione del vescovo. Invece il portavoce nazionale dell'Udeur, Sandro de Francisca a proposito dell'omelia di mons. Nogarò, parla di «appello alla riflessione degli uomini che non deve essere assolutamente strumentalizzato in chiave politica».

Ma ieri da Assisi, dove sono in corso i lavori della 52ª assemblea generale dei vescovi italiani, mons. Nogarò non ha voluto rilasciare alcun commento, ma è arrivata la prima reazione della Cei. «Mons. Raffaele Nogarò ha smentito in modo chiarissimo le affermazioni che potrebbero suonare offese alle vittime di Nassiriya e alle forze armate - ha affermato il segretario generale, mons. Giuseppe Betori -. Stava celebrando una messa in suffragio di quelle vittime e la sua preghiera era in segno di vicinanza alle fami-



Il Vescovo di Caserta Alfredo Nogarò

Franco Castano/Ap

glie». Ma la Cei ha anche preso ufficialmente le distanze dalle affermazioni del vescovo di Caserta sulla «guerra ingiusta». E le ragioni di questo dissenso sono profonde. «Il suo giudizio - spiega il collaboratore del cardinale Ruini - è che la situazione in Iraq è quella di un Paese in guerra». «La sua posizione è legittima - ha affermato mons. Betori -. Ma su questo non abbiamo le stesse vedute. Per la Cei siamo di fronte alla dissoluzione di un Paese nel quale è bene che tutti coloro che vogliono operare per la pace debbano essere presenti; operare per la pace vuole dire anche creare situazioni di ordine». Betori, così come il cardinale Ruini, invita a mettere da parte le polemiche che hanno contrapposto la Chiesa al governo Berlusconi e a valutare l'azione che oggi stanno compiendo le nostre forze armate, che, afferma, «si configura come risposta ad una richiesta di pacificazione, ordine e ricostruzione del Paese». È una lettura politica della situazione irachena che però non è condivisa da tutti i vescovi. Il dissenso non è espresso in modo aperto, ma è presente. Si cita la presa di posizione del cardinale Raffaele Martino e le autorevolissime condanne vaticane per l'intervento armato in Iraq.

Si sottolinea che «purtroppo in Iraq la guerra è ancora in corso» e c'è chi, allarmato per il clima che si sta creando nel paese, mette in guardia dal pericolo delle semplificazioni, dal rischio che sull'onda emotiva per le vittime dell'attentato si torni alla preoccupante equazione «terrorismo uguale Islam, uguale immigrazione» e che questo finisca «per scaricarsi sui poveri». Ma ad Assisi c'è anche chi dà apertamente la voce al disagio: «Questa - commenta l'arcivescovo di Cosenza, mons. Giuseppe Agostino - era una guerra sbagliata e quanto all'invio successivo delle nostre forze armate si dovevano prevedere i rischi».

Malgrado la puntualizzazione della Cei sul caso Nogarò, la vicenda del vescovo di Caserta potrebbe avere degli «strascichi» in Vaticano. In ambienti della Santa Sede, si è fatto rilevare che, «se confermate, le parole sarebbero in dissonanza con quanto detto dal Papa domenica all'Angelus ed ieri ai Vescovi italiani» e della cosa potrebbe occuparsi la Congregazione dei vescovi. Il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, interpellato dai giornalisti, auspica «si giunga presto ad un chiarimento del suo pensiero».

Maristella Iervasi

ROMA «Indesiderati». Altre sette espulsioni e ventiquattro perquisizioni. Con lo stesso decreto che ha messo su un volo per Dakar l'imam Fall Mamour di Carmagnola, altre sette persone (sei marocchini e un algerino) verranno oggi espulsi dall'Italia. Cinque sono residenti a Torino, uno a Reggio Emilia e un altro in provincia di Napoli. Anche per loro è stato applicato l'articolo 13 primo comma del Testo unico sull'immigrazione che prevede l'espulsione per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato. I nuovi provvedimenti sarebbero legati allo sviluppo dell'indagine sul terrorismo e all'ipotesi che nel capoluogo piemontese esista una cellula di presunti fiancheggiatori di Osama Bin Laden. Alcuni dei sette maghrebini - precisa il Viminale - hanno partecipato ad attività addestrative in campi paramilitari di mujaheddin. Altri due sono stati in rapporti con esponenti della cellula milanese del gruppo «salafita» per la predicazione ed il combattimento, smantellata con numerosi arresti e condanne. E mentre la comunità marocchina dice: «espulsioni ingiuste», Giuliano Vassalli - presidente emerito della Corte Costituzionale - non vede «profili di illegittimità. Sono provvedimenti impugnabili - precisa - semmai decideranno i giudici». Sulla stessa linea anche i Ds che però chiedono al governo chiarimenti nella commissione del Comitato dei Servizi.

Il più giovane delle persone espulse ha 22 anni, il più anziano 38. Tre erano operai in provincia di Torino: Hamrad Nabil, Sadraoui Azzedine e Lamor Noureddine. Quest'ultimo era già indagato: il suo nome compare nell'inchiesta condotta dalla Digos di Milano e coordinata dal pm Stefano Dambruoso che nel 2001 ha smantellato la rete estremista islamica. Il suo nome appariva anche in una segnalazione di una fonte qualificata estera che lo indicava come componente di una cellula estremista islamica marocchina con base a Torino. Sempre nel torinese erano residenti Assam Kalid e Boutkayoud Mbarek. Bracciante agricolo in provincia di Napoli era invece Charef Macine, mentre Bouchra Said abitava a Reggio

Dopo l'imam Pisanu insiste: altri sette espulsi

Torino, maghrebini indesiderati per motivi di sicurezza: sarebbero fiancheggiatori di Bin Laden



La moglie dell'imam di Carmagnola Abdil Qadir Fadlallah Mamoure all'aeroporto di Malpensa Della Bella-Guattelli/Ansa

La decisione: ecco quel che dice la legge sull'espulsione

ROMA Il ministro dell'Interno, nella sua veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, può emettere un provvedimento di espulsione nei confronti di cittadini stranieri «considerati indesiderabili nel paese» per ragioni di sicurezza pubblica, come è accaduto con l'imam di Carmagnola. Ad indicare i poteri del Ministro sono la **legge 121 del 1981** sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e il **testo unico delle leggi di pubblica sicurezza** (regio decreto n.773 del 1931). In base all'articolo 1 dell'ordinamento, infatti, «il ministro dell'Interno è responsabile della tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica ed è autorità nazionale di pubblica sicurezza. Ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e

le attività delle forze di polizia». Il Ministro ha inoltre il potere di adottare «i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» ferme restando «le competenze del Consiglio dei Ministri». Dunque pareri quasi totalmente concordi con la decisione di Pisanu. Il concetto di ordine pubblico è «vago» e, come tale, suscita «preoccupazioni». Ma è comunque «un valore costituzionalmente garantito» e, «se è inquadro in una situazione di emergenza, può acquistare profili di legittimazione»: questo il commento del **professor Claudio Chiola**, docente di Diritto Pubblico all'Università di Roma La Sapienza. In ogni caso, chiude Chiola, si tratta di provvedimenti impugnabili, sottoposti quindi a «verifica e controllo giurisdizionale».

Malpensa

Da Carmagnola in volo verso Dakar: Fall Mamour «consegnato» al Senegal

Susanna Ripamonti

MILANO Aeroporto di Milano Malpensa, ore 19,50. L'aereo che riporterà in Senegal Abdoul Qadir Fall Mamour, alias Abdul Kadel, alias El Fkin, insomma, l'imam di Carmagnola che il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha messo alla porta con decreto urgente di espulsione, si è alzato puntualmente in volo, destinazione Dakar. Con lui, la moglie Barbara Farina, una milanese convertita all'Islam (che adesso si chiama Aisha, come una delle tante mogli del profeta Maometto) e che ha deciso di seguirlo coi loro quattro figli. Lui accompagnato dalla polizia, è stato preso in consegna dalla polizia di frontiera

e nessuno lo ha visto. Lei è arrivata in stazione con il bus dell'Alitalia, col velo che le schermava il viso e dietro al quale ha scelto di nascondersi dal 1994: è la prima donna italiana che abbia ottenuto di coprirsi il capo anche nella foto che appare sulla carta di identità. Prima di imbarcarsi ha urlato «Allah è grande» e ha chiesto agli uomini che la scortavano di non essere toccata. Un breve saluto ai genitori, un invito al padre: «papa vieni a trovare in Senegal». Uno scatto di nervosismo poco prima, quando un inviato delle Iene l'ha avvicinata e ha cercato di aiutarla a scendere dal pullman. Le interpretazioni più rigide del Corano vietano il contatto tra uomo e donna e lei, assediata dai cronisti, li ha allontanati in malo modo: «Non toccatemi, vergognate-

vi». L'imam aveva attirato su di lui le attenzioni della Digos già da parecchio tempo. Non gli avevano perdonato le dichiarazioni che nell'ottobre scorso aveva rilasciato pubblicamente: «Andate verso il disastro, Al Qaeda vi ha dichiarato guerra». E poi, commentando il massacro di Nassiriya: «Vi avevo già avvisato, ci sarà un nuovo attentato ai vostri soldati in Iraq nel giro di qualche settimana. Poi cominceranno a colpire le sedi diplomatiche. Subito dopo attaccheranno il cuore dell'Italia. È solo l'inizio». Come faceva ad essere così informato? «Sono cose che circolano su internet - aveva detto - se ne parla addirittura nelle moschee, basta interpretare i codici di Al Qaeda. E il peggio deve ancora venire». Tra le città italiane nel mirino, aveva detto, ci sono Roma, Milano, Firenze. Azioni kamikaze nelle principali città italiane e poi anche a Bologna.

Pisanu ha deciso di non perder tempo, anche perché, in parallelo, indagini, perquisizioni e intercettazioni sembrano confermare che Abdul Qadir Fall Mamour non ha solo una notevole perspicacia e formidabili doti predittive. A Torino da tre anni si indaga su un'ipotetica cellula di

Al Qaeda attiva nel capoluogo piemontese e stando alle dichiarazioni del questore di Torino, le perquisizioni effettuate a casa dell'imam avrebbero confermato la sua pericolosità.

Il provvedimento fa discutere. «Ha fatto delle dichiarazioni esagerate, folli e estremistiche che la comunità non condivide e ha condannato, ma nessuna legge civile può condannare le parole» dice l'imam di Porta Palazzo Bouriqi Bouchta che ha annunciato un ricorso contro il provvedimento. «Dal punto di vista giuridico l'espulsione è corretta», dice Giuliano Pisapia, avvocato penalista e esponente del Prc, precisando che «resta per la persona espulsa la possibilità di fare ricorso al Tar, ma la procedura è contemplata dalla legge». Sul fronte opposto la Lega, che nei giorni scorsi aveva organizzato lanci di uova contro le finestre dell'abitazione dell'imam, prende la palla al balzo e per voce dell'europarlamentare Mario Borghese chiede la chiusura immediata «e a tempo indeterminato» della moschea e i centri islamici filo-terroristi della piovra estremista islamica operante nel nostro Paese.

Emilia con la moglie e due figli nati nella città emiliana: con regolare permesso di soggiorno, saltuariamente l'operaio Bouchra svolgeva funzioni di Imam ed è fratello dell'ex presidente del Centro di cultura islamica Abdellah, annesso alla moschea. Per i sette maghrebini la procura di Torino aveva chiesto nei mesi scorsi la custodia cautelare in carcere, negata dal Gip. Tutti comunque potranno fare ricorso al Tar del Lazio ma la loro espulsione scatta comunque.

Pisanu ha usato mano severa ma nel «rispetto della legalità», come sottolinea anche l'avvocato Giuliano Pisapia e il giurista Claudio Chiola. Il ministro, infatti, si è sempre detto convinto che su un milione di islamici presenti in Italia «solo una percentuale molto bassa, tra il 3 e il 5% frequente le moschee ed è esposta alla predicazione estremista». Ma cosa ha indotto il responsabile del Viminale a firmare le espulsioni? Le inchieste di più procure che da tempo seguono da vicino l'attività delle cellule islamiche in Italia, ma anche le segnalazioni dei servizi segreti che richiamavano l'attenzione sui profili di rischio legati ai luoghi di culto islamico nel nostro Paese e i nuovi allarmi legati al dopo Nassiriya. Una documentazione corposa, che dimostrerebbe il coinvolgimento dei sette in associazioni che operano con finalità di terrorismo internazionale. È della procura del capoluogo piemontese infatti il filone principale dell'inchiesta che riguarda gli espulsi, anche se i nomi di alcuni di loro compaiono pure nelle indagini della digos di Milano. Anche le informative sul gruppo salafita per la predicazione e il combattimento sono finite infatti nel faldone esaminato dal ministro. Inserito nel 2002, dal Dipartimento di Stato americano, nell'elenco delle organizzazioni che gli Usa ritengono le più pericolose sul fronte del terrorismo, il gruppo salafita è nato nel '98 da una scissione del gruppo islamico armato (Gia) ed è ritenuto legato ad Al Qaeda. Terzo capitolo del dossier esaminato da Pisanu: Nassiriya, con il rincorrersi di allarmi per possibili altri attentati contro l'Italia, venuti da Bin Laden ma anche dall'imam di Carmagnola che subito dopo la morte dei militari italiani ha detto: «È solo l'inizio».

Ciampino: il volo proveniva da Norimberga, l'uomo radar ha capito «hijack». Si alzano caccia militari, sulla pista tiratori scelti. Ma quando atterra il pilota chiede: che c'è?

Panico per un Boeing dirottato. Ma è un equivoco

Maura Gualco

ROMA Ore 9,15, un Boeing 737 della Air Berlin decollato da Norimberga e diretto a Ciampino entra sotto il controllo del Centro di controllo d'aria (Cca) di Padova con cui si mette in contatto radio. Il controllore che lo prende in consegna dal precedente Cca e che lo seguirà fino al confine con la competenza del Centro di controllo di Ciampino, già lo vede sul monitor. Una giornata di lavoro come un'altra. Tutto fila liscio. Fin quando il pilota del velivolo tedesco che trasporta 124 persone non pronuncia quella parola maledetta: hijack. Che in gergo vuol dire: dirottatori a bordo. Ce ne sono anche altri di sistemi, spiegano gli uomini-radar, per segnalare

un dirottamento: cambiare quota all'improvviso, inserire un codice nel trasponder (strumento di identificazione) oppure infilare all'interno di una comunicazione quel termine che alle orecchie di un eventuale dirottatore, può sembrare un semplice saluto. Hi Jack, infatti, vuol dire in inglese: Ciao Jack.

Il controllore di Padova riceve tale comunicazione al primo contatto radio quando il velivolo di trova sui cieli del nord d'Italia. Immediatamente tenta con le modalità previste, di accertare la segnalazione, non potendo chiedere esplicitamente al pilota una conferma. Il dubbio non si scioglie. L'uomo-radar insieme ai colleghi e al caposala riascoltano la segnalazione salvata su un dispositivo che registra le ultime comunicazioni. A tutti sembra proprio quel termine: hijack. Imme-

diato lo stato d'allerta e attivate tutte le procedure previste in caso di dirottamento, compresa la messa in stato d'allarme dei servizi di difesa aerea, l'aeroporto militare di Grosseto e il ministero della Difesa e quello dell'Interno. Sono le 9,30. Anche gli uomini-radar di Ciampino sono stati allertati. E tra poco prenderanno in consegna il controllo del Boeing che nel frattempo continua a volare, indisturbato, su tutta la rotta che dal nord porta alla capitale. L'allarme è più che rosso. A Roma c'è il premier israeliano Sharon, ci sono i massimi vertici dello Stato nella chiesa di San Paolo dove si celebrano i funerali dei carabinieri morti in Irak. L'incubo «11 settembre» è alle porte. Come l'aereo tedesco che arriva al confine con la zona di competenza del centro di controllo di Ciampino.

Che lo prende in consegna e lo dirige secondo la procedura prevista in caso di dirottamento: evitando di fargli sorvolare zone abitate e isolando tutto intorno da altro traffico aereo. Un radioamatore che aveva ascoltato la drammatica segnalazione del pilota e che evidentemente conosceva il significato del termine «hijack», nel frattempo aveva anch'esso dato l'allarme. Mentre la Digos sorreglia dai monitor di Ciampino, il velivolo dato per dirottato continua a volare indisturbato. L'ordine di far alzare due caccia F104 è già stato impartito, ma degli aerei militari non si vede l'ombra. Ci sono problemi, dice al pilota il controllore in contatto radio, vola a vuoto fino a quando non ti do l'ok per atterrare. Il 737 dell'Air Berlin si trova sopra Campagnano romano, nei pressi

della capitale, quando riceve questa indicazione. È quasi arrivato. Ma è obbligato a fare dei giri in aria. Fino a quando due caccia lo affiancano e lo scortano fino all'aeroporto di Ciampino. Nel settore militare, dove l'aereo atterra alle 10,17. Immediatamente viene circondato. Tiratori scelti sono appostati sugli edifici, sulla pista ci sono forze di polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Lo scalo è stato chiuso così come la viabilità esterna. Sono le 10,25 quando viene aperto il portellone, scende il pilota stupito e tranquillizza i presenti che nessun dirottamento era mai avvenuto. Un equivoco. Un semplice equivoco confermato altresì dal Direttore Enac dell'aeroporto di Ciampino, Vittalino Turrà. «Quando ha aperto il portellone - ha detto - il pilota si è mostrato stupito di quanto stava

accadendo. Probabilmente, quindi, si è trattato di un malinteso, una frase forse ricevuta parzialmente o male per cattiva comprensione». Ma la compagnia aerea tedesca smentisce. «Il nostro pilota - dice il portavoce della compagnia Peter Hauptvogel - non ha comunicato alcuna situazione di emergenza... Finora non sappiamo ancora perché il nostro Boeing 737 sia stato scortato da aerei caccia intercettori, fatto dirigere verso la zona militare dell'aeroporto e il circondato da forze di polizia armate e perché successivamente i passeggeri siano stati più volte perquisiti». Dopo che il capitano Pruefer, racconta il portavoce, «è riuscito finalmente a trovare qualcuno che parlasse inglese, gli è stato detto che non doveva porre alcuna domanda ma solo presentare i suoi documenti».



"Dottore, mi fa male qui a destra"

Il Servizio Sanitario Nazionale sta morendo
e le politiche sociali stanno scomparendo

**21 e 22 novembre giornate di mobilitazione
nazionale contro la politica del governo
sulla salute e sulle politiche sociali.
Manifestazioni e iniziative in tutte le città
italiane.**

**La destra al governo provoca la morte
lenta della sanità pubblica. Infatti, la con-
tro riforma sanitaria è ormai in atto; passa
attraverso lo strangolamento finanziario
del Servizio Sanitario Nazionale e di tutte
le regioni italiane.**

**La sta attuando senza pudore il Ministro
Tremonti.**

Tra sottostima e mancati trasferimenti alla sanità pubblica mancano 27 miliardi di euro. In questo modo il governo Berlusconi taglia i servizi e le prestazioni sanitarie; offende le professionalità sanitarie e mediche; costringe ad imporre ticket sui medicinali ed alcune prestazioni; mette a rischio nuovi posti di lavoro; costringe i cittadini a pagare di tasca propria. Nell'ultimo anno i cittadini italiani hanno già speso 30 milioni di euro direttamente. Con la prossima Finanziaria del governo Berlusconi i cittadini italiani saranno spinti a contrarre assicurazioni private per far fronte ai problemi di malattia.

Le persone anziane non autosufficienti e le loro famiglie vengono lasciate sole nell'abbandono. Nemmeno la morte di circa 7000 anziani a causa del caldo killer ha indotto il governo Berlusconi a mettere nella Finanziaria risorse adeguate per la non autosufficienza. Infatti, è in atto il tentativo di affossare la legge che istituisce il Fondo per finanziare servizi domiciliari e residenziali per le persone non autosufficienti, legge voluta dai DS, dall'Ulivo e dai Sindacati.

I bambini e le bambine avranno meno asili nido e le loro famiglie non avranno aiuti e sostegni per la loro crescita. Infatti, i comuni riceveranno meno risorse (1.800 milioni di

euro rispetto al 2003 e meno 300 milioni di euro nel fondo per le politiche sociali) per promuovere i servizi sociali e gli aiuti alle famiglie. Aumenta il costo della vita, aumentano i prezzi per tutti i beni primari, molte famiglie diventano più povere. Il governo Berlusconi, nell'illusione di far dimenticare questi tagli, propone di istituire un bonus bimbo di 1000 euro a partire dal secondo figlio. Una misura che durerebbe solo un anno e che prescinde completamente dal requisito del reddito. E così, una famiglia benestante, avrà lo stesso assegno di un'operaia o di una lavoratrice precaria. Ciò che è ancora più grave è che questo bonus è pagato sottraendo risorse che erano state stanziare per aumentare l'indennità di disoccupazione.

Le persone disabili si vedono private dei loro diritti fondamentali attraverso il taglio di 700 insegnanti di sostegno, la non applicazione della legge sull'inserimento lavorativo, la mancata destinazione di risorse adeguate per i servizi dedicati alle persone con disabilità intellettiva e per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

LE NOSTRE PROPOSTE:

- 1** adeguare il Fondo Sanitario Nazionale per garantire i livelli essenziali di assistenza;
- 2** sbloccare le risorse per gli investimenti in sanità, servizi e prestazioni, soprattutto per i distretti territoriali a decorrere dal 2004;
- 3** attuare una efficace politica del farmaco soprattutto investendo nei farmaci innovativi e nella ricerca;

4 stanziare adeguate risorse per il rinnovo contrattuale della dirigenza medica e sanitaria;

5 eliminare il blocco delle piante organiche anche per tutto il personale sanitario non medico;

6 istituire attraverso la fiscalità generale il Fondo nazionale per la non autosufficienza;

7 destinare ai cittadini strumenti di informazione chiari e semplici sui farmaci concessi dal Servizio Sanitario Nazionale;

8 aumentare l'assegno di maternità per lavoratrici atipiche, precarie e discontinue;

9 investire risorse per aumentare il numero di asili nido e dei servizi socio-educativi per l'infanzia;

10 promuovere i diritti delle persone disabili aumentando il numero di insegnanti di sostegno, promuovendo l'inserimento lavorativo, destinando risorse per l'abbattimento delle barriere architettoniche; incrementare la rete dei servizi domiciliari e di sostegno per le persone con disabilità intellettiva.



Caso Radio101: la Guardia di Finanza scopre l'arsenale dei fratelli Borra

MILANO Armi, mitragliatrici Mg, una ventina di fucili mitragliatori, pistole e relative munizioni. E poi gioielli, orologi, pietre preziose. Erano nascosti nei tre magazzini di Angelo e Caterino Borra, i due fratelli titolari di radio One-o-One che sono finiti in galera per un'inchiesta partita dalle truffe di una signora, Carmen Gocini, curatrice fallimentare che da più di vent'anni lavorava per il tribunale di Milano. I militari della Guardia di Finanza hanno eseguito ieri una serie di sequestri nei tre magazzini, a Zinasco, nel pavese, che sono nella disponibilità dei due fratelli, contitolari della radio legata a doppio filo alla Lega Nord. Le indagini erano partite dopo che si era scoperto che la Gocini, per più di dieci anni, aveva abusato della sua condizione di insospettabile. Con mille espedienti aveva sottratto un fiume di miliardi barando sui fallimenti di cui era curatrice. Scoperta con le mani nel sacco aveva confessato, dicendo che rubava, ma che lo faceva per amore. I quattrini erano finiti ad Angelo Borra. Ma i soldi non si fermavano nelle casse della radio: finivano su un conto, aperto da Borra su una Banca sponsorizzata dalla Lega, la CrediEuro-Nord. Poi erano emersi altri strani intrecci tra Borra e la Lega e sempre seguendo i percorsi bancari, le indagini erano approdate ad una misteriosa società, la Eliship, che nell'Oltrepò pavese ha una distesa di capannoni, pieni di armi, elicotteri dell'esercito, carri armati, bombe. Tutta roba comprata, a quanto pare, alle aste dell'esercito. Armi fuori uso, ha dichiarato Borra, ma ugualmente utili ad esempio per fornire pezzi di ricambio militari. Da qui il sospetto degli inquirenti che i fratelli Borra trafficassero anche in questo settore. Un'ipotesi che sembrerebbe confermata dalle perquisizioni di ieri.

Scorie nucleari, nulla di fatto a palazzo Chigi

ROMA Quattro ore di vertice a palazzo Chigi tra una delegazione di amministratori della Basilicata, guidata dal governatore Filippo Bubbico, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e Altero Matteoli, ministro per l'Ambiente. Risultato: un rinvio della decisione per il «caso scorie». L'unico impegno che il governo ha saputo prendere è che sarà Berlusconi ad essere investito del problema. Un nulla di fatto sostanzialmente negativo, che non fa vedere ancora una via d'uscita per il deposito di scorie nucleari e per il futuro del Metaponto e dell'intera Basilicata. Dove anche ieri ci sono state manifestazioni con blocchi stradali e ferroviari. La protesta è iniziata con una marcia che si è snodata sulla statale 106 Jonica sconfiggendo poi anche sulle corsie dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Almeno quindicimila persone sotto lo slogan «No alle scorie nucleari» si sono messi in cammino intorno alle 15,30 dal bivio di Terzo Cavone, cioè proprio dal sito scelto dal governo per depositare le scorie nucleari. A marciare insieme al corteo, anche i trattori

della Coldiretti che sostengono la protesta dei cittadini. I sindacati regionali Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto uno sciopero generale regionale per il 13 dicembre se il decreto legge che indica Scanzano come sede della discarica nucleare non sarà ritirato da Palazzo Chigi. Un'altra manifestazione regionale è prevista poi per domenica 23 novembre presso il piazzale dell'Enea Trisaia di Rotondella, dove sono stoccati circa 2.750 metri cubi di scorie radioattive. La protesta lucana è senza confini. Per giovedì, a Buenos Aires, è stato organizzato infatti dalla Federazione delle associazioni dei Lucani in Argentina, un presidio presso il consolato italiano dove verrà consegnato un documento, già inviato anche da altre associazioni di Lucani sparse nel mondo, in cui si definisce «stupefacente» e «incredibile» la decisione del governo e si chiede la revoca del provvedimento perché «la sua attuazione costituirebbe un colpo mortale non solo alla Regione Basilicata ma a tutto il Mezzogiorno per gli effetti devastanti sulla popolazione, sull'economia e sul territorio». Non solo. Anche in Canada la «Ba-

silicata Cultural Society» e tutta la comunità lucana di Toronto, «condannano la decisione del governo italiano di stoccare scorie nucleari nel comune di Scanzano Jonico, mettendo a rischio un'area del Metapontino che è una delle mete turistiche più apprezzate del mondo». Proteste anche nel centrodestra, mentre la Lega ammonisce: «Noi saremmo disposti - spiega l'esponente del carroccio Massimo Polledri - a mantenere ancora per cinque anni le 4.150 tonnellate di barre nucleari nel deposito di Caorso. Ma qui è in gioco la sicurezza di tutti i cittadini: le attuali condizioni, infatti, non consentono di tenere questo materiale nelle piscine. Il dibattito deve essere incentrato sulla sicurezza e non su chi grida di più. Ci auguriamo che il governo, dopo aver compiuto una scelta tecnica, ispirata ai criteri della sicurezza non faccia marcia indietro perché sono state occupate due strade per protestare contro la costruzione del polo di Scanzano Jonico».

A chiedere «al governo di ritirare il Decreto Legge sull'individuazione del sito di deposi-

to delle scorie nucleari» arriva anche il Wwf. «Non è con un atto necessario e urgente del governo che si risolve un problema tecnico-scientifico così complesso come lo stoccaggio definitivo o lo smaltimento delle scorie nucleari e delle loro reali conseguenze ambientali, sanitarie, economiche e sociali di lunghissimo periodo», sottolinea il presidente dell'associazione ambientalista, Fulco Pratesi. E solidarietà agli abitanti di Scanzano viene espressa anche dall'intesa dei consumatori di Matera. Adoc, Adubsuf, Codacons e Federconsumatori si uniscono infatti alla protesta contro il deposito di scorie radioattive in Basilicata, regione che ha già subito «attacchi ambientali di varia natura». La delegazione dei Democratici di sinistra al Parlamento Europeo chiede «ha espresso la più convinta solidarietà alle popolazioni della Basilicata e di tutta l'area del Metapontino per la lotta che stanno conducendo contro il decreto del governo italiano che ha individuato in quel centro, il sito, per la raccolta delle scorie radioattive».

Tutti sotto la bandiera dei lavoratori

Oggi le manifestazioni contro il terrorismo a Firenze, Arezzo, Pisa. Anche la destra aderisce

Francesco Sangermano

FIRENZE Tutto è nato il 5 novembre. Pochi giorni prima, nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove Brigate rosse, era finito in manette Bruno Di Giovanni, dipendente delle poste di Pisa e iscritto alla Cgil. Immediati sono arrivati gli accostamenti (chiedere per conferma al sito di Forza Italia che al riguardo ha lanciato un apposito sondaggio) tra terrorismo e sindacato (con particolare riferimento alla Cgil) e, con essi, anche la risposta ferma e decisa dei tre segretari confederali toscani. In una nota congiunta Luciano Silvestri (Cgil), Gianni Salvadori (Cisl) e Vito Marchiani (Uil) hanno lanciato un appello a tutti i partiti (di maggioranza e opposizione) affinché fossero presenti alle manifestazioni toscane contro il terrorismo promosse dagli stessi sindacati. E, subito, sono arrivate le prese di posizione e le adesioni da entrambi gli schieramenti a partire da quella del premier Silvio Berlusconi. Non, però, senza alcuni distinguo.

Chi c'è e chi no

Firenze, ore 9,30, palasport. Arezzo, ore 15, piazza della Libertà. Pisa, ore 17, Loggia de' Banchi. Tre iniziative e un unico slogan, uguale in ogni luogo: «Contro il terrorismo per la democrazia». «Le manifestazioni - hanno spiegato i sindacati - vogliono fare opinione e dialogare con tutti senza però dimenticare i rapporti conflittuali col governo». Davanti ai palchi, così, è come se idealmente sventolassero le bandiere di (quasi) tutti gli schieramenti politici. Nella realtà, invece, i vessilli dei partiti saranno assenti e sventoleranno soltanto i gonfaloncini degli enti locali e le bandiere di Italia ed Europa, quelle di Cgil, Cisl e Uil e quella arcobaleno della Pace. Unici sicuri assenti, i Comunisti italiani (il segretario DiBerardo da subito aveva precisato che non

I colori della pace sui palchi di Cgil, Cisl e Uil

FIRENZE Ci sarà anche la bandiera della pace oltre alle cinque previste - italiana, europea, più quelle dei sindacati confederali - sui palchi delle manifestazioni contro il terrorismo e per la democrazia organizzate a Firenze, Arezzo e Pisa da Cgil, Cisl e Uil della Toscana. Una scelta simbolica che assume particolare valore dopo la strage di Nassirya costata la vita a 19 italiani. «Vogliamo ribadire con forza - scrivono i tre sindacati in una nota congiunta - il nostro impegno per la pace, nella convinzione che nessuna guerra può risolvere e sconfiggere il terrorismo. I regimi autoritari non sono sconfitti dalla devastazione delle armi, ma dalla cooperazione internazionale e dal dialogo politico, che fa crescere la democrazia e una opinione pubblica libera». Per questo, concludono Cgil, Cisl e Uil toscani «siamo convinti che la pace sia una condizione essenziale per lo sviluppo di qualunque società, e premessa indispensabile per la democrazia e la giustizia». Dalle 16 la diretta di La7.

avrebbe sfilato a fianco di azzurri e «fascisti», pur ribadendo in pieno l'impegno nella lotta al terrorismo). La mossa di Berlusconi di voler mettere il proprio cappello su una proposta pensata e organizzata dai sindacati, insomma, a qualcuno non è andata giù, mentre la Lega Nord non ci sarà «perché - dice il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli - non sfiliamo coi sindacati» mentre Rifondazione comunista ha detto «sì» perché parteciperà «a una manifestazione indetta solo dal movimento sindacale, di cui condividiamo le ragioni della lotta sociale e della lotta al terrorismo».

Firenze bipartisan

Le presenze annunciate nel capoluogo toscano esemplificano al meglio lo spirito bipartisan che aleggia sulla manifestazione. Nel palasport fiorentino ci saranno infatti il segretario dei Ds Piero Fassino, il coordinatore della se-

greteria Vannino Chiti e il responsabile lavoro Cesare Damiano, insieme al coordinatore e al vice coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto e al coordinatore nazionale di An Ignazio La Russa. E poi il leader della Margherita Francesco Rutelli col capogruppo alla Camera Pier Luigi Castagnetti e la deputata Rosi Bindi, il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, una delegazione di Rifondazione con la deputata Titti De Simone, Mario Ricci e Roberta Fantozzi della direzione nazionale, il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) ed esponenti dell'Udeur. Ad aprire la giornata, gli interventi del prefetto di Firenze Gian Valerio Lombardi, dei delegati dei settori pubblici e privati, dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze di polizia, di un magistrato e di Olga D'Antona, vedova del professore assassinato dalle Br. Prevista, inoltre, la pre-

senza di Ghisa Conti, vedova dell'ex sindaco di Firenze ucciso dai terroristi, e del sindaco Leonardo Domenici mentre le conclusioni sono affidate a Luigi Angeletti, segretario della Uil.

Arezzo: arriva Gasparri?

Ci saranno la vedova del sovrintendente Emanuele Petri, ucciso dalle Br sul treno Roma-Arezzo, e il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, oltre agli interventi del presidente della Provincia Vincenzo Ceccarelli e del segretario provinciale della Cgil Massimo Gambassini. Prevista, inoltre, la presenza del diessino Massimo Brutti, dell'ex ministro del lavoro Tiziano Treu (Margherita), del vicesegretario vicario Nuccio Cusumano, il capogruppo al Senato Mauro Fabris e il portavoce nazionale dell'Udeur Sandro de Franciscis, mentre si vociferava che potrebbe partecipare anche il ministro alle comunicazioni Maurizio Gasparri.

In un primo momento, l'appuntamento aretino si sarebbe dovuto tenere nella Sala dei Grandi, ma viste le tante adesioni gli organizzatori hanno scelto piazza della Libertà, luogo simbolo della città, su cui si affacciano le sedi della Provincia, del Comune, del vescovado e la Cattedrale.

Epifani a Pisa

Le conclusioni di Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil, la presenza del presidente della Toscana Claudio Martini, del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, dei diessini Marco Minniti e Giorgio Tonini e, forse, della vedova dell'economista Tarantelli, ucciso dalle Br. Questi i tratti distintivi della manifestazione pisana scelta come sede, con Firenze e Arezzo, perché città in cui vivevano due degli ultimi arrestati delle nuove Br, Cinzia Banelli e Bruno Di Giovannello.

Una manifestazione contro il terrorismo
Corrado Giambalvo/ Ap

UNIVERSITÀ

Professori all'attacco: Alberoni ci denigra

Risposta affidata al Corriere della Sera, su cui Alberoni aveva descritto il sistema dei concorsi «decisi anni prima in base a alchimie clientelari». «Ci cadono le braccia - rispondono Asor Rosa, Bianchi, Egidi, Talamanca, Galli della Loggia, Panebianco, Schiavone e Tosi - si tratta di considerazioni sommarie che forse sollecitano i diffusi pregiudizi qualunquistici di tanta parte del pubblico italiano sul conto dell'università come di molte altre istituzioni del nostro Paese».

PALERMO

Strage di Capaci: risarcimento agli eredi

Il Tribunale civile di Caltanissetta ha condannato il boss di Cosa Nostra, Brusca e Cancemi, alla liquidazione di 1 milione e 650 mila euro ai familiari di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo, uccisi dal tritolo nel 1992. La somma materialmente sarà evasa dallo Stato perché i killer di Capaci, diventati collaboratori di giustizia, non hanno patrimoni di loro proprietà.

LAMPEDUSA

Sbarcano all'alba 137 clandestini

L'imbarcazione è stata intercettata dalla Guardia di Finanza nei pressi di Cala Madonna. Sono tutti uomini e in buone condizioni di salute.

CAMPOBASSO

Fondi per il terremoto a scuole e Comuni

Nove comuni dal molisano riceveranno 415 mila euro per fronteggiare le emergenze create dal sisma dello scorso anno. La somma è stata assegnata dal presidente della Regione.

storie d'Italia

Briciole di patatine sulle ossa di Petrarca

Michele Sartori

PADOVA Spingono le scolaresche, sgomitano i vecchietti. I bambini si affacciano in punta di piedi: «Maestra, no se vede gnente!». «Ma no, guardate bene, c'è un osso!». I bambini si sporgono in dentro. Dei professori inorridiscono: «Bambini, non toccate!». Un bambino con le patatine in mano le sbriciola aggrappandosi. Le patatine finiscono a spolverare il caro estinto: Petrarca Francesco, nato ad Arezzo sette secoli fa, morto ad Arquà settant'anni dopo. Oggi sarebbe il giorno di un delicatissimo appuntamento scientifico: la riesumazione della salma, per ricomporla, studiarla, perfino cercare di dare un volto ai Bartoli dei poeti - essendo, Coppì, il Dante Alighieri. Ma l'evento è preceduto da un'ora di imprevista, arrembante follia collettiva.

Dodici e trenta: una gru solleva il coperchio dell'arca di pietra rosa, proprio una petrarca, che a fianco della parrocchiale custodisce le ossa. Attorno, è stata costruita una impalcatura aerea. Il professor Vito Terribile Wiel, paleopatologo padovano, e una quindicina di esperti-assistenti, attendono fremendo. Non hanno fatto i conti con la forza mediatica della giornata. E soprattutto col sindaco azzurro di Arquà, Giuseppe Trentin, eccitato, microfono in mano. «Prego, i giornalisti sul palco!», invita il sindaco. Vroom: una folata di cronisti, cameramen, fotografi. «Prego, onorevole Sgarbi». Vroom, una

folata di Sgarbi e biondine appresso. I professori cercano di avvicinarsi all'arca. Non ce la fanno, troppa ressa. «Non toccate nienteee!», urlano. E chi ci bada. Dentro l'arca c'è una cassa di legno sfondata. Ne spuntano un femore, un altro ossetto, due brandelli di merletti: indizi del «berretto del poeta». Ai lati, un bossolo di rame e una bottiglia tappata. Si sa cosa contengono, vecchi e più recenti rogibottiglia è il vino che beveva Francesco! Fotografatela bene!».

TERRIBILE, il patologo: «No, piana, è preziosa!».

FOTOGRAFI: infilano macchine e videocamere nell'urna, scattano, si urtano.

SINDACO: «Professor Terribile, mi metta al suo fianco, ci fanno la foto assieme davanti all'arca».

TERRIBILE, asciugandosi la fronte sudata: «No, basta, così non si può lavorare. Chiudiamo tutto e riapriamo domani».

SINDACO, alla gente: «Piano, piano, fate piano senno chiudono la tomba. Voi, bambini, cominciate a salire». Le scolaresche si arrampicano sulla piattaforma aerea, sgomitando.

BAMBINI: «Non c'è niente». «C'è solo legno».

MAESTRINA: «Ma no che c'è l'osso, l'avete visto tutto l'osso?». I bambini si sporgono, tocchignano, fanno cadere dentro un po' di calce.

PROFESSORI: «No, bambini, no le

mani, le mani no, no le mani, le mani no!».

SINDACO: «Bambini, non toccate, su, avanti, fate il giro. Avanti il secondo turno!».

TERRIBILE, agitato: «Io vado via».

FOTOGRAFI: «No, professore. Se lei piglia in mano un osso, noi facciamo la foto e ce ne andiamo. Sindaco, glielo dica lei».

SINDACO: «Ma sì, professore, vediamo di accontentarli».

TERRIBILE: «Scherza?».

BAMBINI: «Non se vede gnente! Maestraaa!».

MAESTRA: «Ma sì che se vede. El iera de corporatura magna, el iera mingherlino Petrarca, se vede subito dagli ossetti. Vedete gli ossetti?». Cadono le patatine.

TERRIBILE: «Basta, basta, chiudiamo tutto!».

FOTOGRAFI, allarmati: «No, professore, no, prima tiri su 'sto cazzo di osso!».

SINDACO: «Avanti, Ivo, Ivo! Fa sa-

lite altra gente!». Adesso la bolgia è dei paesani. Guardano, si sporgono, infilano camere e macchinette sopra le ossa, scattano i flash.

MAMMA, con un bambino in braccio: «Ecco, appoggiatevi, guarda», lo sporge per tre quarti sull'arca. «Te piase?». Il bimbo, imbronciato, mastica la cicca.

PROFESSORESSA, Anna Morassutti, esperta di tessuti antichi: «Questa è una fase delicatissima, dovevamo agire subito, prelevare legni e tessuti prima che subiscano lo sbalzo termico!».

SOPRINTENDENTE, professor Maggani: «Questa ressa non era prevista!».

PROFESSORI, tutti: «Andiamocene».

SINDACO, allegro: «I professori vanno a mangiare. Abbiamo tempo, adesso, con calma tutti possono vedere! Salite, su!». Sale il resto del paese. Inclusa la banda, la protezione civile, il corpo dei vigili.

Non è fortunato, Petrarca. Nel 1630 un frate predicatore di passaggio ad Arquà è riuscito a fregarsi l'intero braccio

destro dello scheletro: più rivisto. Qualche «ricordino», vox populi, potrebbe esserselo preso Lord Byron, in compunta visita. Nel 1873 un altro patologo padovano - esperto di animali - ha studiato la salma, e già che c'era ha frantumato in cento pezzi il teschio. Doveva esserci la stessa confusione anche quella volta: l'abate Piombin trafugò una vertebra, un premolare, alcuni ossicini; lo scalpellino Paluella si prese due frammenti di vertebra. Qualcos'altro deve essersi involato

«Bambini, non toccate!». Tutta la città invitata dal sindaco azzurro. Tra urla spintoni e scienziati esterrefatti

nel 1943, quando le ossa furono portate a Venezia, per proteggerle. Cosa è rimasto? Pomeriggio. Placato l'assalto, impegnate altrove scolaresche e maestre - a farsi fotografare con Sgarbi - i professori possono finalmente cominciare a lavorare. Via le assi marcite del coperchio. Dentro, lo scheletro ha le gambe, sia pure con un femore a pezzi, ma sono spariti i piedi. Mancano all'appello anche braccia e mani, escluso l'omero sinistro: che qualcuno ha collocato a destra. Il cranio è in briciole. «Situazione abbastanza compromessa», brontola il professor Terribile. Chissà se gli riuscirà il proposito di incollare i cocci, passare il teschio al computer, ricavarne la «fotografia» del poeta. Del resto, vanitosissimo, il Petrarca si è abbondantemente descritto. Da giovane era «bello», da uomo maturo un gagà, che si massacrava i piedi con le scarpine alla moda, si ustionava la fronte coi bigodini roventi per arricciarsi i capelli lunghi fin sugli occhioni «di cui un tempo pazzamente mi compiacqui», e vestiva gli Armani d'epoca perché «mi piaceva distinguermi dai miei pari». Da vecchio, «brutto come sono diventato», era approdato ad Arquà, sui colli Euganei, in cerca di quiete. Laura l'aveva da tempo sublimata con le glosierie: «Uva fichi noni mandorle sono la mia delizia». I paesani lo avevano accolto dedicandogli un dolce che resiste ancora: la «Figarola».

IL PETROLIO SUPERA LA SOGLIA DEI 33 DOLLARI



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il prezzo del petrolio ha superato ieri i 33 dollari al barile, il livello più alto dall'inizio della guerra in Iraq. Al Nymex di New York il Light crude Usa ha raggiunto quota 33,10 dollari al barile, il massimo dal 18 marzo scorso, quando aveva raggiunto 34,97 dollari.

La Commissione europea ha proposto di aumentare il livello minimo degli stock petroliferi detenuti dagli stati Ue a 120 giorni, istituire un organismo pubblico di stoccaggio petrolifero e coordinare a livello comunitario le misure in caso di crisi anche in conseguenza di variazioni dei prezzi.

Per emergenza si intende l'interruzione del normale ritmo di approvvigionamento di greggio a livello mondiale o un livello di prezzi sui mercati spot tale che se durasse per un anno la fattura petrolifera estera della

ue risulterebbe aumentata di un importo pari a mezzo punto percentuale del pil europeo dell'anno precedente rispetto alla fattura petrolifera estera media degli ultimi cinque anni.

L'indicazione degli eurodeputati della commissione industria sulla quale si pronuncerà oggi l'europarlamento è che « non esiste la prova che l'attuale livello di sicurezza degli approvvigionamenti sia insufficiente a far fronte a situazioni problematiche: l'aumento non è stato giustificato o quantificato dalla commissione e ne per quanto concerne i benefici attesi né i costi».

Attualmente la dipendenza della Ue dalle importazioni di petrolio è del 75% e aumenterà secondo gli organismi internazionali all'85% nel 2020. L'80% delle importazioni provengono oggi dal Golfo persico.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Premi all'illegalità, regali alle scuole private

Oggi fiducia sul decretone. Via libera al condono edilizio, soldi all'Opus Dei. Niente agli anziani

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriva oggi in Aula alla Camera il secondo voto di fiducia sul «decretone», il provvedimento che con i suoi oltre 13 miliardi di «incassi» (tra condono edilizio, concordato, vendita di immobili ed altre una tantum a go-go si arriva a 13,6) costituisce la spina dorsale della Finanziaria 2004. Così il Parlamento è imbavagliato e la cassa è salva. Ma è davvero così? Non proprio: anzi, le incognite sui conti restano pesantissime.

Nel frattempo alla Commissione Bilancio di Montecitorio sbarca anche la Finanziaria, con i suoi «regali» alle scuole private (e all'Opus Dei) a scapito delle politiche sociali delle Regioni. Come dire: togliere ai più poveri per dare ai ricchi. «Se il testo dovesse restare inalterato anche dopo il voto della Camera, i Ds continueranno la loro mobilitazione, già annunciata per le giornate del 20 e 21 novembre a sostegno della sanità pubblica e delle persone non autosufficienti, fino a quando il governo non modificherà questo dannoso provvedimento», annuncia l'ex ministro Livia Turco. A saltare sulle barricate sono anche enti locali e Regioni, che ancora attendono i finanziamenti dovuti. «Ancora una volta - scrivono i governatori - la manovra determina una situazione di insostenibilità finanziaria resa ancora più accentuata dalla circostanza che è effettuata, in gran parte, con decreto legge». Aspettano le risorse per il rinnovo del contratto anche



Una seduta del governo a Palazzo Chigi

Mario De Renzi/Ansa

militari e dirigenza pubblica, ma su questo punto dovrebbe tenere l'accordo nella maggioranza che «pesca» nuovi fondi dall'aumento delle sigarette.

Tornando al decretone e a quei 13,6 miliardi, nonostante la doppia fiducia sarà difficile raggiungere quella cifra. Prima di tutto c'è la sovrastima di condono, concordato preventivo e lease back (vendita e riacquisto dei ministeri) denunciata dai tecnici del Senato. Ma anche la finzione contabile potrebbe sciogliersi come neve al sole se la Consulta darà ragione alle cinque Regioni che hanno fatto ricorso contro la norma del condono edilizio, materia di cui oggi sono titolari. Anche se l'Alta corte non dovesse pronunciarsi in que-

sto senso, il gettito sarebbe comunque limitato dalle leggi applicative già varate da alcune Regioni. Infine, i 3,2 miliardi di già sono ridimensionati dall'introduzione in Senato del «limite» (si fa per dire) di 3.000 metri cubi condonabili per ogni fabbricato. Giulio Tremonti ha reagito subito alla «correzione» introducendo il silenzio-assenso per la vendita dei beni culturali. I sovrintendenti sono avvertiti: la cultura sarà a far cassa dove l'abusivismo non arriva.

Altri «buchi» a quei 13,6 miliardi potrebbero verificarsi nella cessione degli immobili della Difesa, vero terreno minato per Tremonti. Ancora poco chiari, infine, gli effetti sul debito della trasformazione in Spa della Cassa Depositi e Prestiti, già ribattezzata «la nuova Iri» dagli economisti de «laVoce.info». Le operazioni sul debito, comunque, non si fermano certo al decretone. Già è stata ceduta la seconda tranche dell'Enel ed avviata la cartolarizzazione

LE QUESTIONI SUL TAPPETO

Enti locali: da adeguare all'inflazione i trasferimenti erariali agli Enti locali. Un accordo di maggioranza ha deciso di destinare a questi ultimi 200 milioni di euro

Lavoratori esposti all'amianto: si tratta di intervenire per salvaguardare ulteriormente i diritti previdenziali già garantiti ai lavoratori esposti all'amianto da una legge del 1992

Tecno-Tremonti: allo studio la possibilità di allargare lo spettro di agevolazioni per ora concesse solo alle imprese che investono in ricerca e nuove tecnologie

Forze armate: ancora da definire gli stanziamenti aggiuntivi per il rinnovo del contratto delle Forze armate

Polizza anticalamità: l'assicurazione degli immobili contro le calamità naturali è ancora oggetto di discussione all'interno della maggioranza. L'Udc anticipa la richiesta di stralcio dell'articolo approvato dal Senato se non si farà chiarezza sul tipo di immobili coinvolti nella misura. Centristi e Lega chiedono che la polizza venga richiesta solo nelle aree a rischio sismico

P&G Infograph

le interviste

Il presidente dell'Anci: non chiediamo più soldi ma maggiore autonomia Domenici: molti Comuni rischiano ora il dissesto

Laura Matteucci

MILANO «Bisogna trovare nuove risorse all'interno della Finanziaria. Almeno per limitare i danni dei tagli ai trasferimenti, che rischiano di avere effetti disastrosi soprattutto per i piccoli Comuni.

E, visto anche che ci rendiamo conto della realtà della situazione economica generale, non chiediamo più soldi, ma maggiore autonomia». Come dire: o le risorse arrivano dallo Stato, oppure i Comuni chiedono almeno la possibilità di cercarsele da soli.

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (l'associazione che riunisce tutti i comuni) e sindaco di Firenze, parla di quello che significa la Finanziaria di Tremonti per gli Enti locali. Per i piccoli Comuni gli effetti sono devastanti: quelli fino a 500 abitanti perdono oltre il 20%, con il rischio concreto di ritrovarsi in una situazione di dissesto finanziaria,

quelli fino a 3mila abitanti tra il 15% e il 10%. Per Roma i tagli ai trasferimenti arrivano al 9,95%, per Milano al 3,59%. La riduzione media nazionale di risorse è pari al 6,2%. Un quadro che, fin da subito, ha suscitato da parte dell'Anci una reazione durissima. E i Comuni, tutti, guidati dal centrosinistra come dal centrodestra, hanno deciso all'unanimità di sospendere la partecipazione dalle sedi istituzionali di confronto sulla Finanziaria. Una forma di protesta che potrebbe preannunciare altre.

Domenici, lei ha annunciato di volersi rivolgere a Ciampi. In che senso?

«Non vogliamo tirare per la giacca il presidente della Repubblica. Ma illustrargli la situazione reale in cui versano i Comuni. Stiamo aspettando una risposta da parte del governo sulle nostre proposte. Il vicepremier Gianfranco Fini ha avuto parole di apertura nei nostri confronti nel corso dell'assemblea dell'Anci, un mese fa, e noi attendiamo risposte più definite entro la settimana prossima. È evidente che se non dovessero rispondere alle esigenze dei Comuni, dovremo pensare a nuove forme di pressione parlamentare e a quel punto è possibile anche cercare di coinvolgere Ciampi, per illustrargli la situazione».

Che è disastrosa.

«Soprattutto per i Comuni più piccoli. Oltre ai tagli, la Finanziaria azzerava pure i 55 milioni previsti per il fondo che incentiva le unioni comunali, che interessa appunto i più piccoli, e non riconosce nemmeno il tasso di inflazione 2004. Ma poi, dentro a questo quadro di riduzione secca delle risorse, i Comuni devono anche fare i conti con il Patto di stabilità, che impone di ridurre per 1.800 milioni di euro la spesa complessiva. Così non si può andare avanti. Dentro la Finanziaria vanno trovate nuove risorse. Accanto a questo, sono anni che chiediamo maggiore autonomia».

Autonomia fiscale?

«Non solo. Chiediamo la possibilità di introdurre contributi di scopo, ma anche di gestire direttamente il catasto, per esempio, che significherebbe farlo funzionare in maniera più efficace, con ricadute positive sull'Ici. Faccio un altro esempio: si potrebbe aumentare l'accisa sui carburanti, aggiungendo 1 o 2 centesimi per ogni litro da destinare al rinnovo del parco trasporti pubblici».

Maggiore autonomia e maggiore coinvolgimento nelle scelte finanziarie: è questo che chiedono i Comuni?

«Vogliamo essere corresponsabilizzati, sì. Ma per questo da parte del governo dovrebbe cambiare il metodo. Invece molto spesso si ha la sensazione che a Palazzo Chigi nemmeno sappiano che cosa sia un Comune. Continuano a ripeterci: eliminate le spese superflue, quando le nostre sono diminuite e quelle dei ministeri, viceversa, seguono la tendenza opposta. E senza sapere, evidentemente, che le spese sostenute dai Comuni sono fondamentalmente di welfare e di servizi sociali per i cittadini».

Il presidente dell'Emilia Romagna: lo Stato deve alle Regioni 14 miliardi per la sanità Errani: governo centralista scarica i costi sulle Regioni

MILANO «Il comportamento concreto di questo governo che tanto chiacchiera di federalismo, in realtà tende al massimo del centralismo. È una contraddizione insostenibile». Ancora: «La Finanziaria così com'è stata proposta dal governo non è in grado di garantire la tenuta del sistema istituzionale. Perché non risponde alle questioni relative alla sanità, al welfare locale, agli investimenti sia per gli enti locali che per le Regioni». Il presidente della regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, spiega perché la Finanziaria non funziona e perché c'è bisogno di un fronte



ampio di battaglia alla Camera. E avverte che la campagna sui fantomatici sprechi delle autonomie locali da parte del governo deve finire: «Noi spendiamo il 3,1% del bilancio per il nostro funzionamento - dice - Sfido qualunque ministero a stare sotto questa soglia».

Errani, è una Finanziaria "centralista"?

«Assolutamente sì. Funziona come se esistesse solo lo stato centrale. Le autonomie locali servono solo per scaricare i costi e cercare di fare cassa. Basta pensare che per il condono edilizio, a fronte di 3,5 miliardi di euro di entrate, le proiezioni parlano di circa 8 miliardi che dovranno sostenere gli Enti locali per servizi e oneri di urbanizzazione. È un problema che riguarda soprattutto i Comuni, ma è anche la cartina di tornasole della filosofia che sottende la Finanziaria».

Nel concreto?

«Nel concreto per il 2002-2003 lo Stato deve alle Regioni per la partita sanità 14 miliardi di euro, già riconosciuti, già stanziati, ma mai effettivamente erogati. Morale: visto che le prestazioni le Regioni le devono comunque pagare, con delle anticipazioni, alla fine si ritrova con 80 milioni di euro all'anno come tassi di interesse proprio su quelle anticipazioni. Con una serie di problemi aggiuntivi, tipo il fatto che i fornitori vengono pagati con grande ritardo, anche di 370 giorni, e questo però aumenta il costo delle forniture. Il problema è uno solo: che il governo centrale non eroga nemmeno i soldi stanziati, che peraltro sono insufficienti».

Quanto insufficienti?

«Rispetto ai livelli essenziali di assi-

dei crediti Inpdap per 4,2 miliardi. Il Tesoro ha annunciato ieri che la domanda sui titoli ha superato le attese, facendo chiudere in anticipo il collocamento. L'alto livello della domanda (oltre 10,5 miliardi di euro) ha suggerito di interrompere la raccolta già dall'altro ieri sera. Le quattro tranche saranno emesse e pagate il prossimo 25 novembre. Gli incassi dell'operazione, annuncia ancora il Tesoro, contribuiranno «alla riduzione del fabbisogno e del debito pubblico 2003», ma anche su questa voce c'è chi non nasconde dubbi. Come il Nens, l'istituto fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, che ipotizza una «boccatura» di Eurostat trattandosi di anticipi di somme future.

Nonostante questa fitta matassa di «buchi neri» Tremonti ha deciso di tirare dritto e imporre la fiducia. La propaganda filogovernativa - diffusa a piene mani da alcune Tv - giustifica la mossa con i tempi stretti. Eppure mancano ancora 10 giorni alla scadenza del decreto: non si potevano utilizzare? Altri - sempre in Tv - dichiarano che sarebbero stati i troppo numerosi emendamenti dell'opposizione (1.200, nulla in confronto a certe finanziarie) ad imporre la misura. Eppure l'opposizione era pronta a ritirare la maggior parte. Ma tant'è, discussione rimandata. Il match però si riaprirà sulla Finanziaria e nel Paese, visto il malcontento sociale che lievita anche sul fronte pensioni. Per questo anche lì si vuol procedere a colpi di fiducia.

stenza, per esempio, c'è una sottostima che si aggira sui 3 miliardi di euro. Oltretutto, secondo l'accordo sottoscritto con il governo, qualora si dovesse presentare una sottostima, andrebbe rifinanziata. Il che, invece, non è stato fatto».

C'è anche il problema degli immigrati regolari con diritto di accesso ai servizi sanitari.

«Esatto. Sono 750mila persone cui spetta di diritto l'accesso ai servizi, e di cui però non esiste alcun riconoscimento. Ma poi, oltre alla sanità, ci sono i tagli ai trasferimenti che interessano gli altri settori».

Quali settori?

«La protezione civile, l'assetto del territorio, tutti i dpcm relativi alle Bassani. Per le politiche sulla casa non c'è un euro, per esempio, quando oltretutto è noto che i costi degli affitti sono proibitivi. E, in più, quando il fondo sociale per il sostegno agli affitti viene drasticamente tagliato».

Le Regioni hanno una posizione unanime rispetto alla Finanziaria, hanno presentato le proprie proposte al governo e sono in attesa di risposta, giusto?

«Tremonti ha riconosciuto che le nostre proposte sono motivate ed equilibrate, quindi noi ci attendiamo una risposta coerente con questo atteggiamento».

Se così non fosse?

«Significherebbe un colpo davvero pesante per alcuni servizi fondamentali per i cittadini. Tutta la partita della sanità si troverebbe in grave difficoltà gestionale, e lo stesso valga per il welfare, la casa, l'affitto sociale. E dovrà risultare molto chiaro che la responsabilità di questi disagi non sarà delle Regioni, ma del governo».

la.ma.

Il ministro dell'Economia: «La soluzione verrà trovata il 24 novembre alla riunione Ecofin». «Raccomandazione» alla Germania

Prodi: manovre contro il Patto di stabilità

Il presidente Ue denuncia le trame di Tremonti che vuole svuotare l'accordo. Euro record

Angelo Faccinotto

MILANO Si riaccende lo scontro sul Patto di stabilità. E questa volta a scendere in campo è Romano Prodi in persona. Il presidente della Commissione europea parla davanti all'assemblea di Strasburgo e difende il patto con una determinazione - e una durezza - senza precedenti. Non è un generico richiamo contro i tentativi di allentare i vincoli di bilancio, il suo. Prodi critica a viso aperto - ed è la prima volta - i ministri dell'Ecofin, l'organismo che raccoglie i ministri dell'economia di Eurolandia, che si apprestano - dice - a certificarne la fine. Attraverso accordi intergovernativi, per di più. Cioè al di fuori di ogni sede istituzionale.

L'argomento cui si rifà il presidente della Commissione europea è semplice e chiaro. Il criticatissimo «Patto di stabilità e sviluppo» - che, tra l'altro, è stato reso in questi anni difficilmente flessibile e «intelligente» - è l'unico strumento di politica economica oggi esistente a livello europeo. Se dovesse prevalere la linea dell'Ecofin, «si smantellerebbe quel poco di governance economica di cui dispone l'Unione». Non è, insomma, questione di questo o di quel Paese. «È tutto il sistema che si sta orientando in quella direzione». «Noi - dice Prodi agli europarlamentari (in questi giorni al centro di un'azione finalizzata a cancellare le competenze in materia di bilanci) - siamo i guardiani di una regola che ci è stata data dai governi. Il Patto è il fondamento della difesa dell'euro e noi come tali lo dobbiamo rispettare». Da questo punto di vista, oltretutto, i frutti non sono mancati. Ieri la moneta unica ha chiuso sopra 1,1956 sul dollaro, il livello massimo da cinque mesi a questa parte.

L'altolà di Prodi non avviene in un giorno qualunque. Ieri la Commissione europea ha deciso di proporre ai ministri dell'Ecofin due nuove raccomandazioni verso la Germania. Obiettivo, far rientrare il deficit tedesco sotto la soglia del 3 per cento del pil. Un provvedimento che non è piaciuto al ministro delle Finanze di Berlino, Hanz Eichel, il quale ha definito irragionevoli le raccomandazioni di Bruxelles. E che si va ad aggiungere a quel-

Si rischia di smantellare quel poco di governance di cui dispone l'Unione Bersani: bisogna preservarlo



lo adottato, qualche settimana fa, nei confronti della Francia. Mentre giusto la prossima settimana - il 24 e il 25 novembre - per decidere della questione si riunirà l'Ecofin. E proprio in quell'occasione potrebbe prender corpo la rivolta. Visto che nel mirino di Bruxelles sono finiti, ufficialmente, i due maggiori Paesi. E che ad altri, Italia in testa, uno smantellamento delle regole potrebbe fare un gran comodo.

Il monito di Prodi e l'aria di fronda hanno rinfocolato la polemica anche in Italia. Il primo a scendere in campo, sul fronte del governo,

è stato Rocco Buttiglione. Il ministro per le Politiche comunitarie, pur riconoscendo che un fondamento ce l'hanno, dice di «non concordare» con le tesi di Prodi. E la sua sembra un'anticipazione eloquente di quanto potrà avvenire la prossima settimana, dal momento che il presidente di turno dell'Ecofin è il ministro italiano dell'Economia, Giulio Tremonti.

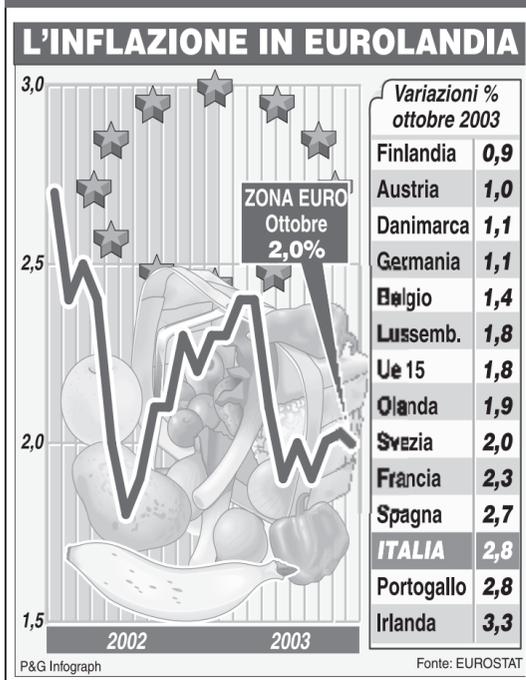
Posizioni diverse, invece, sul fronte dell'opposizione. «L'Italia avrebbe tutto l'interesse a tenere in gran conto le preoccupazioni di Prodi - dice il responsabile economico

dei Ds, Pierluigi Bersani. Che spiega: «L'allentarsi di una disciplina comune metterebbe a rischio soprattutto i Paesi che hanno problemi strutturali più evidenti, come quello del debito, e sono quindi più vulnerabili». Non solo. Bersani invita chi rappresenta il governo italiano «a non fare i pierini» e a sviluppare, piuttosto, una linea «che metta in maggiore comunicazione la commissione» e i singoli Paesi.

Anche il fronte sindacale si mostra preoccupato per la piega che sembrano prendere le cose all'interno dell'Ecofin sul Patto di stabilità.

«Credo che l'allarme di Prodi - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - sia condivisibile: la materia va affrontata in maniera diversa. La via maestra doveva essere quella di un accordo europeo per poter escludere dal livello delle spese gli investimenti in ricerca, formazione e tecnologia». La fine del Patto di stabilità «sarebbe un errore» anche per il segretario della Uil, Luigi Angeletti. L'epilogo, come detto, lo si conoscerà lunedì. Tremonti sta cercando una soluzione. E la soluzione - dice - «pensiamo possa e debba emergere al prossimo Ecofin».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il Commissario europeo per gli affari economici Pedro Solbes Giuseppe Aresu/AP



Il costo della vita sceso in ottobre al 2%

Secondo le rilevazioni Eurostat l'inflazione annua nella zona dell'euro è calata al 2% in ottobre, rispetto al 2,2% registrato nel settembre scorso e al 2,3% di un anno fa. Nei 15 Paesi della Ue il tasso annuo si è attestato all'1,8% in ottobre, dal 2% del mese precedente. Un anno fa era al 2,1%. In Italia, in ottobre è stata registrata un'inflazione al 2,8%. Oltre all'Italia e al Portogallo (0,9%), Austria (1,0%), Danimarca e Germania (entrambe con l'1,1%). Rispetto a settembre 2003, l'inflazione annua è diminuita in undici stati membri e rimasta stabile in due. Rispetto ad ottobre 2002, il calo più significativo c'è stato in Danimarca (dal 2,7% all'1,1%), Finlandia (da 1,7% a 0,9%) e in Olanda (da 3,5% a 1,9%), mentre il più alto incremento è stato registrato in Francia (da 1,9% a 2,3%), Svezia (da 1,7% a 2,0%) e Belgio (da 1,3% a 1,4%). Il 2% è il tetto di inflazione indicato dalla Bce come base della propria politica monetaria.

Domani l'assemblea programmatica e organizzativa della Confederazione a due anni dal congresso

In casa Cisl si discute sul «terzo mandato»

Felicia Masocco

Una sola offerta per gli immobili dell'Enel

MILANO È stata presentata dalla cordata Deutsche Bank-Cdc l'unica offerta vincolante per Enel Real Estate. Le offerte non vincolanti per gli immobili Enel erano state presentate anche da American Continental e dalla cordata composta da Pirelli Real Estate, Morgan Stanley, dal fondo Whitehall di Goldman Sachs e da George Soros. Il patrimonio immobiliare dell'Enel è composto da 1.300 immobili per

2,5 milioni di metri quadri e in buona parte occupato da uffici dell'azienda. Da qui al prossimo cda, che potrebbe tenersi il 13 dicembre e che dovrà formalizzare la decisione, la commissione aggiudicatrice dovrà valutare se avviare o meno la trattativa diretta con l'unico candidato ancora in lizza. Non è escluso che tutto si risolva in un nulla di fatto e che Enel rinunci a vendere in blocco il patrimonio.

organizzazione, ma avrebbe anche proposto di abolire la norma dello statuto che oggi consente al Consiglio generale, con la maggioranza qualificata di due terzi, di prolungare il mandato del segretario generale (e solo per lui) come avvenne per Sergio D'Antoni che ottenne il terzo incarico consecutivo anche se dopo sei mesi lasciò la Cisl per scendere nell'arena politica.

La proposta è passata con sei voti a favore su dieci membri della segreteria

confederale, quindi se ne discuterà nel chiuso delle commissioni, nella tre-giorno romana dibattiti in plenaria non sono previsti né su questo né su altri argomenti. La tappa successiva sarà in Consiglio generale, l'organismo farà proprio l'orientamento prevalente e lo passerà al congresso l'unica sede che possa modificare lo statuto.

È la prima volta che in Cisl si discute di una proroga di mandato a «pioggia», che consentirebbe a più di un se-

gretario confederale (ma anche a leader di importanti categorie e strutture) di restare in carica quattro anni in più. È difficile trovare la «ratio» di una proposta simile senza incappare nelle indiscrezioni che nei mesi scorsi hanno battuto sulla mancata nomina di un segretario generale aggiunto per la Cisl una figura che, a differenza dei suoi predecessori, Pezzotta non ha annoverato nell'organigramma scontentando più di un candidato. L'approvazione del terzo mandato by-passerebbe la questione e la corsa alla successione (che vede un segretario generale aggiunto in pole position) verrebbe rinviata al dopo-Pezzotta. Il leader cislino infatti se ha già annunciato la sua candidatura per il secondo mandato, si è mostrato disinteressato a restare in carica oltre. Da questo week-end potrebbe dunque profilarsi un'operazione di «ricomposizione» di una dialettica interna che se da un lato tutti dicono essere fisiologica in una organizzazione con più di quattro milioni di iscritti, dall'altro non viene mai a galla ufficialmente, non almeno sui contenuti. Come ha fatto notare lo stesso leader cislino prima e dopo il Patto per l'Italia sono sempre state adottate col voto unanime della segreteria.

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

SERVIZI PULIZIA UFFICI DI RAVENNA E VILLA SALINA CASTELMAGGIORE BO

Ente Appaltante: Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna, Viale A. Moro 38, tel. 051/283081, telefax 051/203084.

Oggetto della gara: licitazione privata esperita ai sensi della L.R. 9/2000 con criterio prezzo più basso, per servizio pulizia suddiviso in due lotti uffici di Ravenna e Villa Salina Castelmaggiore Bo.

Importo a base dell'appalto: Euro 230.000,00 IVA inclusa per biennio 2004/2005, rinnovabile per altri due anni:
 1° lotto: Sede regionale di Ravenna: Via Alberoni 17, Via Sante Baldini 12, Via Magazzini Anteriori 26, Piazza Caduti Libertà 9 - Euro 140.000,00 IVA inclusa;
 2° lotto: Villa Salina Sede di Rappresentanza RER Via Galliera 2 Castelmaggiore Bo - Euro 90.000,00 IVA inclusa.

Termine ricezione domande: entro le ore 12 del giorno 09 dicembre 2003.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al seguente indirizzo: Regione Emilia Romagna Servizio Patrimonio e Provveditorato Viale A. Moro 38 40127 Bologna.

Il testo integrale del bando di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 173 del 19-11-03 ed è consultabile anche all'indirizzo internet www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici. Per informazioni: Dott.ssa Maria Cristina Grandini tel. 051/283480 telefax 051/283084.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Incontro pubblico

Il futuro della ricerca: i giovani, l'Europa

Relazione introduttiva: **Flaminia Saccà** ricercatrice Università e Ricerca Ds

Relazioni di **Andrea Martella** deputato Ds Commissione Cultura

Sveva Avveduto CNR

Nora Brambilla Vice presidente "Marie Curie"

Augusto Palombini Segretario ADI (Associazione dottorandi e dottori di ricerca Italiani)

Lapo Casetti ricercatore Senza Presa di Servizio

Federico Ricci Tersenghi ricercatore Università La Sapienza di Roma

Franco Pacini Accademia dei Lincei

Gino Promenzio specializzando Università Tor Vergata

Conclusioni: **Andrea Ranieri** Segreteria Ds, responsabile Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura

Sono invitati a partecipare i deputati, i senatori e i responsabili Università e Ricerca dell'Ulivo e delle forze di opposizione, le associazioni di categoria, i sindacati e i rappresentanti del mondo dell'università e della ricerca

Roma 20 novembre 2003, ore 15.00
 Centro Congressi Cavour, sala Cavour
 Via Cavour 50/a

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO

ESTRATTO BANDO PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

La casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14 40026 Imola (Bo) Tel. 0542-22020 Fax 0542-32200 indice gara per l'affidamento del Servizio Pulizie. Base d'asta annua Euro 300.000,00 (Iva esclusa). Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: anni tre, prorogabile annualmente per ulteriori anni tre. Ricezione domande partecipazione: entro ore 12.00 del 28/11/03. Documentazione scaricabile sul sito www.crial.imola.bo.it o richiedibile via e-mail: ngurioli@crial.imola.bo.it Responsabile Procedimento: Dr. Nadia Gurioli. Bando inviato alla U.E. il 13/11/03.

Il Responsabile Ufficio Economato Dr. Nadia Gurioli

COMUNE DI PIANORO

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di asta pubblica (art. 74 del R. D. 23.03.1924 n. 827) per la vendita di: a) area adibita a ex magazzino comunale in Via Ariosto importo a base d'asta Euro 730.000,00 e b) area ex centrale di potabilizzazione sita tra la Strada Statale Futa e la Fondovalle Savena in località Pianoro Vecchio importo a base d'asta Euro 770.000,00. Scadenza presentazione domande: 14.01.2004 ore 12.00. Calendario: asta a) il 15.01.2004 ore 11.00, asta b) il 15.01.2004 alle ore 17.00. Per informazioni tel. 051/6529133.

Il Funzionario Coordinatore Area Assetto del Territorio e del Patrimonio Dott. Luca Lenzi

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE BORGO PANIGALE

Bando di gara per Estratto

È bandita una Licitazione privata con procedura ristretta ed accelerata, ai sensi del R. D. n. 827/1924, del D. lgs 157/1995 e succ. modif. ed integr., e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna, per l'affidamento dei servizi culturali e promozionali del Quartiere Borgo Panigale, nonché per la stampa e distribuzione del periodico del Quartiere stesso. Il luogo di esecuzione del servizio è la Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale. L'importo annuo presunto a base d'asta, (durata contratto: un anno) è pari ad Euro 37.500,00 (oneri fiscali esclusi). Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro il 27/11/2003 - ore 12.00 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Quartiere, via M. E. Lepido n. 25/2 - 40132 Bologna. Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale può essere ritirato presso la sede dell'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere in orario di apertura al pubblico (dal Lunedì al Venerdì 8.30 - 13.00; Sabato 8.30 - 12.30; Martedì e Giovedì apertura anche pomeriggio 15.00 - 17.30). Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I.

Fto Il direttore del Quartiere Borgo Panigale Dott.ssa V. Bentivogli

Auto, meno incidenti ma più ricorsi

MILANO Cala il numero degli incidenti d'auto ma sempre più spesso si finisce davanti a un giudice. E a dirimere la causa sono, soprattutto, i giudici di pace o conciliatori, cui sono stati affidati nel 2002 il 68,26% dei casi. Lo rileva l'Isvap tracciando il bilancio annuale del contenzioso rc auto. Lo scorso anno il numero dei sinistri da definire (a riserva) è sceso del 5,29%, a 2.243 milioni, mentre le cause civili sono aumentate del 2,96% a 325.905 (+6% tra 2002 e 2001). L'incidenza delle cause sui sinistri, è salita dal 13,37 al 14,53%. L'incremento dell'incidenza percentuale delle cause sul totale dei sinistri a riserva, sottolinea l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, fa registrare una sensibile accelerazione a partire dal 2000. In quell'anno il peso del contenzioso, sul totale delle pratiche in sospeso, era passato al 12,05% dal precedente 10,70%. Il rapporto Isvap sul contenzioso 2002 specifica, inoltre, che le cause di primo grado pendenti al 31 dicembre erano 318.202 (+2,67% rispetto alla fine del 2001). I procedimenti di secondo grado e di Cassazione erano, sempre alla fine dello scorso anno, 7.703, in sensibile crescita rispetto ai 6.616 alla fine del 2001. Quanto al superlavoro che finisce sul tavolo di giudici di pace e giudici conciliatori, l'Istituto sottolinea che nel 2001 l'incidenza del loro ruolo sul totale dei procedimenti pendenti era del 65,13% (68,26% il dato 2002), mentre non superava il 30% nel 1996.



Vittorio Colao

Alessandro Bianchi/Ansa

La società registra una crescita dei ricavi del 13%. In arrivo i gol sul telefonino e un miliardo di investimenti

Vodafone Italia, 20 milioni di clienti

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

LONDRA Omnitel non c'è più, ma a Vodafone Italia ha lasciato un'eredità di 20 milioni di clienti, 3 miliardi e 729 milioni di euro di ricavi totali da marzo a settembre 2003, che equivalgono a una crescita del 13% rispetto a settembre 2002.

È decisamente soddisfatto Vittorio Colao, amministratore delegato della controllata italiana del gruppo inglese che ieri ha presentato i dati - positivi a livello mondiale - del primo semestre dell'anno fiscale che si conclude a marzo 2004. «Grandi notizie, ottimi risultati - tiene a sottolineare Colao - che descrivono un'azienda che cresce più della concorrenza, un'azienda sana, in grado di offrire nuovi prodotti e servizi».

I numeri dicono che gli utili di Vodafone Italia al lordo degli oneri

finanziari (Ebitda) maturati nei sei mesi esaminati ammontano a 2 miliardi e 41 milioni di euro, con un incremento del 25%, ottenuti con il combinato disposto tra crescita dei ricavi e riduzione dei costi. Sono saliti del 35% i ricavi dal traffico dati (cioè Sms ed Mms), per un totale di 445 milioni di euro, riconducibili alla crescita dei nuovi servizi di messaggia multimediale (+32%), ai servizi dati (Wap, Gprs e Web: +126%), oltre che alla crescita dell'11% (3 miliardi e 129 milioni di euro) dei ricavi da traffico voce. Complessivamente, dunque, la redditività sui ricavi è passata dal 49,5 al 54,7%, anche se l'azienda ricorda che l'1,4% è da ricondurre ai benefici effetti della sentenza della Corte di giustizia europea che ha dichiarato l'illegittimità del «canone di concessione» imposto in Italia alle imprese di telecomunicazioni. Si tratta di circa 150 milioni di

euro che prima o poi dovranno rientrare nelle casse di Vodafone.

Sebbene il 92% del portafoglio clienti sia costituito da utenti di schede prepagate, Vittorio Colao incassa anche un lieve calo del cosiddetto «churn», cioè del tasso di abbandono dei clienti, e contemporaneamente una crescita da 347 a 355 euro annui dell'Arpu, ovvero il ricavo medio per cliente.

«Questa relazione semestrale manda tre messaggi - commenta Colao - e il primo è che stiamo continuando a investire tanto, circa 1 miliardo di euro sia per la tecnologia di terza generazione che per quella di seconda generazione». Il secondo segnale, secondo l'amministratore delegato di Vodafone Italia è che «noi siamo più avanti sui contenuti». Proprio ieri, infatti, è iniziata la campagna pubblicitaria per il servizio che da domenica prossima permetterà -

al prezzo di 2 euro - di vedere sul proprio telefono cellulare i gol di 30 partite del campionato di calcio. Infine, fa sapere Colao, «stiamo portando in Italia lo sviluppo di alcune applicazioni del gruppo»; una novità che, sebbene non comporti particolari effetti sul numero degli occupati di Vodafone Italia (al momento 10.017), implica «un valore aggiunto dal punto di vista qualitativo».

Nel «Vodafone day» londinese, tuttavia, non mancano i motivi di soddisfazione anche per Arun Sarin, il numero uno del gruppo, che può annunciare una crescita del 26% dell'utile lordo, che ha raggiunto quota 5,4 miliardi di sterline, con un aumento del 46% lordo del guadagno per azione, una riduzione della perdita del semestre a 4 miliardi e 254 milioni di sterline e un free cash flow cresciuto del 61% (4,6 miliardi di sterline).

Fondazioni in marcia sulle Generali

Verona supera il 2%. Si prepara il riassetto azionario e lo scontro per i vertici

Roberto Rossi

pagine gialle

MILANO Le manovre attorno alle Generali sono iniziate ufficialmente ieri. La Fondazione Cassa di risparmio di Verona è salita, infatti, oltre il 2% nel capitale della società assicurativa di Trieste. L'ente, presieduto da Paolo Biasi, ha arrotondato la quota nella compagnia dal 1,91% al 2,01%.

Secondo quanto viene indicato si tratta di «un'operazione effettuata dall'ufficio finanziario destinata all'impiego della liquidità della fondazione scaglierà su un titolo il cui corso, anche alla luce di una relazione trimestrale positiva, ha buone possibilità di crescita». Tradotto significa che Cariverona ha l'obiettivo di favorire la costituzione di un nocciolo duro di azionisti del Leone (ieri in rialzo dello 0,58% a 20,95 euro), anche in vista del disimpegno delle banche socie di Trieste.

Queste, UniCredit (3,687%), Capitalia (3,467%) e Mps (1,8%), lo scorso febbraio rilevarono oltre l'8% del capitale della compagnia triestina, formando un patto di consultazione, rinnovato a metà settembre, in scadenza nel marzo 2004. Lo scopo non era la scalata alla più grande società assicurativa italiana, ma quello di defenestrare Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, principale azionista delle Generali. L'azzardo, le banche per quell'investimento oltre a sborsare una montagna di quattrini pagarono un forte ribasso in Borsa, riuscì. Maranghi poco dopo abbandonò e, quasi contemporaneamente, le banche dichiararono di voler lasciare al più presto la società cedendo parte delle quote.

Cosa che non è avvenuta. Gli

Seat, varato il piano triennale

MILANO Strategia multi-paese e multi-piattaforma con un'offerta integrata su carta, on line e telefono. Sono le parole d'ordine uscite ieri dal consiglio di amministrazione della Seat. Ed ancora, crescita dei ricavi con l'innovazione di prodotto e segmentazione di mercato (obiettivo +5-6% medio annuo), miglioramento dei margini con un'attenta gestione dei costi (+7-8% ebitda medio annuo). Sono questi i principali punti del piano strategico triennale elaborato dalla società ed approvato, appunto, dal suo cda. Un piano che verrà presentato proprio oggi alla comunità finanziaria. La decisione sulla distribuzione di dividendi avverrà invece nel 2004 non prima di essere sottoposta all'assemblea dei soci al termine del processo di fusione con le controllanti, indicativamente della primavera del 2004. Lo si legge in un comunicato della società, che rende noto inoltre che le assemblee delle holding di controllo Spyglass e Silver hanno approvato ieri il progetto di fusione, che sarà sottoposto all'assemblea di Seat l'1 e il 2 dicembre. Il completamento del processo di fusione e la quotazione in borsa della nuova entità sono attesi per fine 2003.

andamenti di Borsa non hanno permesso una simile operazione. Almeno fino ad ora. Perché con gli acquisti sul titolo della compagnia del Leone, quel momento potrebbe venire presto. Secondo indiscrezioni di stampa, mai confermate dalla banca, l'addio potrebbe avvenire entro la fine dell'anno mediante l'utilizzo di strumenti finanziari strutturati per evitare traumi alla quotazione. Si è parlato di un bond



Anche ieri il titolo Generali al centro degli scambi in Piazza Affari

Foto di Capodanno/Ansa

convertibile.

Vista la capitalizzazione di Generali in Borsa, la quota rilevata nei giorni scorsi da Cariverona ha un valore di circa 26 milioni di euro. Il 2,01% totale in portafoglio alla fondazione, ai corsi di questi giorni, avrebbe quindi un valore di circa 530 milioni di euro. Con questa manovra l'ente, oltrepassata la barriera di comunicazione obbligatoria alla Consob, l'organismo che vigila

su Piazza Affari, ha investito solo parte del miliardo di euro incassato dalla cessione del 3,9% di UniCredit, operazione avvenuta a fine ottobre che ha portato la fondazione al 7,2% nel capitale della banca.

Anche con l'operazione dell'Istituto di Biasi, l'assetto azionario delle Generali non muta di molto. Come ricordato Mediobanca resta il primo azionista con una quota pari al 13,63% del capitale. Oltre a Uni-

Credit, Mps e Capitalia, nel capitale della compagnia triestina è presente anche la Banca d'Italia con il 4,74%. Secondo le risultanze dell'ultima assemblea della società di aprile, altre fondazioni sono presenti nel capitale delle Generali: la Fondazione Cariplo (1,62%) e la Compagnia di San Paolo (0,65%). Anche loro pronte a mettersi in moto per ridisegnare il nuovo assetto azionario entro la fine dell'anno.

«Ma prima la privatizzazione»

Alitalia, da Air France via libera all'ingresso nell'alleanza con Klm

MILANO Air France è pronta ad accogliere Alitalia nell'alleanza con Klm, una volta completato il risanamento dei conti e la privatizzazione.

A ribadirlo è il presidente di Air France, Jean Cyril Spinetta in occasione della presentazione dei risultati semestrali della compagnia francese. «Alitalia ha espresso il desiderio di entrare nella partnership, - ha sottolineato - saremo lieti di accogliere una volta completata la ristrutturazione e la privatizzazione». Air France e Klm, ha sottolineato Spinetta, «hanno espresso in modo chiaro che quando Alitalia lo desidererà saremo lieti di accoglierla nella nuova partnership». Come evidenziato in questa occasione, «l'importante» è che la compagnia italiana completi la sua fase di privatizzazione in corso e il piano di risanamento.

Per quanto riguarda invece l'alleanza tra Klm e Air France, Spinetta ha sottolineato come dopo la sigla definitiva dell'accordo lo scorso 16 ottobre, «i lavori di preparazione per la ratifica all'Autorità garante della concorrenza sono già iniziati in Europa e negli Stati Uniti. Il calendario delle operazioni «si svolge normalmente, il che ci permetterà di lanciare l'offerta di scambio, come previsto nella prossima primavera».

Come ha ricordato l'ammini-

stratore delegato, Francesco Mengozzi, Alitalia dopo aver perso il primo treno spera di prendere il secondo. «Ora, quando Alitalia lo deciderà, noi, Air France-Klm, giudicheremo positivamente il suo ingresso».

Air France ha chiuso il primo semestre del suo esercizio fiscale 2003-2004 con un utile netto ante-imposta di 85 milioni di euro, in calo del 66,4% rispetto all'anno prima. Il fatturato è sceso del 5,5%, a 6,19 miliardi di euro. La compagnia francese mantiene comunque il suo obiettivo di un risultato operativo leggermente positivo.

Air France ha spiegato il calo dei risultati con la congiuntura economica, le tensioni geopolitiche e l'ondata di scioperi in Francia nel settore aereo costati 50 milioni di euro.

Il secondo trimestre è stato leggermente migliore del primo: Air France infatti ha registrato tra luglio e settembre un fatturato di 3,18 miliardi in calo dell'1,6% e un utile netto ante imposta di 84 milioni in calo del 24,3%.

Per far fronte alle difficoltà provocate dalla debolezza dell'economia europea e francese, la compagnia ha ritenuto opportuno di rinforzare il controllo dei costi con misure di economia congiunturale, dell'ordine di circa 60 milioni di euro.



Jean Cyril Spinetta

dopo Bipop, Cirio etc...

Il governo trasparente delle imprese

Pierluigi Piccini

L'argomento della corporate governance è fra quelli che suscitano accessi dibattiti quando esplodono problemi rilevanti, per poi tornare sotto la cenere quando tutto sembra tornato alla normalità. E così è avvenuto dopo gli scandali che hanno infiammato i mercati finanziari negli Stati Uniti, in primo luogo il caso «Enron» e, qui in Italia, i casi Cirio e Bipop, scandali che hanno messo in evidenza le lacune presenti nei diversi sistemi sia al di qua che al di là dell'Atlantico, ma che, a mio avviso, non hanno ancora determinato un adeguato cambiamento delle regole. Con il termine corporate governance ci si riferisce al punto nodale di un'azienda perché definisce le principali funzioni del Consiglio di Amministrazione, funzioni che si possono riassumere nella formulazione degli indirizzi strategici, nella vigilanza sulla corretta implementazione di questi ultimi e nella determinazione della struttura organizzativa, incluso il suo

responsabile. E' anzitutto opportuno fare una distinzione fra carenze di sistema e di comportamento. Le prime sono caratteristiche del sistema americano che predilige un forte accentramento di potere nella figura del CEO-Chairman il quale racchiude sia le responsabilità di quello che noi chiamiamo Direttore Generale che quelle del Presidente del Cda, e che per anni è stato autorizzato a scegliere i membri del Cda curandosi spesso di non trovarsi di fronte interlocutori che potessero mettere in discussione le proprie scelte. Questo sistema di complicità era perpetuato con scambi di consiglieri da un «board» all'altro di società amiche. Tutto è filato liscio finché i prezzi del mercato azionario continuavano a salire, gli investitori guadagnavano cospicuamente, i consiglieri si scambiavano pacche sulle spalle, ed i CEO-Chairmans si facevano assegnare munifici compensi personali dai Cda «amici». Il sistema è andato in

leggera crisi con i primi crolli di borsa, ed è poi andato in pezzi con l'affiorare dei suddetti scandali. Le autorità americane hanno reagito emanando nel 2002 una norma, la Sarbanes-Oxley Act, che ha come obiettivo il miglioramento del ruolo di controllo del Cda introducendo nuove regole e procedure quali l'obbligo di tenere riunioni di consiglieri in separata sede dalla dirigenza dell'azienda, un maggiore potere di supervisione su problematiche contabili da parte dei comitati di controllo, e un maggiore livello di responsabilità nel caso di inadempimenti procedurali o legali. La nuova normativa non sembra precludere il ripetersi di casi di forte accentramento del potere che tanti problemi ha causato. In Europa la situazione è molto più complessa. In Inghilterra i consigli sono dominati da alti dirigenti provenienti dalla stessa azienda creando problemi di «forte affinità culturale» tra l'alta direzione della società ed il Board. In Francia i consigli sono af-

fiancati da commissioni i cui membri sono nominati dal personale dipendente, svolgono preziose funzioni consultorie, mentre, negli altri paesi del nord Europa, rappresentanti degli interessi del personale aziendale siedono nei consigli di amministrazione. In Italia non è presente per storia e tradizione un organo attraverso il quale il personale può contribuire in maniera formale al futuro dell'azienda e, per quello che concerne i control-

È inutile creare controlli più sofisticati se chi è chiamato a gestirli non ha preparazione e mentalità



li del Cda, i problemi sono prevalentemente legati più a limiti di mentalità che non di sistema. Prendiamo il settore bancario. Solitamente le aziende di questo settore, oltre ad un Cda composto da 10 a 20 membri, possiedono un comitato esecutivo composto da un numero ristretto di rappresentanti al quale sono delegate alcune funzioni; vi può essere un comitato per la remunerazione che avanza proposte per il compenso dei consiglieri e dell'alta direzione; infine un comitato di controllo la cui funzione può essere intesa come coordinatrice di un sistema di verifiche interne, che affianca le classiche funzioni di auditing del collegio sindacale. Una tale ragnatela di controlli dovrebbe ridurre notevolmente le probabilità di casi di inaccettabile condotta da parte dei vertici delle aziende. Ma allora come possono essere accaduti i casi Bipop e Cirio? La risposta è semplice: è inutile creare sistemi di controlli sempre più strin-

genti e sofisticati se le persone preposte ad implementare tali funzioni non hanno né la mentalità né la preparazione per svolgerle. Non va ignorata l'altra faccia del problema governante data dalla necessità di formulare, da parte del Cda, le strategie che devono essere implementate dall'azienda. Non si può infatti privilegiare la funzione del controllo a scapito di quella della formulazione strategica, altrimenti la società non è amministrata in maniera efficiente. Non a caso «corporate governance» si può tradurre in «governo dell'azienda». Nell'azienda si può definire il giusto equilibrio quello che tiene conto degli interessi degli azionisti, dei lavoratori, dei clienti: in altre parole dell'azienda nella sua totalità. Qualcuno, vedendo una grande opportunità di guadagno economico e di potere, sta sostenendo il ricorso a consiglieri «professionisti ed indipendenti», i quali dovrebbero saltare da un «boardroom» all'altro, assicurando

obiettività ed efficacia di gestione. Ciò che ritengo più opportuno è invece trasformare gli amministratori in elementi di punigolo e controllo sull'azione dell'alta direzione con la volontà di impegnarsi più a fondo in termini di tempo e sforzo nelle cariche sociali ricoperte, senza però consegnare un ruolo così delicato a «professionisti dei Cda» per un'estremizzata richiesta di indipendenza, come sta purtroppo prendendo piede nelle nuove procedure di quotazione del New York Stock Exchange. E' necessario piuttosto ricorrere a professionisti, provenienti sia dall'interno che dall'esterno della struttura aziendale a patto che abbiano un grande bagaglio di esperienza manageriale, insieme ad esemplari credenziali di onestà e rettitudine. Si potrebbe inoltre ipotizzare, per un maggior coinvolgimento della struttura nelle decisioni strategiche dell'azienda, la costituzione di commissioni di rappresentanza del personale aventi carattere consultivo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and Cypriot.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

Si profilava più deciso il rimbalzo a Piazza Affari dopo la brusca correzione di lunedì. Anche l'apertura positiva di Wall Street rafforzava le speranze, ma gli indici Usa hanno poi ripiegato facendo azzerare i guadagni a gran parte del Vecchio Continente.

La finanziaria di Emilio Gnutti rileva il 5% della società d'abbigliamento Hopa nel capitale di Mariella Burani

MILANO La Hopa di Emilio Gnutti è entrata nel capitale di Mariella Burani Fashion Group, la società emiliana quotata in Piazza Affari che è attiva da molti anni nel settore dell'abbigliamento nonché in quello della pelletteria di lusso.

Secondo un accordo strategico siglato dalle parti, infatti, Hopa acquirerà il 5% del capitale di Mariella Burani, di cui il 2,5% subito sul mercato e il restante 2,5% direttamente dalla famiglia Burani a un prezzo di 8 euro per azione, in linea coi correnti prezzi di Borsa.

Il perfezionamento dell'operazione avverrà entro il 15 gennaio del prossimo anno. Il 2,5% della partecipazione sarà inoltre soggetto a lock up per un periodo di 24 mesi.

Contestualmente il gruppo



Emilio Gnutti Alabio/Ansa

emiliano acquirerà la totalità del capitale della società Le Tricot Perugia (produzione e distribuzione cachemire con ricavi per 12 milioni di euro nel 2002 e un Ebitda del 13%) dalla holding bresciana per 5,3 milioni di euro, che verranno corrisposti il 15 gennaio 2004.

Grazie all'intesa, inoltre, si legge nel comunicato emesso dalla società finanziaria bresciana «Hopa individuerà in Mariella Burani il principale punto di riferimento nel settore del lusso e della moda, mentre la società emiliana potrà contare nella fase di ulteriore crescita e consolidamento sui principali mercati internazionali, su di un partner che sarà in grado di fornire un prezioso supporto sia in termini di know-how strategico sia per quanto riguarda l'aspetto finanziario».

Solo il 9% degli italiani utilizza la banca on-line

MILANO Nei primi sei mesi dell'anno ammontano a 5,2 milioni i conti on-line in Italia, in crescita del 13% rispetto al semestre precedente, di cui 1,7 milioni sono i conti on-line «puri» con condizioni e interessi diversi rispetto ai normali conti bancari, mentre i restanti sono stati on-line al conto tradizionale.

È quanto rileva il rapporto semestrale di Kpmg sull'e-finance in Italia, basato sui dati raccolti sul campo e forniti da 51 fra le principali banche e sim italiane.

Secondo le stime di Kpmg, risultano operativi circa il 30% dei conti e-banking sottoscritti, pari a circa 1,7 milioni. Per fine anno si stimano circa 5,8 milioni di conti on-line in Italia.

Il tasso di penetrazione - spiega il rapporto - dell'e-banking nella popolazione italiana è ancora relativamente basso rispetto ai livelli euro-

pei: in Germania e Gran Bretagna è intorno al 20% (con oltre 11 milioni di conti on-line per ciascuno dei due paesi), mentre in Italia ha raggiunto il 9%.

Nel semestre considerato sono state registrate 6,3 milioni circa di operazioni e-banking di tipo dispositivo (in prevalenza ordini di pagamento), con un aumento del 25% rispetto ai sei mesi precedenti. Le operazioni di tipo informativo (interrogazioni su movimenti e saldo conto) sono state circa 92 milioni, in crescita del 14%.

Si registra in flessione per la prima volta, a quattro anni dalla sua nascita, il numero di operazioni di trading on-line: nel primo semestre sono calati del 6% i volumi di trading, che si attestano a circa 15,6 milioni di operazioni (flessione comunque inferiore al -10% dell'azionario di Borsa).

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACCO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various Italian government bonds like BTG AP 02/11, BTG AP 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOLC

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various international bonds and indices like BTP MZ 01/04, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various corporate and international bonds like BGA AGRILEA 04/10, BGA FIDUCIARIA 04/10, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various international government bonds like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds like AZ ITALIA, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds (continued) like ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds (continued) like ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds (continued) like ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds (continued) like ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds (continued) like ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like DUCATO GEO TENDENZA, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like RAS MULTIPARTNER, RAS MONDO, etc.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds (continued) like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND EURO, etc.

lo sport in tv

- 11,15 Mondiali sollevamento pesi Eurosport
- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 15,00 Hockey ghiaccio, Nhl SkySport1
- 16,25 Basket, Efes Pilsen-Benetton SkySport1
- 18,20 Sportsera Rai2
- 19,45 Olympic magazine Eurosport
- 20,40 Basket, Siena-Malaga SkySport1
- 20,55 Calcio Under 21, Italia-Danimarca Rai3
- 23,15 Euro2204, ritorno playoff Eurosport
- 01,15 Studio sport Italia1

Under 21, ostacolo Danimarca per l'Italia di Gentile

A Rieti ritorno degli ottavi di finale. All'andata finì 1-1. D'Agostino al posto di Pinzi



Tra Claudio Gentile e la qualificazione della sua under 21 alle "Final eight" del campionato europeo 2004 ci sono solo 90 minuti. Quelli che l'Italia gioca questa a Rieti (diretta Rai3, ore 21) contro la Danimarca. All'andata la partita si chiuse 1-1 e anche uno 0-0 promuovrebbe gli azzurri e Gentile lo sa: «Non servirà gettarsi avanti con troppa foga - è il richiamo del ct -, con l'idea fissa di voler vincere a tutti i costi, o altrimenti finiremo per dare ai danesi un vantaggio che potrebbe costarci caro». Il tecnico vede i giocatori carichi al punto giusto («ora la concentrazione è al massimo») ed un po' invidia i suoi ragazzi: «L'allenatore non può scaricare la tensione in campo, come faranno loro. Questa è una partita che avrei preferito giocare, piuttosto che doverla guardare dalla panchina». Confermato lo schema 4-4-2 con D'Agostino (inserito al posto dello squalificato Pinzi) e Gasbarroni sulle fasce. «Da loro mi aspetto quel tocco di creatività che metta in difficoltà gli avversari» ha dichiarato Gentile.

Conconi

È l'ultimo atto del processo doping contro il professor Francesco Conconi, rettore dell'Università di Ferrara: questa mattina, davanti al giudice Franca Oliva, Conconi e i suoi due ex collaboratori, Giovanni Grazzi e Ilario Casoni, saranno processati con il giudizio abbreviato, ossia a porte chiuse, senza testimoni e senza la pubblicità del dibattimento, come avevano richiesto all'udienza del 28 ottobre scorso. In aula si confronteranno per l'ultima volta il Pm Nicola Proto, che ha ereditato l'inchiesta dal precedente magistrato Pierguido Soprani, e i difensori degli imputati che chiedono al giudice venga riconosciuta a Conconi la totale estraneità ai reati di doping.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Vespa e il presidente che se ne intende

A Manchester Berlusconi avrebbe studiato con Ancelotti la tattica anti-Juve. Ulivieri non ci crede

Massimo Solani

Dopo il presidente operaio e il presidente imprenditore, ecco spuntar fuori il presidente allenatore. Quello che non ti aspetti. Basta sfogliare infatti il nuovo libro intervista di Bruno Vespa "Il Cavaliere e il Professore" per scoprire che Silvio Berlusconi, a suo modo è anche un tecnico di calcio, e vincente per giunta. Scrive infatti Vespa a proposito della vigilia della finale di Champions League di Manchester del 28 maggio scorso: «Ai bordi di uno sterminato prato all'inglese - di quelli che solo gli inglesi sanno creare - Berlusconi confessava Ancelotti, l'allenatore del Milan. Tracciavano insieme gli schemi di gioco». Movimenti illustrati in una appendice dal titolo "Juventus-Milan, finale di Champions League. Schemi di gioco concordati da Berlusconi e Ancelotti". Sorpresa: fra gli appunti di Berlusconi riportati nel libro ci sono anche i suoi "schizzi" tracciati per studiare le mosse da operare in campo. Un auto-elogio cui gran parte degli addetti ai lavori non credono. Compreso Renzo Ulivieri, ex allenatore di Bologna, Parma, Napoli e Torino, solo per citare alcune delle sue squadre.

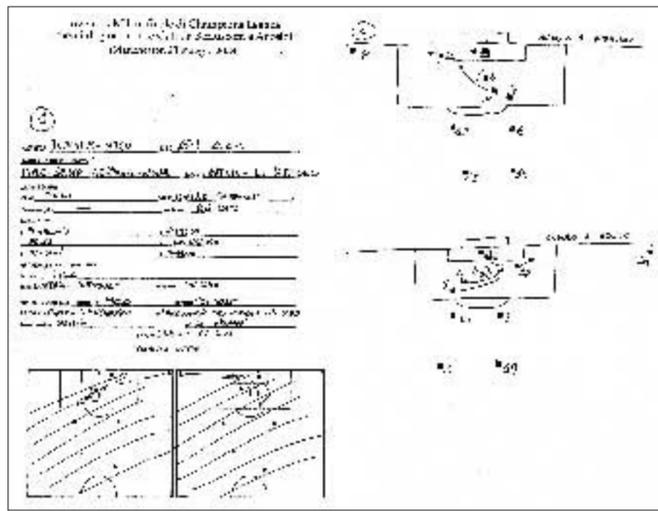
«Ma no - sorride Ulivieri - quegli schemi li ha disegnati l'allenatore. Se mi chiamassero come tecnico in tribunale a fare una perizia direi che questi sono schemi fatti da un allenatore, anche bravo per giunta».

Lei ritiene quindi che quella sia opera di Ancelotti.

Ma certo, su. È plausibile che Carlo Ancelotti si sia divertito a mo-



Gli schemi di gioco riportati nel libro "Il Cavaliere e il Professore" di Bruno Vespa e attribuiti a Berlusconi. A sinistra Ancelotti, forse esortato dal presidente, spiega a Shevchenko che cosa fare



sciogliere la tensione, specie in una partita tanto importante. Però insomma, preparati insieme... poi preparati quando? Questi movimenti vanno provati a lungo sul campo, non è che si possono spiegare alla lavagna. Secondo me è un gioco fatto per scherzare e come tale lo voglio prendere.

Eppure nel libro si riportano anche le dichiarazioni del presidente del Consiglio e del Milan che dice: «Abbiamo concordato tutti i cambi»...

Ma come si fa a concordarli? Non si fa mai, non si può fare. Succedono tante cose in una partita... Come si fa a prevederle? Dipende da come va il risultato, da tante cose. L'allenatore è solito prepararle ma di qui a concordarle col presidente ce ne corre. Ci vorrebbe la palla di vetro... È uno scherzo.

Siamo maliziosi. Non un tentativo di agiografia governativa?

Non può essere, sarebbe poco credibile e otterrebbe il risultato opposto. Secondo me è una cosa scherzosa fatta per "infiorare" un po' la cosa. Prendiamolo come una pagina in più dove ci può essere un po' di colore.

Più avanti nel libro di Bruno Vespa Berlusconi racconta dei suoi consigli ai giocatori del Milan. Citiamo: «Ho detto a Dida: in Brasile sei famoso per saper parare i rigori. Forza, dunque. E lui ha parlato»...

Anche questo è sicuramente forzato e va letto solo nell'ottica dello scherzo. Altrimenti sembra che manchi solo "e luce fu". Il calcio non è questo. Questo è un gioco costruito sul risultato già ottenuto, saranno un paio di paginette scherzose.

Siamo di fronte a tattiche evolute e non mi risulta che Berlusconi abbia seguito un corso a Coverciano

Se mi chiamassero a fare una perizia, direi che quegli schemi sono stati fatti da un allenatore, e anche bravo

strarli al presidente prima della partita, ma niente di più. Voglio dire: se questo è un gioco, uno scherzo, ci posso anche stare però questi schemi sono tattiche evolute. Roba da allenatore per intenderci. Queste cose qui si studiano, e non mi risulta che Berlusconi abbia fatto il corso da allenatore a Coverciano...

Quindi non possono essere il frutto della passione del presidente...

Non credo, via. Ripeto, se si rimane nell'ambito dello scherzo, scherziamo pure ma se si pretende d'esser seri non ci siamo. Nemmeno un giornalista che si occupa di calcio da una vita riuscirebbe a tracciare certi movimenti. Qui c'è la mano dell'allenatore. Poi è credibile che insieme ne abbiano parlato e Ancelotti li abbia spiegati al presidente, prima di una partita si fanno un sacco di cose per ingannare il tempo che non passa mai e per

il commento

E SE AVESSE SBAGLIATO MESTIERE?

Aldo Quagliarini

Le cose sono due: o la storia è vera, o è una bufala. Se è una bufala si commenta da sola; se è vera (se cioè Vespa non si è divertito "tirare" i lembi del racconto fingendo, in un certo modo, per "creare" la figura scherzosa di un "presidente-allenatore") ci sono altre due ipotesi: che questi disegni siano stati tracciati da Ancelotti (e allora povero Berlusconi che per far bella figura ha pensato di impadronirsi del lavoro di un'altra persona, per giunta un suo dipendente) o sono stati realizzati proprio dal presidente (e allora povero Ancelotti che gli tocca umiliarsi a tal punto, prendendo ordini come uno scolarotto e rigando dritto). Vista da fuori (da fuori Milanello, cioè) tutto ciò appare come una storia surreale, un po' comica e un po' pensosa, un racconto da cui emerge una figura, smilza e sbiadita, di un allenatore che non decide gli schemi, non sceglie la formazione, non indica le sostituzioni, non stabilisce neanche chi deve battere un corner; e da cui invece si delinea a sorpresa (ma mica poi tanto) l'immagine coreana di un presidente factotum, che motiva gli uomini al punto giusto, che indica ruoli e funzioni, che prevede i cambi con ventiquattr'ore di anticipo (e se nella notte a qualcuno

prende il mal di pancia?) che stabilisce gli spostamenti in area al momento del corner, un presidente indovino che sa che il portiere parerà i rigori e lo farà solo se glielo dirà lui. E qui (Vespa ci perdoni) ci scappa da ridere, perché questa figura non è mica bella ma comica e lui stesso, Berlusconi, non si accorge che descrivendosi in tale modo si trasforma da grande manager a "Ghe pensi mi", da presidente allenatore a presidente "macchietta", da capo del Governo a un Gaucci come tanti. In una Italia che guarda al futuro e si scopre senza più comunisti e con molte belle segretarie, quante domande frullano nella testa della gente comune, quella che va allo stadio e nella cabina elettorale: e se quest'uomo avesse indovinato la formula vincente della Champions League? E se quest'uomo fosse un sensitivo che indovina l'esito delle partite? E se quest'uomo stesse meglio nel calcio che nella politica? Mettiamo da parte Vespa che fa il suo mestiere e lo fa bene, (visto che sono giorni che su tutti i giornali non si fa altro che parlare del suo libro) ma Ancelotti proprio non ha nulla da dire in proposito? In fondo, è lui, in questa storia, la seconda persona che fa brutta figura.

EURO2004 Oggi ritorno dei playoff con la Scozia. Rischiano anche Turchia e Spagna Olanda, il giorno della verità

Francesco Caremani

Ha bisogno di una grande impresa l'Olanda all'Amsterdam Arena per qualificarsi alla fase finale dell'Europeo 2004 (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio). La Scozia, motivata e ben messa in campo da Bertie Vogts, ha sorpreso sabato scorso gli "orange" a Glasgow e oggi (ore 20,30) si difenderà con il coltello tra i denti. Dick Advocaat, ct olandese, ha dichiarato che in caso di mancata qualificazione si dimetterà. Curioso il suo destino, sconfitto nella città che per tanti anni l'aveva visto glorioso e vincente alla guida dei mitici Rangers. Gode, inve-

ce, Vogts, popolare in Scozia come in Germania, più adesso che dopo la vittoria nell'Europeo del '96. All'andata fu decisivo uno scambio McFadden-Fletcher-McFadden per il gol partita. Stasera mancheranno per squalifica Dailly per la Scozia e Stam per l'Olanda.

Anche la Turchia, terza ai mondiali nippono-coreani del 2002, è costretta a rimontare. A Istanbul (ore 19,30) la Lettonia parte dal vantaggio 1-0 dell'andata maturato Riga (rete di Verpakovskis). La Nazionale di Gunes perde per squalifica: Rustu, Fatih e Emre Asik, espulso. Le reazioni nei confronti dell'arbitro francese Veissiere non si sono fatte attendere, potreb-

be essere lui il capro espiatorio di un'eventuale mancata qualificazione.

Non del tutto tranquilla la trasferta della Spagna in Norvegia (Oslo, ore 19,30). Il gol realizzato a Valencia da Iversen, poi rimontato da Raul e Baraja, permette ai norvegesi di qualificarsi anche con un 1-0. Ma la tattica difensiva degli uomini di Semb non ha pagato in Spagna e potrebbe rivelarsi controproducente oggi. Casillas e i contropiedi fulminei dei ragazzi di Saez saranno le armi più importanti delle "Furie Rosse".

Slovenia-Croazia (Lubiana, ore 17,30) partono dall'1-1 di Zagabria, Galles-Russia (Cardiff, ore 20,30) dallo 0-0 di Mosca.

Sandokan
Chiudi il gas e vieni via.
Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

aprile
Il mensile
MODELLO EUROPA. DIRITTI E WELFARE
Ruffolo, Pennacchi, Delors, Cofferati, Sachs, Grandi Magno, De Toni, Napolitano, Mattioli, Scalia Montebugnoli, Del Fattore, Saraceno, Agnoletto Ronga, Magnani
FOA, PANSA, TATÒ E LA SINISTRA DEL 2004
Garzia, Tranfaglia, Melchionda, Di Siena, Penna
XXII CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA
Folena
IN EDICOLA
www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

flash dal mondo

PALLAVOLO

L'Italia soffre ma batte la Corea
Domani super-match col Brasile

Vince l'Italia, ma fatica molto contro una Corea del Sud veloce e combattiva. Questi i parziali a favore degli azzurri: 25-18, 21-25, 25-18, 25-21. Protagonista della giornata Andrea Giani (nella foto), che ha sfoderato un gran match siglando 14 punti e un 12 su 16 in attacco. Oggi c'è il trasferimento ad Hamamatsu, domani l'attesa gara con il Brasile: come dire che il torneo che assegna tre posti per le Olimpiadi di Atene 2004 entra nel vivo.



RUGBY, MONDIALI

La finale Australia-Inghilterra
in diretta radio sui voli Qantas

I passeggeri che durante la finale dei Mondiali di rugby, sabato a Sydney sfida Australia-Inghilterra, saranno in volo sugli aerei della Qantas, compagnia nazionale australiana, riusciranno a seguire la prova dei «Wallabies». La Qantas si è infatti garantita la diretta radio dell'evento, ottenendo l'accesso «live» all'emittente locale Abc. A chiedere di poter ascoltare la cronaca è stato anche il sindacato dei piloti che lavorano alla Qantas: saranno in 180 al lavoro durante la partita e nessuno di loro vuole perdersi la partita.

RALLY

Presentata la Parigi-Dakar
Limiti di velocità nei paesi

La Dakar torna al passato, con una priorità su tutte, la sicurezza dei piloti e degli spettatori: sono stati introdotti i limiti di velocità in prossimità dei centri abitati: chi infrangerà questi limiti sarà multato e penalizzato in classifica. Il percorso della 26ª edizione della Dakar è stato illustrato ieri a Parigi: partirà il 1° gennaio dalla regione francese della Auvergne-Narbonne per concludersi il 18 gennaio a Dakar, attraverserà 7 Paesi (Francia, Spagna, Marocco, Mauritania, Mali, Burkina Faso e Senegal).

PERUGIA

Gaucci: «Quelle due svedesi
ci hanno fatto perdere tempo»

Il presidente Luciano Gaucci ha espresso delusione per il mancato ingaggio di due calciatrici svedesi in un'intervista al giornale svedese «Aftonbladet». «Ci hanno fatto perdere tre mesi di tempo - ha spiegato -. Se non se la sentivano, potevano dirmelo subito. Ma non mollo: farò giocare una donna nella mia squadra». Lunedì, sia Victoria Svensson che Hanna Ljungberg, le due attaccanti contattate dal Perugia, avevano spiegato che non ritenevano di poter competere con i maschi.

Il coro costa caro: trasloca il Livorno

Campo squalificato per gli slogan contro i carabinieri. Il club: «Decisione dettata dall'emotività»

Luciano De Majo

LIVORNO Una giornata di squalifica. Costano cari gli slogan contro i carabinieri alla tifoseria livornese: il giudice sportivo non ha avuto dubbi nel collegare i cori ingiuriosi alla commemorazione delle vittime dell'attentato di Nassiriya. È accaduto tutto durante alla fine del minuto di silenzio osservato prima dell'inizio di Livorno-Treviso: un gruppo di tifosi livornesi ha urlato per due volte un coro contro i carabinieri. Unanime è scattata la reazione da parte del resto dello stadio, che ha sonoramente fischiato la frangia protagonista dell'episodio. Ciò è bastato solo per aggiungere alla squalifica del campo anche la sanzione pecuniaria.

Il dispositivo del giudice sportivo è durissimo: quei cori che si sono levati dalla curva nord dello stadio «Armando Picchi» sono «senza ombra di dubbio da ricollegare alla commemorazione dei caduti in Iraq» e «non costituiscono una forma più generica - seppur sempre deprecabile - di dileggio verso le Forze dell'ordine presenti allo stadio». Inoltre, sempre secondo il giudice sportivo, «con le loro volgari parole, quel gruppo ha offeso la memoria dei carabinieri uccisi: offesa che non ha rilevanza solo disciplinare nell'ordinamento sportivo, ma prima ancora costituisce commissione di un illecito penale di fronte alle leggi dello Stato».

«Quei soggetti - si legge nel provvedimento del giudice - hanno nello stesso tempo spregiato il dolore di numerose famiglie ed hanno schermato un sentimento collettivo di partecipazione a una tragedia che ha colpito l'intero popolo italiano». Da qui la decisione di squalificare il campo del Livorno, cui non si aggiunge la multa per quelle che il giudice definisce «manifestazioni



Un'immagine della curva dei Bal: Brigate Autonome Livornesi

di dissociazione dal fatto di altri gruppi di sostenitori del Livorno». Livorno-Venezia si giocherà fuori dal «Picchi», lontano dalle onde e dalla brezza del mar Tirreno, dunque. Con ogni probabilità allo stadio «Giglio» di Reggio Emilia, che fra l'altro al Livorno ricorda l'impresa del 1997, quando la squadra toscana sconfisse la Maceratese nello spareggio per la promozione in serie C1.

Stupisce il fatto che l'incontro non si giochi a porte chiuse: se davvero intenzione del giudice sportivo era penalizzare la tifoseria livornese per i fatti di domenica, più comprensibile sarebbe stata una punizione come quella comminata al Mantova. L'As Livorno calcio ha subito annunciato la presentazione del ricorso, ritenendo forzata la decisione della squalifica. La società preferisce comunque evitare polemiche, tenendo bassi i toni della sua reazione. È Alessandro Bini, direttore generale del Livorno, a ricostruire i fatti: «Domenica il rappresentante dell'ufficio indagini non sapeva se riportare nel rapporto i cori dei tifosi, poi quando ha saputo che il quarto uomo avrebbe scritto tutto, mi ha detto che avrebbe comunque riferito che tutto lo stadio era contro quei cinquanta tifosi».

«Il giudice - aggiunge Bini - ha motivato la sua decisione con l'attenzione alla strage di Nassiriya, ma il coro è partito dopo il minuto di silenzio e se i tifosi, che in ogni caso non fanno il bene del Livorno, avessero voluto offendere la memoria di quelle vittime, avrebbero urlato proprio durante il silenzio generale. Siamo sorpresi dalla decisione, indubbiamente forzata e derivante dall'emotività».

È la prima volta che il Livorno si troverà a giocare in campo neutro per i cori dei suoi tifosi, che finora erano costati solo multe. Cori rivolti essenzialmente contro Berlusconi: ogni slogan all'indirizzo del Presidente del consiglio, mille euro di multa. I tifosi lo sanno bene, tanto che prima di urlare slogan contro Berlusconi intonano un coretto che recita «Perché no, perché no, mille euro di multa, io ci sto». E quando ciò accade, i «vip» che affollano la tribuna d'onore raccontano che Aldo Spinelli, patron della società amaranto, da buon genovese si lamenta assai pensando al portafoglio sempre più leggero via via che queste frasi si liberano nel cielo dello stadio livornese.

Ma qui ci sono di mezzo decine di morti. Militari e civili uccisi mentre facevano il loro dovere. E la squalifica è scattata puntuale.

i club d'Europa

«Per ogni giocatore in Nazionale vogliamo 5.000 euro al giorno»

I rappresentanti di 18 club europei riuniti a Lione per il G14 hanno ribadito la comune volontà di costringere la Fifa a versare degli indennizzi per i giocatori messi a disposizione delle rispettive nazionali durante le fasi finali dei Mondiali e degli Europei. «Vogliamo che i club vengano inclusi nel sistema di redistribuzione delle indennità accordate ai giocatori convocati per le rispettive nazionali. È una questione di principio prima di essere un problema di soldi. Ma, una volta che il principio sarà riconosciuto, poi parleremo di cifre», ha affermato il direttore generale del G14, lo svizzero Thomas Kurth. Le prime cifre che sono state fatte parlare di un indennizzo di 5000 euro al giorno per ogni giocatore chiamato in nazionale a partire dai prossimi Europei in Portogallo.

Ancora più duro il commento della responsabile della comunicazione del G14, Genevieve Berti, che ha affermato: «I club non vogliono arrivare a un boicottaggio o addirittura a uno sciopero che sarebbe pregiudizievole per tutto il mondo, ma se non possiamo riunirci intorno a un tavolo per trattare il problema non vediamo un altro modo per ottenere quello che crediamo sia un nostro diritto».

E il Mantova dovrà giocare a porte chiuse contro il Meda

Il Mantova dovrà disputare la prossima partita casalinga a porte chiuse: lo ha deciso il giudice sportivo della Lega di C dopo i fischi e i cori offensivi durante il minuto di raccoglimento per i caduti di Nassiriya. È accaduto domenica scorsa in occasione della partita Mantova-Sassuolo (terminata poi 4-0), campionato di C2 girone A.

«Il grave comportamento peraltro, come riportano gli atti ufficiali, si è ripetuto anche al 15' e al 30' del primo tempo: anche in quelle occasioni il solito gruppetto di sostenitori del Mantova ha intonato cori gravemente offensivi verso le vittime dell'attentato accompagnati da espressioni blasfeme». La gara che il Mantova dovrà giocare a porte chiuse è quella in programma domenica 30 novembre contro il Meda.

Sport & Libri

K2, la verità di Bonatti

Roberto Carnero

Si sta avvicinando il cinquantesimo anniversario della conquista, tutta italiana, della cima del K2, avvenuta il 31 luglio 1954. A celebrare il ricordo di quell'impresa sarà organizzata una nuova spedizione, in calendario per la primavera dell'anno prossimo. Denominata «K2 2004, 50 anni dopo», l'iniziativa - a cui parteciperanno, sotto la guida di Agostino Da Polenza, più di cinquanta di alpinisti (parte sull'Everest, parte sul K2) - ha lo scopo di realizzare importanti esperimenti scientifici, soprattutto legati alla medicina e all'ambiente. Un ricordo del passato, dunque, proiettato nel futuro.

Nel frattempo, però, a «gustare le feste» e il clima di collettiva esaltazione, è uscito un libro scritto da Walter Bonatti, che della spedizione del '54 fu uno dei protagonisti. Nel volume - che si intitola **K2: la verità. Storia di un caso** e che è pubblicato da Baldini Castoldi Dalai Editore (pagine 288, euro 15,00) - Bonatti rievoca e riannoda i fili di un discorso, che da allora in realtà non ha mai interrotto, volto a demistificare l'eroismo degli alpinisti italiani che scalarono la vetta. Anche

perché, per accreditare la versione ufficiale voluta dall'allora capo-spedizione Ardito Desio, da subito sarebbero state divulgate calunnie e menzogne. Come quella, appunto, di Bonatti, il quale, nel libro, parte da una ricostruzione documentata e puntuale delle ultime fasi dell'impresa, per giungere poi, in un secondo tempo, a dar conto delle polemiche sviluppate negli ultimi anni.

Bonatti parte mettendo in rilievo soprattutto una «menzogna», che, nelle intenzioni di chi l'aveva pensata, doveva servire a enfatizzare l'eroismo, lo spirito di sacrificio e di abnegazione di Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, i due alpinisti designati a toccare il traguardo. Si disse - e fu scritto nella relazione ufficiale approvata dal CAI - che le ultime due ore di ascensione, dagli 8400 metri in poi, furono compiute senza ossigeno. Strano allora - nota Bonatti - che i due abbiano proseguito senza sbarazzarsi delle bombole, come la logica avrebbe suggerito di fare. Per sostenere questa versione dei fatti, si disse che Bonatti, incaricato di portare le bombole d'ossigeno al bivacco da cui sarebbero partiti i due compagni, avesse con-

sumato per sé parte del contenuto. Si insinuò persino che accarezzasse il proposito di salire lui per primo, insieme con lo sherpa Mahdi, contravvenendo all'ordine di Desio.

Bonatti racconta che le cose non andarono così. Anzi, sarebbero stati Compagnoni e Lacedelli a non farsi trovare, inizialmente, nel punto stabilito, mettendo così a rischio la vita stessa di Bonatti, quasi assiderato per aspettarli. Tanto che «dietro a questo falso storico - scrive oggi Bonatti - si nasconde un tentativo omicidioso». E aggiunge con amarezza: «Quello che riportai dal K2 fu soprattutto un pesante bagaglio di esperienze negative sul piano umano, esperienze piuttosto crude per i miei 24 anni appena compiuti».

A 74 anni d'età, dopo una vita dedicata a importanti viaggi e scalate, Bonatti non si è stancato di lottare affinché la verità venisse ristabilita una volta per tutte. Non tanto per sé (un processo, nel '64, gli ha già dato ragione), quanto perché si corregga una pagina di storia. E non si parla soltanto della storia dell'alpinismo, ma più in generale di quella del nostro Paese. Perché

alla spedizione del '54, fermento voluta dall'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, si annetteva un'importante valenza di riscatto. L'Italia, infatti, era uscita dal ventennio fascista, aveva perso la guerra ed era dipendente dagli aiuti americani per la ricostruzione.

Scriveva, dando la notizia, un cronista d'eccezione quale Dino Buzzati: «Da parecchi anni gli italiani non avevano avuto una notizia così bella. Perfino chi aveva dimenticato che cosa sia l'amor di patria, tutti noi al lieto annuncio, abbiamo sentito qualcosa a cui si era persa l'abitudine, una commozione, un palpito, una contentezza disinteressata e pura». Comprensibile, dunque, che si forzasse un po' la mano, omettendo o inventando alcuni dettagli. Dettagli che, per le persone che vi avevano partecipato, potevano risultare tutt'altro che marginali.

In questa sua donchisciottesca battaglia per la verità, Bonatti non ha perso la grinta. Due anni fa ha anche scritto al Presidente della Repubblica Ciampi, per ottenere attenzione. Ora il libro servirà a riaprire il caso. E a far discutere, ancora una volta.

made in italy
un nuovo ciclo è possibile?

introduce
Nicola Rossi, Segretario Gruppo DS-Ulivo della Camera

Le relazioni industriali di fronte alla crisi

Anna Maria Artoni, Presidente Associazione Giovani industriali
Pierluigi Bersani, Responsabile dipartimento economia dei DS
Mario Boselli, Presidente Camera della Moda
Valeria Fedeli, Segretaria dei Sindacati Tessili Europei
Gian Carlo Sangalli, Segretario generale CNA

Coordina
Dario Di Vico, giornalista

Verso un nuovo modello nei distretti

Giuseppe Di Bello, Presidente Distretto Industriale di Andria
Tito Di Maggio, Presidente Distretto salotto di Matera
Mario Maselli, Presidente Industriali di Prato
Alessio Planeta, Imprenditore Vinicolo
Ermanno Rondi, Presidente Industriali di Biella
Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Coordina
Giancarlo Santalmassi, giornalista

Conclude
Piero Fassino, Segretario nazionale dei DS

ds
l'Unità

Info: 08.87602064 fax 08.87609645 e-mail: gr_ds_05@camera.it

LA POLIZIA ISPEZIONE RANCH DI MICHAEL JACKSON

La polizia ha ispezionato ieri l'abitazione del cantante Michael Jackson a Santa Barbara (California), il famoso Neverland Ranch, armata di un mandato di perquisizione. Michael Jackson era finito alcuni anni fa nel mirino della polizia dopo accuse di molestie sessuali a danno di bambini ospiti del ranch. La vicenda era stata poi risolta, senza incriminazioni. Secondo la Court Tv l'ispezione sarebbe stata innescata dalle accuse di un dodicenne. L'operazione è scattata proprio nel giorno in cui è stato messo in vendita l'album *Number Ones*, raccolta dei maggiori successi di Michael Jackson.

vip

pol spot

GODI GODI, BELLA GIOIA, CHE ALLA VECCHIAIA CI PENSO IO, LA TUA POLIZZA

Roberto Gorla

Sarà perché l'autunno evoca quella stagione della vita umana che gli è analoga, sarà perché i tempi che ci turbinano intorno di tutto sono forieri tranne che di certezze, sarà perché l'argomento pensioni contende la ribalta ai fatti e ai misfatti quotidiani, fatto sta che le campagne tese a prepararci per tempo alla vecchiaia, si succedono in questa stagione con il malinconico ritmo del cader delle foglie. Del resto, l'argomento è d'interesse tale da richiamare persino l'attenzione dei giovani: «Ammettilo che, almeno una volta all'anno, hai pensato alla pensione», recita un annuncio sopra la foto di una ragazza assorta che, solo un decina d'anni fa, ad un'affermazione del genere, si sarebbe rotolata per terra dalle risate. Strana epoca questa: civiltà e barbarie siedono allo stesso tavolo, virtù e vizi

si sono scambiati di segno, il progresso non si capisce più in che senso stia marciando e la paura del futuro è diventata una sindrome tipica della giovinezza. Rassicurare è una necessità sociale. Anzi, assicurare, che senno, mentre l'INPS arranca, che ci starebbero a fare le compagnie di assicurazione? I giovani sono al centro del mirino, dato che per gli altri varrà la regola del «chi ha avuto ha avuto». I suggerimenti si sprecano insieme alle formule che alludono all'infallibilità della matematica: «Previdenza. Il problema pensione. La soluzione è...» oppure «Nuove polizze Bussola. L'investimento che fa risultato». Tuttavia le soluzioni creative, a sostegno delle seduzioni fondopensionistiche, risultano spesso piatte, ingessate in compitini da venditore, che dubito possano crea-

re fascino, personalità e quindi diversificazione, in prodotti che sono fatalmente l'uno la fotocopia dell'altro. Sarà perché è troppo dura la mano del cliente sul freno o è il cavallo creativo che difetta di temperamento? Forse entrambe le ipotesi o forse nessuna. Forse, come in equitazione, la qualità del risultato dipende dal realizzarsi o meno del binomio vincente, quando il buon cavallo ed il provetto cavaliere si fondono in un solo, nuovo e migliore animale. È il caso della campagna INA dove il binomio agenzia/cliente si produce, sul mezzo radiofonico, in una bella performance creativa, a più soggetti, che riesce nel difficile intento di coniugare la mentalità da cicala che freme nei giovani con la filosofia da formica richiesta dai prodotti pensione. Se in pochi secondi è possibile raccontare il tratto

di una vita degna di essere vissuta, questi spot verbali, dal ritmo incalzante e concitato come un film d'azione, ci riescono perfettamente: «A volte dimentichi le chiavi di casa, a volte dimentichi il caffè sul fuoco, a volte dimentichi dove hai messo la macchina, a volte dimentichi che non sei solo cuore, a volte dimentichi la tua età, ma se ti chiedono cosa stai facendo lo sai perfettamente: stai semplicemente vivendo. Vivi forte oggi perché a farti vivere forte domani ci pensa INA». Fra le seduzioni con cui, in quest'epoca di dubbi, i costruttori di certezze a pagamento cercano di rassicurarci sull'ipotecabilità del tempo futuro, questa dell'INA, appare di gran lunga la più convincente: pur proiettata sul domani non dimentica che l'unica vita che abbiamo la viviamo oggi.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

BUONA TV

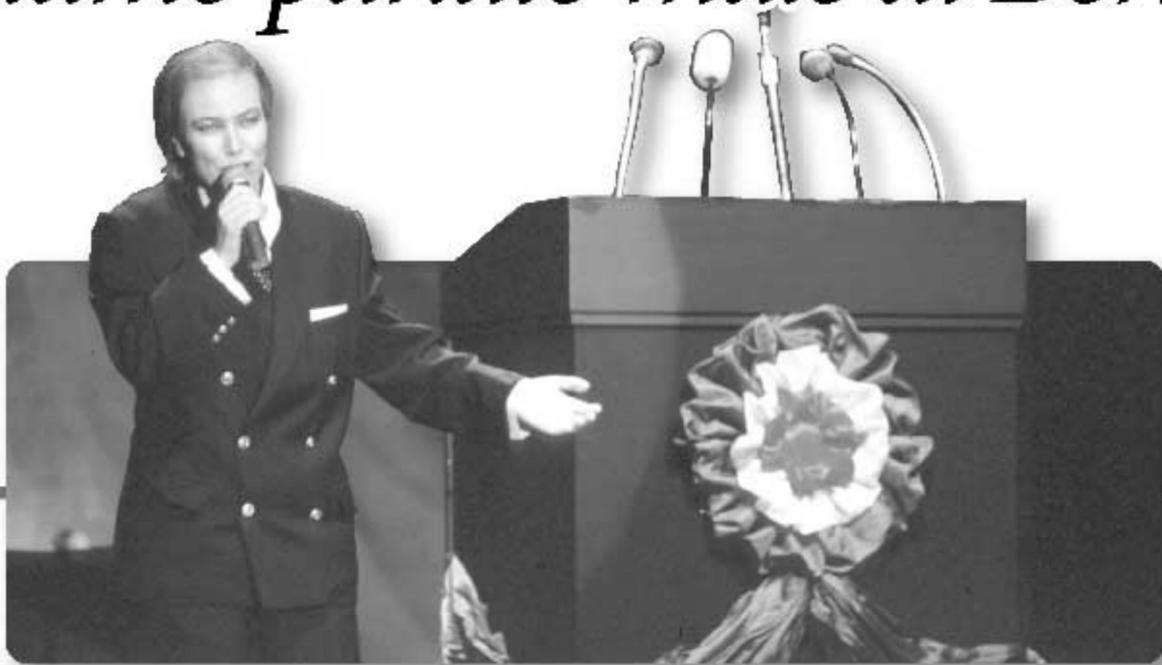
Sì, abbiamo parlato male di Berlusconi

Rossella Battisti

Raiot, il programma di Sabina che ha scosso la Rai, non ha avuto vita semplice. Da subito. Appena concepito, si potrebbe dire. La genesi del progetto risale alla primavera scorsa: pensato in forma di striscia da seconda serata (che doveva andare in onda tre volte a settimana), il programma seguiva idealmente il percorso di satira già battuto da Corrado Guzzanti con *Il caso Scafroggia* e *Non c'è problema* di Albanese. Però lo scoppio della guerra in Iraq suggerì al direttore di Rai, Paolo Ruffini, l'opportunità di rimandarla all'autunno successivo (la tesi di Sabina è che, invece, furono le elezioni a suggerire tale rinvio, perché quando si discuteva del programma la guerra era già nell'aria).

Arrivati all'autunno, il progetto subisce una prima trasformazione: il palinsesto non prevede più una striscia trisettimanale ma si passa a puntate di un'ora la domenica (sempre in seconda serata). In tutto sei appuntamenti, monotematici con molti ospiti per garantire, come voleva Sabina, piccoli saggi di satira senza rischiare la ripetitività. A settembre il lavoro comincia in tutta tranquillità, senza interferenze di nessun genere. Coproduzione fra Rai e Studio1, *Raiot* si avvale di mezzi per la regia, studi e registrazione dalla prima, mentre il cast e gli autori provengono dall'altra società (a cui fa riferimento Marco Travaglio, consulente di Studio1 così come lo sono Alberto Ferrigolo e Roberta Carlini). Ma qualcuno ha obiettato: Travaglio ha vertenze giudiziarie con la Rai e intanto scrive per *Raiot*. «Quali vertenze?», ha chiesto l'interessato smentendo del tutto la circostanza. A qualcuno dà fastidio.

Andiamo avanti. Tutto sembra scorrere liscio attorno alla «creatura» di Sabina. Anche la conferenza stampa che, per quanto si svolga all'indomani della tragedia di Nassiriya, galleggia in un'atmosfera rilassata. La presidente della Rai, Lucia Annunziata, si fa fotografare a braccetto con Sabina, Paolo Ruffini parla a lungo e si congratula con se stesso per l'immissione massiccia di programmi di satira nella sua rete. Adirittura si annunciano progetti in corso con Diego Cugia (previsto per il febbraio 2004), e un possibile ritorno in rete di Paolo Rossi. Daniele Luttazzi è stato appena «sdoganato» (ma con ritocchi) da Pippo Baudo e sempre Ruffini dice di non essere mai stato contattato direttamente



Ecco la sofferta genesi di «Raiot», il programma di Sabina Guzzanti che ha spinto Raitre in cima agli ascolti senza ricavarne neppure una stretta di mano. Doveva essere una striscia e si è trasformata in un colpo di sciabola tutto da ridere sul collo del potere. Tra timori, rinvii, bruschi stop e un sorprendente «via libera»...

Sabina accetta l'invito della comunità ebraica

«Accetto con piacere l'invito della comunità ebraica di Milano a discutere della satira e della politica di Israele; credo sia il modo più civile per affrontare la questione; sono contenta che si crei un'occasione di confronto su argomenti che non si affrontano spesso. Mi rincuora sapere che ci sono persone che scelgono ancora la via del dialogo». Così Sabina Guzzanti risponde all'invito rivolto il giorno da Yasha Reibman, portavoce della comunità ebraica di Milano a seguito della querelle scaturita dal suo sketch sul sondaggio della Ue. L'attrice in quell'occasione aveva usato l'espressione «razza ebraica» che non è piaciuta alla comunità. La battuta incriminata, infatti, suonava così: «Perché si è parlato di antisemitismo a proposito del

sondaggio della Ue? La risposta al sondaggio diceva Israele, mica diceva: razza ebraica». L'espressione non è piaciuta. Tanto che Yasha Reibman ha voluto sottolineare come «razza ebraica» fosse un'espressione «che non veniva usata da 65 anni, dai tempi delle leggi razziali». Per cui, rivolgendosi a Sabina Guzzanti, continuava: «la sua battuta poteva risultare altrettanto efficace se avesse usato l'espressione «ebrei» e non «razza ebraica». A noi piace, anche nelle battute, essere chiamati semplicemente e banalmente ebrei». Quindi Reibman ha invitato la stessa attrice al «confronto», «per discutere di satira, di Israele, per chiarire i confini spesso labili fra antisemitismo e critiche ad Israele». E Sabina Guzzanti ha accettato.

Sabina Guzzanti in uno dei suoi travestimenti

te da Luttazzi per un programma.

Censura? La prima ad alludere ad un possibile intervento di forbiti o peggio è proprio Sabina davanti ai giornalisti: «Possono decidere di chiudere il programma, ma non di togliere una battuta». Capita l'antifo-

na? Deve suonare un messaggio in un codice affatto segreto, di fatto che mette in allarme tutti. Attenzione, questo programma è un giocattolo difficile da gestire. Come sempre quando si fa satira: devi essere libero, altrimenti che satira è? Fra giovedì, giorno

della conferenza, e sabato, vigilia della messa in onda, le cose sembrano comunque filare per il loro verso.

Lo staff di *Raiot* lavora alacremente negli studi della Dear, addirittura ci fa notte. Ruffini si fa vedere e assiste a buona parte della registrazione, circa metà del monologo di Sabina e metà degli sketch previsti. Da le sue correzioni che vengono recepite, modificando i passaggi del programma qua e là. All'ora di cena di sabato, Ruffini saluta tutti incoraggiandoli al lavoro (i componenti dello staff resteranno fino alle quattro di notte, tornando la mattina seguente alle sette per concludere il montaggio). Ma la notte o qualcuno deve averlo costretto a riflessioni e decisioni quantomeno brusche: alle quattro e mezzo del pomeriggio di domenica, a poche ore dalla messa in onda, convoca Andrea Salerno, responsabile del progetto satira di Rai, e gli comunica la decisione di cancellare il programma per via di «un momento storico» poco opportuno ai toni della trasmissione. Salerno rimane sbalordito: non è mai successo, nemmeno a Dario Fo, di venire cancellato prima di aver fatto almeno una puntata. Chiede a Ruffini di ripensarci almeno mezz'ora, al termine della quale, peraltro, la decisione viene confermata.

È a questo punto che Sabina Guzzanti organizza in fretta e furia una conferenza stampa all'Ambrà Jovinelli dove lamenta con i giornalisti l'improvvisa cancellazione del programma. I perché restano avvolti nella nebbia. Ufficialmente si parla di cancellazione per via della concomitanza del lutto per i morti di Nassiriya (tragedia però avvenuta prima della conferenza stampa e dunque con una cerimonia funebre prevedibile). I responsabili del programma insistono che invece si tratta di una possibile censura: non si è parlato di slittamento ma di cancellazione del programma. Mentre la conferenza è in corso e le prime voci filtrano sulle agenzie, Annunziata - a quanto si sa - interviene come mediatrice e Ruffini torna sui suoi passi: meglio la messa in onda che essere tacciato di censura, lui che censore non è. Cattaneo, intanto, che fa, sta alla finestra o...Fiatto sospeso fino all'ultimo, poi alle undici e mezzo *Raiot* va finalmente in onda.

Il resto lo sapete: è un programma sulfureo, pieno di sciabolate come promette Sabina Guzzanti vestita da samurai alla *Kill Bill*. Si va dall'imitazione di Lucia Annunziata a Silvio, di cui Sabina si spinge a ricostruire l'ascesa nell'etere. La legge Mammi, quella Gasparri (incarnato da un insuperabile Neri Marcorè) e via sciabolando. Gli ascolti vanno alle stelle per un programma in seconda serata con punte del 25 per cento (oltre due milioni di telespettatori). Alla redazione di *Raiot* giungeranno il giorno dopo oltre 800 mail di congratulazioni. Ma non un commento o incoraggiamento dalla Rai, stavolta poco interessata all'audience e molto più agli schiaffi di Mediaset che promette querele. Cattaneo, il direttore generale, entra in scena giusto per chiedere il video e una relazione scritta a Ruffini. Oggi sarà un mercoledì di fuoco per il cda della Rai, che deve discutere del «caso» *Raiot*. Se sarà un giorno da pecore o da leoni è da vedere, anche se le previsioni non sono confortanti.

notizie dal fronte

Oggi il Consiglio della Rai decide: che si fa, si massacra anche Guzzanti?

Toni Jop

Notizie dal fronte. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione della Rai. I quattro consiglieri - tutti di area di maggioranza - devono affrontare la pratica «Guzzanti Sabina» accusata dalla destra di aver fatto satira e non cici-còcò. Questo potere accetta il cici-còcò - lo ha ricordato Dario Fo - ma non la satira poiché gli pare una mancanza di riguardo, se poi è in tv non se ne parla neanche. Invece, questa volta son costretti a parlarne di fronte a Lucia Annunziata, presidente, com'è noto, della Rai e generalmente non in linea con il mood dei suoi consiglieri. Anzi:

l'abbiamo vista rassicurare Sabina quando pareva che il suo show sarebbe stato cassato nel momento più impolitico per i censori. Quindi, Annunziata, anche in questo caso, starà da sola seduta a quel tavolo. Gli altri che faranno? Intanto, se qualcuno di loro, in cuor suo, oggi volesse essere di sinistra, lo si potrebbe capire: sarebbe tutto più facile. Dipende dalla piega iniziale della seduta, ossia dalla risultante degli input delle segreterie politiche di An e di Forza Italia. L'ultima volta che un satirone si è permesso di scherzare seriamente con Berlusconi, lo hanno sbattuto fuori e adesso - nonostante una comparata censurata - Luttazzi neanche ricorda com'è fatto uno studio televisivo. Ma erano tempi di berlusconi montanti e non, come

ora, calanti. Se lo stile della reazione non è cambiato, son capaci di defenestrare Sabina Guzzanti soffocando la vergogna. Ma se lo fanno, arrivano guai a cascata per, nell'ordine, Andrea Salerno - responsabile della satira di Rai - e per Paolo Ruffini, direttore di Rai: due anomalie nell'universo berlusconiano che oggi si gusta e disgusta la Rai, nonché le firme che hanno permesso a Sabina di far satira, e cioè di mancare di riguardo a Silvio. Da qui che si è letto, purtroppo, di qui e di là, la destra in cerca di pretesti può agganciarsi all'imprudenza commessa da Sabina quando ha parlato di «razza ebraica», anche se lei non si stava facendo carico di questa fessa e feroce formula ma la stava citando in un contesto chiarissimo. La comunità ebraica ha precisato ma la destra, che sognava un gancio e disperava di trovarlo, è saltata in groppa alla precisazione. Sta a vedere che adesso, dopo aver fatto le leggi razziali e aver scatenato la Shoah, la cultura di destra, siccome gli è simpatico Sharon, s'inventa paladina dell'ebraismo. Questo non fa niente ridere. Ecco: potrebbero usare questo colpo sotto la cintura, speriamo di no. Infine, Lucia Annunziata. Che fa se le massacrano Sabina - che lei ha difeso - sotto il naso?

Poi quello strano pomeriggio. A poche ore dalla messa in onda, lo stop di Ruffini, l'allarme di Sabina, la mediazione di Annunziata...

La guerra in Iraq giustificò un sostanzioso rinvio. Ma Guzzanti non ci crede: furono le elezioni, più che la guerra...

scelti per voi

OTTO E MEZZO
Trasmissione di approfondimento quotidiano condotto da Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli.

DOVE VAI SONO GUAI
Regia di Frank Tashlin - con Jerry Lewis, Ray Walston, Agnes Moorehead. Usa 1963. 90 minuti. Comico.



IL SESTO SENSO
Regia di M. Night Shyamalan - con Bruce Willis, Haley Joel Osment, Tony Collette. Usa 1999. 107 minuti. Thriller.

CLOCKWATCHERS
Regia di Jill Sprecher - con Toni Collette, Parker Posey, Lisa Kudrow, Alanna Ubach. Usa 1997. 96 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.35 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.
6.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
20.55 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.00 L'UOMO DEL VENTO.

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB. Attualità
20.20 UN POSTO AL SOLE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "La triade del drago nero".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard,

20.00 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 MAI DIRE DOMENICA. Show.

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,

CARTOON NETWORK
18.00 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

15.00 SOLLEVAMENTO PESI.
CAMPIONATO DEL MONDO.
Donne 63 kg. Vancouver, Canada. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 L'ULTIMA TRIBÙ DEL RUANDA.
Documentario.

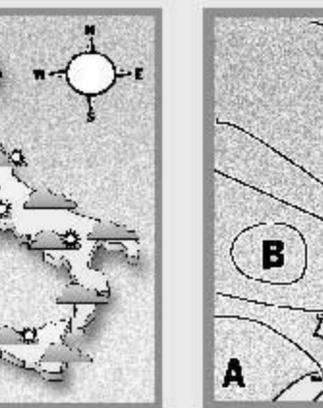
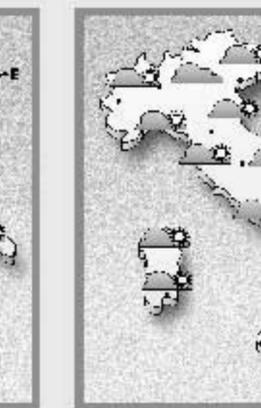
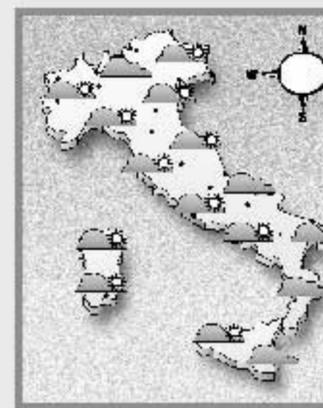
SKY CINEMA 1
16.44 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.10 OMICIDIO IN PARADISO.

SKY CINEMA 3
16.55 SKY LOUNGE. News.
17.10 I GIORNI DEL CIELO. Film drammatico

SKY CINEMA AUTORE
16.00 TANGUY. Film commedia
(Francia, 2001). Con Eric Berger,

ALL MUSIC
16.55 TGWEB. News
17.00 CHART.IT. Rubrica
17.55 TGA. Telegiornale

IL TEMPO
VENTI
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 5 12
TRIESTE 12 12
TORINO 5 12

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 1 2
COPENAGHEN 6 8
VARSAVIA -1 3

OGGI
Nord: residui addensamenti su Romagna e Piemonte, ma in ulteriore dissolvimento; sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione.

DOMANI
Nord: da poco a parzialmente nuvoloso, formazioni di foschie e locali banchi di nebbia.

LA SITUAZIONE
Un flusso di aria caldo-umida interessa la penisola centro-meridionale; un sistema frontale, proveniente dalla Francia e in movimento verso sud-est, tende a interessare l'arco alpino.

Un flusso di aria caldo-umida interessa la penisola centro-meridionale; un sistema frontale, proveniente dalla Francia e in movimento verso sud-est, tende a interessare l'arco alpino.

Un flusso di aria caldo-umida interessa la penisola centro-meridionale; un sistema frontale, proveniente dalla Francia e in movimento verso sud-est, tende a interessare l'arco alpino.

Un flusso di aria caldo-umida interessa la penisola centro-meridionale; un sistema frontale, proveniente dalla Francia e in movimento verso sud-est, tende a interessare l'arco alpino.

Un flusso di aria caldo-umida interessa la penisola centro-meridionale; un sistema frontale, proveniente dalla Francia e in movimento verso sud-est, tende a interessare l'arco alpino.

musica

SGT PEPPER'S INCORONATO MIGLIOR DISCO DELLA STORIA
Sgt Pepper's Lonely Hearts Club band è stato incoronato dalla rivista Rolling Stone il miglior album di tutti i tempi. Il disco del 1967 ha conquistato la vetta di una classifica di 500 lavori, giudicati da una giuria composta da musicisti, critici e fan. Ma i Fab Four sono presenti in top ten anche con Revolver, al numero tre, Rubber Soul, in quinta postazione, e White Album, al numero dieci. I Rolling Stones sono settimi con Exile on Main Street, i Beach Boys secondi con Pet Sounds, mentre Elvis Presley è undicesimo con The Sun Sessions.

iniziative

AMATE DE ANDRÉ? QUI C'È UN DISCO CORALE CHE FARÀ DEL BENE A VOI E ANCHE AD ALTRI

Luis Cabasés

Come fa a non venirti il magone andando di nuovo con la testa a quella sera di Genova? E come fai a buttarlo giù se si rivedono le immagini montate da Luca Facchini, con uno splendido taglio, in un corto di 15 minuti che racconta le emozioni di quelle due ore del 12 marzo 2000 al Teatro Carlo Felice dove per tributare non l'omaggio, ma un sentimento di calda amicizia e di disperato dolore, si ritrovarono alcuni tra i suoi colleghi più conosciuti, emozionati e affranti nel ripercorrere parole e canzoni di Fabrizio De André a poco più di un anno dalla sua scomparsa? È uno di quei colpi allo stomaco, come quando perdi qualcuno di caro e sei sopraffatto dallo smarrimento, qualcuno che hai amato all'inverosimile e che rivedi riaprendo la scatola delle fotografie, quando la gioia

degli occhi fa a pugni con lo strazio del distacco. Così succede ascoltando il nuovo album che ricorda con fedeltà estrema quel concerto genovese. In «Faber amico Fragile», un doppio cd prodotto dalla Fondazione Fabrizio De André, guidata da Dori Ghezzi, ci sono Adriano Celentano («La guerra di Piero») e un commosso Franco Battiato («Amore che vieni amore che vai»), Mauro Pagani («Sidum»), che tanta strada ha percorso al fianco di Fabrizio. C'è la Pfm («Il pescatore») e naturalmente non manca Cristiano De André (grande con Pagani in «Creuz de mà»). Poi Roberto Vecchioni («Hotel Supramonte»), Ornella Vanoni («Bocca di rosa»), Vasco Rossi («Amico Fragile»), un Enzo Jannacci da brivido («Via del Campo»), Jovanotti («La cattiva strada»), Zucchero («Ho visto Nina volare»), Gino Paoli («La canzone del-

l'amore perduto»), Eugenio Finardi («Verranno a chiederti del nostro amore»), Teresa De Sio («La ballata del Miché»), Edoardo Bennato («Canzone per l'estate»), Francesco Baccini, che con De André condivideva anche la passione per la nord di Marassi, gradinata ruspante del tifo genoano («La ballata dell'amore cieco»), Ligabue («Fiume Sand Creek»). E ancora Roberto Ferri con la sua versione in francese di «Marinella» (La romance de Marinelle), Loredana Berté («Una storia sbagliata»), Vittorio De Scalzi dei New Trolls («Signore io sono Irish», scritta da De André nel 1971), Massimo Bubola («Andrea»), Fiorella Mannoia («Khorakhan»), Mercanti di Liquore («Geordie»), Olivero Malaspina («Canzone del padre»), Cecilia Chailly («Inverno»), Gian Piero e Roberta Alloisio («King»). Citazione obbligatoria

per tutti perché attori di una notte gigantesca d'affetto e di un progetto della Fondazione De André che devolverà totalmente il ricavato della vendita del doppio album al Gaslini, l'ospedale infantile genovese, alla comunità di San Benedetto al Porto di Don Andrea Gallo, il prete da marciapiede, come si definisce per il suo aiuto ai più deboli, al Gruppo Abele di Don Luigi Ciotti a Torino. Aldilà dell'aiuto a chi fa del proprio impegno il lavoro quotidiano, c'è la testimonianza: «Questo disco - si legge nel libretto - racconta le canzoni di quella indimenticabile sera. Chi c'era non dimenticherà la gentilezza, la poesia, l'orgogliosa cultura e la rispettosa timidezza. Gli impacci e le lacrime, l'allegria di saperlo mai davvero morto, i fiori, gli abbracci, gli sguardi, la musica. La musica soprattutto».

Mayall e Cray: stasera storia di blues

Al Palalottomatica di Roma un'imperdibile session tra due giganti della musica dell'anima

Giancarlo Susanna

Due generazioni a confronto. Un americano, nero. L'altro inglese, bianco. Due storie differenti. Accomunate però da una sola passione: il blues. Un grande concerto è quanto promettono Robert Cray e John Mayall per la serata di oggi al Palalottomatica. Un evento che oltre tutto si inserisce perfettamente nella nuova ondata di interesse per il blues suscitata dal progetto cinematografico di Martin Scorsese. Non si può non essere d'accordo con il grande regista americano e con gli altri cineasti coinvolti: il blues è una delle fonti da cui è nata la popular music, il «suono» in cui ancora oggi siamo immersi. Nato nel 1953 a Columbus, in Georgia, Robert Cray è da tempo considerato uno dei migliori cantanti e chitarristi del blues americano. Cresciuto in una famiglia borghese, Cray ha imparato a suonare studiando i dischi della collezione dei suoi genitori: Buddy Guy, Otis Rush e altri grandi nomi del Chicago blues. Già nel 1974 la Robert Cray Band si fece conoscere nel circuito blues del Nordovest degli Stati Uniti. Nel 1978 Cray prese parte ad *Animal House* suonando nella band formata apposta per il film e firmò il primo contratto discografico, che gli fruttò il debutto di *Who's Been Talking*. Il successo arrivò tuttavia con *Bad Influence*

(1983) e *False Accusations* (1985), per diventare ancora più grande con *Strong Persuader* (1986), che entrò nei Top 20 americani, vinse un Grammy ed è tuttora il suo album più conosciuto e popolare. Con uno stile chitarristico fluido ed elegante, modellato su quello di Albert Collins, e una voce dal timbro caldo e suadente, Cray non ha forse rivoluzionato il blues elettrico, ma lo ha arricchito di influenze soul, funk e rhythm & blues, tenendo in poco il parere dei puristi. Prendendo il testimone direttamente dalle mani di John Lee Hooker e Muddy Waters - che non a caso lo ha chiamato suo figlio adottivo - Robert Cray è uno dei testimoni più importanti della vitalità del blues, una musica che non può essere riproposta in modo freddo e falsamente rispettoso della sua storia.

Una cosa questa, che sa benissimo anche John Mayall, uno dei grandi padri - con Alexis Korner - del blues revival inglese degli anni '60. Anche lui è stato spesso accusato di tradire il blues, riprendendolo e interpretandolo in un modo troppo personale. D'altra parte, Mayall non ha mai cercato di imitare nessuno. Con la sua voce nasale e il suo bagaglio tecnico un po' scarso - suona chitarra e piano, ma eccelle soltanto come armonista - è stato sempre e soltanto se stesso. Nato a Macclesfield, nei pressi di Manchester, nel 1933, anche John Mayall si è formato musical-



Nella foto: John Mayall

mente sui dischi jazz del padre ed è fondamentalmente un autodidatta. La sua più importante creatura, quella che è stata giustamente definita «l'universi-

tà del blues inglese», vide la luce a Londra nel 1963, ma ci vollero altri tre anni prima che i Bluesbreakers ottenessero la prima brillante affermazione. Non è

possibile ripercorrere qui i mille cambiamenti di questa «formazione aperta», ma non si può non ricordare che nei suoi ranghi hanno suonato i miglio-

ri chitarristi blues inglesi: Eric Clapton, Peter Green, Mick Taylor. Qualcuno di questi ragazzini bianchi della middle-class britannica saccheggiano a piene mani i dischi di Muddy Waters o Little Walter ed è indubbio che di epigoni si trattava e si tratta. Ma non va neppure sottovalutato l'effetto di rilancio del blues che questi musicisti ottennero. Senza Mayall, Korner, i vari guitar heroes inglesi e i loro «cugini» americani John Hammond Jr., Mike Bloomfield, Paul Butterfield o Al Wilson, molti grandi bluesmen neri sarebbero morti nella miseria e nell'oblio più assoluti. Non ci sentiremmo mai di consigliare a un neofita soltanto i dischi dei Bluesbreakers, ma un album come *John Mayall With Eric Clapton*, ristampato nel 1998 dalla Decca in un'eccellente edizione mono/stereo, non dovrebbe mancare nella discoteca di ogni appassionato di blues. Mayall fu in quell'occasione un leader eccellente e Clapton... be', fu allora che sui muri di Londra cominciò a comparire la scritta *Clapton Is God* e nel suo stile nervoso ci sono già i segnali della svolta operata di lì a poco con i Cream, un altro prodotto dell'università del professor Mayall. Di grandi album il nostro eroe ne ha pubblicati parecchi, tutti concentrati nell'arco di pochi anni: *Crusade* (1967), *Bare Wires* (1968), *Blues From Laurel Canyon* (1969) e *Turning Point* (1969). Non c'era solo la

musica - un blues sovente fuori dagli schemi - ma anche i testi, che affrontavano temi come la guerra, i diritti civili e l'ecologia. Valga per tutti l'esempio di *Turning Point*, che può essere considerato il suo capolavoro assoluto. Registrato dal vivo il 12 luglio del '69 al Fillmore East di New York, *Turning Point* vede Mayall alla guida di un blues combo davvero originale: Jon Mark alla chitarra acustica, Steve Thompson al basso e Johnny Almond al sax e al flauto. Niente batteria. Ma la tensione creata dai quattro musicisti - Mayall canta e suona soprattutto chitarra e armonica - è talmente forte che non se ne sente assolutamente la mancanza. *The Laws Must Change, I'm Gonna Fight For You J.B.* (dedicata a un eroe di Mayall, il bluesman J.B. Lenoir) e la travolgente *Room To Move* sono i vertici di un disco che la Universal ha fortunatamente riproposto su cd un paio d'anni fa aggiungendo perfino dei brani alla scaletta originale. Mayall ha concluso le sue sperimentazioni con l'ancora bellissimo *Jazz Blues Fusion* (1972) e da quel momento ha vissuto un po' di rendita, puntando soprattutto sui concerti e risentendo degli alti e bassi della musica che continua ad amare senza riserve. Anche di questo bisognerà tener conto quando salirà sul palco del Palalottomatica o quando inviterà Robert Cray a una jam session che fin da ora si prevede scintillante.

Torino, documentario su un «rifugiato» in Francia che vive con gli avanzi dei mercati Totò «spazzino» delle Br

Alberto Crespi

TORINO I dannati della terra. Di solito sono loro, i veri protagonisti del Torino Film Festival, la cui 21esima edizione ha ormai «scollinato» (terminerà venerdì). Pensato quest'anno da due direttori, Giulia D'Agnoletto Vallan e Roberto Turigliatto, il festival ha almeno tre anime: l'America, il cinema d'autore degli altri continenti, e i documentari che in varie forme testimoniano tragedie, ingiustizie, lotte. Tre titoli esemplificativi: *S-21. La macchina di morte dei khmer rossi* di Rithy Panh, *La notte di Totò* di Guido Votano, *Requiem* di Gianfranco Barberi. Il primo è un documentario cambogiano già passato a Cannes: Torino ha fatto bene a riproporlo, perché è sicuramente uno dei film più importanti del 2003. Pahn, che è il più importante cineasta di Phnom Penh, è riuscito a recuperare alcuni aguzzini degli anni '70 e a riportarli nel centro di reclusione S-21 dove centinaia di «nemici del popolo» vennero imprigionati, torturati e giustiziati. Un film sconvolgente, che basta da solo a giustificare l'esistenza del cinema: magari accoppiato a quell'incredibile testimonianza che è *Fritz Lang Interviewed by William Friedkin*, 50 minuti di inquadrature fisse, in bianco e nero, in cui il sommo regista di *M* si confessa davanti al regista dell'*Esorcista*. Il racconto dell'incontro con Goebbels, che gli offrì il comando della cinematografia nazista, e dell'immediata fuga di Lang a Parigi è scritto in numerose interviste e in tutte le storie del cinema: ma sentirlo narrare da Lang, con il suo inglese dal fortissimo accento austriaco, è un'emozione lancinante. Sembra difficile rimanere al livello degli orrori partoriti dalla mente bacata di Pol Pot, o dello scontro al vertice Lang-Goebbels; eppure, una delle costanti del festival torinese, ormai da alcuni anni, è il rinnovato stato di salute del documentario italiano. *La notte di Totò* è diretto da Guido Votano, giornalista al primo film, ed è stato fortunatamente preacquistato da Planet (uno dei canali di Sky) che lo manderà

in onda il 22 novembre alle 20.30. Totò è Salvatore Cirincione, «manovale» delle Br a Torino a fine anni '70 e manovale vero oggi in Francia. Tanti ex brigatisti sono in esilio oltreoceano, solo che parecchi di loro se ne stanno a Parigi, frequentano salotti e si auto-affibbiano la patente di intellettuale, mentre Totò vive a Lione (dove anche Votano ha lavorato) e fa uno dei mestieri più assurdi che possiate immaginare. Bazzica i mercati generali, ci va all'alba con un furgoncino, fruga tra la roba che i grossisti hanno buttato (pesce, carne, pollo, verdure), carica quella che non è del tutto marcia e la rivende ai ristoranti: «Gli arabi 'sta roba se la mangiano», dice sghignazzando verso la telecamera. Per cui, se andate a Lione ed entrate in un ristorante, chiedete se conoscono Totò. Se la risposta è sì, all'erta.

Guido Votano ha incontrato Totò a Lione per caso, l'ha fatto chiacchierare un po', ha estratto la videocamera e l'ha seguito per una notte. Il risultato è un film di 30 minuti, prodotto dalla società di Cristiano Bortone che qualche anno fa ci aveva regalato un film straordinario sulla marijuana, *L'erba proibita*, che oggi andrebbe assolutamente riproposto. Votano ci aveva lavorato e oggi dice con una certa amarezza: «Bisognerebbe chiedere al Manifesto perché *L'erba proibita* è sparito: hanno i diritti per l'home-video (la distribuzione era della Lucky Red), ne hanno stampate 30.000 cassette andate a ruba ma ora non vogliono ristamparlo. Il proibizionismo delle droghe leggere è un tema che crea imbarazzo anche a sinistra». Torniamo a *La notte di Totò*: «Cirincione ha due condanne - spiega Votano - una a 2 anni e 4 mesi per rapina e banda armata, l'altra a 9 anni per rapina e sequestro di persona. Era uno che sparava, ma non ha mai ammazzato nessuno. Era un manovale delle Br, l'ultima ruota del carro, e questo mi ha spinto a raccontare la sua storia. Parliamo sempre dei capi, dei leader, degli ideologi. Ma nelle Br c'era gente che senza la spinta «ideologica» avrebbe probabilmente fatto il rapinatore, puntato e stop». Tra parentesi, Cirincione era

nel gruppo che sparò al nostro collega dell'*Unità* di Torino Nino Ferrero, ma probabilmente non partecipò a quell'azione: Nino, nei vari confronti, non l'ha riconosciuto. La sua storia ha aspetti patetici, che irritano e commuovono al tempo stesso: Totò sfoggia un ruvido umorismo, scherza sul lavoro incredibile che si è trovato in Francia, ma al tempo stesso si dichiara un irriducibile e non si pente di nulla. Racconta che una volta ha conosciuto Toni Negri e stava «per prenderlo a schiaffi». Rifiuta qualunque legame con le Br di oggi, e Votano pensa sia vero: «La mente di Lione» di cui si è parlato giorni fa a proposito delle nuove Br non è sicuramente Totò, basta guardarlo: i brigatisti di oggi, secondo me, sono dei maniaci fissati che non si fiderebbero mai di uno come lui. L'aspetto più triste della storia di Totò è il suo eterno rimuginare sugli ex «compagni», sui piccoli tradimenti, sulle meschinerie. Ne esce un affresco delle Br come di un mondo piccolo, paranoico, chiuso: nulla di eroico né di rivoluzionario, e nemmeno di ideologico nel senso profondo del termine».

Inutile dire che la parabola di Totò getta una luce sinistra anche su Torino, che fu una delle culle delle Br e che qui deve confrontarsi con l'assurdo destino di un siciliano (Totò è di Marsala) venuto al Nord per trovare lavoro e benessere, e finito così. In questo senso è utile paragonarlo, brevemente, all'incredibile *Requiem* che Gianfranco Barberi (film-maker storico dell'underground torinese, nonché collaboratore del grande Mario Bava) ha presentato fuori concorso nella sezione Doc 2003. Montando in parallelo immagini dei funerali di Gianni Agnelli con le manifestazioni dei cassintegrati Fiat alla fine del 2002, Barberi firma un poderoso «de profundis», un canto di morte su Torino e sulla monocultura Fiat che ha segnato nel bene e nel male la storia della città. Ma su *Requiem* torneremo, perché nei prossimi giorni ci saranno altri film sulla Fiat: è visti al Lingotto, dove il festival si svolge, sono doppiamente impressionanti.

ACCENDI L'AZZURRO

TELEFONO AZZURRO

Una luce di speranza per i bambini.

22-23 NOVEMBRE. LE CANDELE DI TELEFONO AZZURRO TI ASPETTANO NELLE PIAZZE ITALIANE.

Da sempre Telefono Azzurro è vicino ai bambini e ai loro grandi problemi, ma senza il tuo cuore non possiamo far molto. Il 22 e il 23 novembre, in oltre novecento piazze italiane, ci sono le candele di Telefono Azzurro. Portarle a casa, regalarle agli amici, è un aiuto concreto al nostro impegno quotidiano. Accendi l'Azzurro, un azzurro speranza.

Per conoscere gli indirizzi delle piazze, chiama il numero 800.96.75.75 **www.azzurro.it**

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano

Per informazioni chiama 800-090335. Sostieni le nostre attività: c.c. postale 550400 tramite carta di credito 800-410.410 oppure sul c/c 15720B presso CARISBO Sede di Bologna ABI 06385 CAB 02406 CIN R

Guai allo scrittore che non ha subito ingiustizie che si è affermato! Uno scrittore capito è uno scrittore sopravvalutato

ex libris

E. M. Cioran

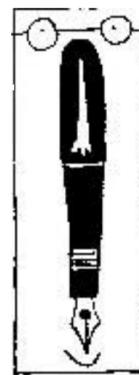
tocco e ritocco

DESTRA: RICATTO VITTIMARIO CON TRICOLORE

Bruno Gravagnuolo

Il ricatto vittimario. «Quelli che piangono oggi siano coerenti domani... i nostri soldati sono caduti perché impegnati in missione di pace, non si dica domani che sono stati mandati in guerra». È secco l'altolà di Fini, da Don Vespa a Porta a Porta. Volto a tappar la bocca in guisa preventiva a quanti potrebbero eccepire su quella missione, sulla catena di comando, sull'autonomia italiana. E sulla guerra sciagurata di Bush. Che è poi l'antefatto del massacro a Nassiriya. Un ricatto vittimario in piena regola, avvolto in bandiera tricolore, che va respinto. E proprio in nome della bandiera tricolore. Come fa Mario Pirani su Repubblica, senza se e senza ma. Con parole esemplari: «Dobbiamo piangere assieme i nostri caduti, ma non possiamo avvolgerci nel tricolore per coprirci gli occhi e chiudere la bocca di fronte a una politica sbagliata e catastrofica». Ben detto. Quanto alla

guerra, e alla non guerra, si meditano le parole sul Corriere di Sergio Romano, «destra» alieno da ogni pacifismo, che quando vuole sa vederci chiaro: «Prendere che l'Italia alleata della Gran Bretagna e dell'America venga percepita come un'armata della salvezza impegnata in un'opera generosa... è illusorio». E ancora: «Esiste un nemico di cui faremmo bene a non sottovalutare l'intelligenza, le motivazioni ideali (le hanno tutti, anche i peggiori) un certo consenso popolare...». Già. Altro che il bizantinismo ideologico da Minculpop, di chi vorrebbe cassare la parola «resistenza»! Che certo è impastata di terrore globale e terrorismo. Ma è un fatto. Dall'i a Calamai. Tre palle e un soldo contro Marco Calamai sul Foglio. Accusato di erre moscia e snobismo (e viltà). Ma se la cavano davvero male, questi zelatori «neocons». Una



spruzzata di character's denigration e via. E tanta rabbia malcelata. Perché Calamai ha cantato chiaro e tondo: nessuna autonomia finanziaria, logistica e militare, del contingente italiano. Salvo l'onere di finanziare una missione tutta dentro la catena di comando anglo-americana. Con buona pace della dignità italiana. E della sicurezza dei nostri militari, percepiti come occupanti. Va cambiato tutto lì. Dalla catena di comando militare e politica, al ruolo Onu, all'agenda del trasferimento dei poteri, al ruolo dell'Europa e dei paesi arabi. Altrimenti ha ragione Diliberto: via dall'Iraq. Perciò, Forza Ds, battete un colpo più deciso. È ora. Sostiene Blair. Sostiene: «Non un solo centesimo dei ricavi ottenuti dal petrolio iracheno è stato stornato dal fondo per la ricostruzione del paese, fondo amministrato dalle nazioni Unite». Sostiene male, Blair. Perché tutti i ricavi del petrolio affluiscono oggi in due fondi. Uno Usa (più grande) e uno Onu (più piccolo). Ma entrambi i fondi stanno alla Banca Centrale dell'Iraq. Controllata dagli Usa. Per interposti iracheni.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Segue dalla prima

L'aria, il profumo di salsedine marina, i sapori impressi nel cervello, forse anche i cattivi odori, possono essere gli stessi che impregnano il Bosforo o Lampedusa.

Il racconto comincia in una scuola. Bambini ebrei, arabi, Ivy la greca di cui è segretamente innamorato il protagonista sefardita, Jenny l'americana, Sanchez lo spagnolo, Nàdan il serbo, Sayida (Fortunata, in arabo), figlia di un notevole islamico, la sua compagna di banco Mazhàla (Fortunata in ebraico), figlia di ebrei della Hara, la città vecchia. «Una classe, un mondo». Nove modi diversi di dire cocomero: karpuz, karpuzi, batih, dellah, watermelon, pastèque, sandia, lubènica, anguria, diversità che «fanno bene al cervello». L'insegnante di arabo, Warda, che insegna che Annibale difendeva la libertà del suo popolo, la maestra italiana, Giulia, che invece gli parla di come Roma gli avesse portato la civiltà, le suore cattoliche che mediano. Poi la rottura, a ciel sereno: le voci che irrompono dalla strada incitando a «buttare a mare gli ebrei», l'ebraica Mazhàla che piange, l'araba Sayida che si mette anche lei a singhiozzare perché voleva consolare l'amica, accarezzarle i capelli, ma quella le ha risposto: «Non toccarmi».

Ne so qualcosa anch'io. In comune con Victor, l'autore di questo splendido libro pubblicato da Giuntina (276 pagine, 12 euro) abbiamo che «negli ultimi cinquecento anni nessuno, nella famiglia di mio padre, è morto nella città dove è nato». Conosco «le continue separazioni, nostro male oscuro, fardello genetico passato con la ninna nanna». Mi hanno angosciato sin da piccolo i traslochi, anche quando non erano forzati. Ho imparato, sin dalla culla, che le cose sono molto più complicate di quanto talvolta le si vuole far apparire, non hanno mai una sola faccia. Forse per questo sono portato a tormentare anche i miei lettori, a costo di irritarli, complicandogli ancor di più anziché semplificarli. A scuola, le crociate prima me le hanno spiegate a un modo, poi nel modo opposto. Ho imparato a non prendere mai per buona la prima storia che ti raccontano. In prima elementare ogni mattina cantavamo inni patriottici di fronte al busto di Atatürk. Non sapevo le parole, ma muovevo la bocca: forse per questo non ho mai imparato a cantare. In terza si pregava tutti, in latino, di fronte

L'attentato alle sinagoghe di Istanbul le strade lorde di detriti e di sangue: il terrorismo irrompe tragicamente in una città crocevia di culture e di lingue Come quella sulla sponda araba del Mediterraneo in cui vive e cresce il bambino ebreo protagonista del libro di Victor Magiar

Il racconto comincia in una scuola con alunni ebrei, arabi, greci spagnoli, serbi: una classe un mondo. Poi la rottura a ciel sereno

”

al crocifisso. Presi l'abitudine di segnarmi. Mio padre, che era ateo e non frequentava la sinagoga, mi disse: se hai interesse alla religione forse è meglio che cominci dalla tua. Ho iniziato presto a trovarmi in difficoltà nell'esplorazione delle identità. Quando i compagni di scuola a Istanbul mi chiedevano: ma tu cosa sei?, rispondevo: italiano. Quando ci trasferimmo in Italia, rispondevo: turco. C'è voluto tempo perché rispondessi: ebreo. Pensavo e parlavo turco, molto prima di parlare e pensare in italiano. Strano: della lingua madre mi sono rimaste chiarissime solo le parolacce e i nomi per il cibo. In casa si parlava soprattutto ladino, il castellano viejo (con la j dolcissima, non aspirata) dei sefarditi espulsi dalla Spagna a fine

TESTIMONIANZE

La luce dopo il Pogrom

Mezzi di soccorso all'opera dopo l'attentato alle sinagoghe di Istanbul



E venne la notte di Victor Magiar Giuntina pagine 276 euro 12



incontro con l'autore in Campidoglio

«E venne la notte» racconta, attraverso le vicende di una famiglia di ebrei sefarditi, cacciata nel 1490 dalla Spagna della Santa Inquisizione e condannata a vagare per l'Europa fino all'approdo in Africa nel 1900, la presa di coscienza di un bambino ebreo in un paese arabo. Ma il libro di Victor Magiar è anche il ritratto di un mondo in cui la convivenza delle culture e delle lingue era un'alternativa concreta e vitale al fanatismo, al nazionalismo e al razzismo. Victor Magiar, nato in Libia nel 1957, vive in Italia dal 1957. È tra i fondatori del «Gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace»

ed è stato, dal 1993 al 2001, consigliere comunale di Roma, delegato dal sindaco per le politiche di educazione alla pace e di solidarietà e cooperazione internazionale. Consigliere della Comunità Ebraica di Roma, attualmente dirige il Dipartimento Relazioni Internazionali dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il libro «E venne la notte» sarà presentato a Roma il prossimo 25 novembre (Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, ore 18). Con l'autore saranno presenti il sindaco Walter Veltroni, Magdi Allam, Gad Lerner e Predrag Matvejevic.

400. Mia nonna materna, discendente di quelli rifugiatisi presso il sultano di Costantinopoli, parlava solo *judío espanol*, nessun'altra lingua, nemmeno il turco o l'ebraico. Scriveva solo in lettere ebraiche, non conosceva l'alfabeto latino, né quello arabo persiano. Mio padre, nato alle foci del Danubio, parlava yiddish, faceva i conti in tedesco. Il compromesso lo trovammo prima col francese, poi con l'italiano. Quando i miei discutevano di cose di cui preferivano non mi impicciassi, passavano all'armeno o al greco. Qualche volta, quando i figli erano ancora piccoli, mi è capitato di scambiare qualche battuta con mia moglie in cinese (il suo bergamasco per me resta molto più difficile).

Non abbiamo mai avuto tradizione re-

ligiosa in famiglia. Non mi sarebbe mai capitato di chiedere ai miei se fossimo «buoni ebrei». Ma non mi avrebbe sorpreso una risposta come quella che danno al piccolo Victor: «*Komo no! Djuidòs sin fanatismo*» (come no, ebrei senza fanatismo). «Ecco il tabù di famiglia, il fanatismo, morbo che per secoli ha falcidiato l'Europa ed è approdato, invincibile in Medio Oriente. Può colpire chiunque, individui, gruppi di persone o popoli interi; non seleziona per età, religione, censo, sesso, nazionalità, lingua: è la più universale fra le malattie contagiose, la più assassina tra quelle devastanti». Avessi dimenticato di colloquio col Signore, lo ringrazierei ogni giorno per avermi su questo vaccinato. Tremendo tra i malintenziona-

ti, il fanatismo è non meno orrendo e spaventoso quando si manifesta tra la tua gente, quelli dalla tua parte, tra i sicuri di essere dalla parte del giusto e gli assolutamente bene intenzionati. Ai fanatici preferisco mille volte i cinici. La tolleranza non è facile né automatica. Non basta predicarla da soli, bisogna che ci stia anche l'altro o gli altri. «Per convivere ci vuole tolleranza, pazienza ma anche un briciolo di furbizia». Ma a volte non basta tutta la furbizia del mondo.

Raccontare attraverso gli occhi di un bambino presenta grandi vantaggi. Rimanda ad una condizione che ha accomunato tutti i nostri simili del genere umano, amici e nemici, buoni e cattivi. Fa leva sulla forza delle favole. Consente, facendo

leva sull'ingenuità infantile, di far prevalere il senso dello humour (il sale di tutta la grande letteratura) anche nel trattare le

circostanze più tragiche (Roberto Benigni ci ha provato con l'Olocausto). Ma non per questo fa sconti, perché, come è noto, i bambini possono essere cattivissimi, anche molto più crudeli degli adulti. Ha la freschezza dell'innocenza, la semplicità dei ricordi indelebili, e, insieme libera dall'ossessione di dover per

forza dire tutto, quadrare il cerchio, arrivare a conclusioni categoriche. Ad un adulto tornato nei panni del bambino è più facile che ad un adulto ammettere che «tutto ciò che vedi o che senti non è mai la verità intera, ammesso che esista; rappresenta piuttosto porzioni di più verità o, meglio, sfumature della stessa verità». Esalta il ruolo dell'interpretazione, della riflessione, rispetto a qualsiasi «verità rivelata». «Un bravo rabbino non può rinunciare alla sua naturale inclinazione alla esegesi»: così si giustifica il fatto che il vecchio rabbino di Tripoli Salomòn Tolodano «inizi a raccontare storie caotiche e ancora più fantasiose di quelle sentite qualche ora dal giovane... confondendo avventure, date, esercizi: era suo diritto». Diritto, rivendicato, di parabola e di interpretazione.

La narrazione, grazie a questo artificio, procede con crescente efficacia, tale da tenere il lettore col fiato sospeso capitolo dopo capitolo (provare per crederci). Ne emergono personaggi straordinari. Si conclude con sangue versato, una fuga e un esilio. Ma colpisce l'assenza anche di una punta di odio, forse persino di rancore e disprezzo, per i responsabili. Eppure non è il «Dio mio perdonali perché non sanno che cosa fanno». Tanto meno la rassegnazione (gli eroi e le eroine di questo libro sono dei combattenti).

Avevo appena finito di leggere questo libro (con la chiusa, da Sarajevo, su una delle tante guerre assurde, «ammesso che ne esistano di sensate», dove «uccidersi tra fratelli, inventando differenze che non esistono è pura follia»), che le immagini di quelle strade di Istanbul lorde di detriti, sangue e brandelli di carne umana, mi hanno fatto un effetto di *déjà vu*. Quelle stesse strade le avevo già viste così quando avevo 7 anni. Il giorno dopo una sommossa.

Quasi mezzo secolo fa. Non ce l'avevano con gli ebrei. Per una strage di ebrei in Turchia si sarebbe dovuto aspettare al Qaida e la guerra all'Irak. Ce l'avevano con gli «stranieri», tutti gli «stranieri», greci, armeni, arap (che nella Turchia di allora era come dire «neri»). Il nostro era un cognome «straniero». In quegli anni gli estremisti islamici venivano incoraggiati per tenere a bada laici, progressisti e «comunisti». Mio padre aveva perso tutto. Riusci a farsi prestare l'occorrenza per un passaggio in nave, con la famiglia, fino a un porto italiano. Non c'era ancora la Bossi-Fini.

Sigmund Ginzberg

Ecco il tabù di famiglia il fanatismo, morbo che per secoli ha falcidiato l'Europa ed è approdato invincibile in Medio Oriente

”

convegni

GIOVANNI DELLA CASA: GALATEO E POEMETTI OSCENI
In occasione dei 500 anni della nascita, da domani a sabato, a Firenze un convegno celebra monsignor Giovanni Della Casa, l'inventore del «Galateo», ecclesiastico e scrittore, eclettico autore di poemetti osceni, rime burlesche e amorose. L'assise si terrà prima presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, in Palazzo Strozzi, e poi a Villa Pecori Giraldi a Borgo San Lorenzo (Firenze). Ai lavori interverranno oltre 50 studiosi. Tra le curiosità, la presentazione di un ignoto poemetto osceno di Giovanni Della Casa.

diari di viaggio

ALDO BUSI, TURISTA MA NON PER CASO IN MADAGASCAR

Roberto Carnero

Nella foto della quarta di copertina - in bianco e nero, camicia sbottonata, capelli arruffati, barba incolta, mento appoggiato sulla mano, sguardo intenso e sornione - sembra l'Humphrey Bogart di un film di mezzo secolo fa, Il tesoro della Sierra Madre. Di primo acchito si stenta a riconoscerlo, eppure è proprio lui, Aldo Busi: bell'uomo, non c'è che dire. Busi che, reduce da un viaggio in Madagascar, ha deciso di raccontarcelo in un libro, *La camicia di Hanta* (Mondadori, pagine 160, euro 14,00). Ad attrarre lo scrittore di Montichiari non è - e come potrebbe esserlo? - l'esotismo di maniera da turista «pacchetto vacanze». Il suo sguardo è all'insegna di un atteggiamento smalzato, poco proclive alla dimensione della vacanza di massa. Dei cui riti e

miti, difatti, si prende allegramente gioco, ogni volta che, ad esempio, ha l'avventura di incontrare qualche nostro connazionale, magari anche un'intera famiglia carpijana (lui impresario con tanto di fabbrichetta al paesello, moglie e due figlie al seguito). Busi è a tratti curioso, a tratti annoiato, ma, nel racconto, è costante il gusto per l'esagerazione e per la deformazione grottesca delle situazioni, spesso surreali: vedi certi sogni che hanno per protagonisti improbabili giornalisti stranieri o anche il dialogo immaginario con un geoco. Spesso alla descrizione, modalità dominante del libro di viaggio, subentrano la riflessione, la meditazione, la divagazione filosofica. Insomma, non stiamo parlando di un libro sul Madagascar, ma di un libro su Aldo Busi che, guarda caso, si trova

in Madagascar. Busi viaggia da solo, e questa condizione gli provoca alcuni pensieri un po' amari (e un tantino maschilisti...) sul matrimonio: «Viaggiare da solo è faticoso, non sai mai a chi affidare soldi e documenti, e portarti tutto su di te ogni volta che vai o stai non è saggio. Capisco che uno che ama viaggiare potrebbe sposarsi o dire che ama la compagnia solo per questo, per avere la sua cassiera personale al seguito. Invidia l'impresario di Carpi perché mi è del tutto chiara ora la funzione della moglie, un marsupio portavalori attaccato a una donna che lo difenderà con la vita». Da uno che aveva ambientato un libro in Australia intitolandolo *Cazzi e canguri*, questa volta non dovete aspettarvi avventure folli di sesso estremo.

Perché all'inizio fa un proposito (per sapere se lo rispetterà, però, dovete leggere il libro fino in fondo): «Non mi rivelerò a nessuno in nessun senso, è del tutto superfluo asserire di essere sessuale con gusti contrari a ogni normativa da stato etico in un paese di maschi così ineffabili, improbabili come folletti più ossa che ciccia». Ecco allora subentrare Hanta: «È la più bella ragazza di Lakana Vezo, forse dell'intero Madagascar, forse è la più bella ragazza che io abbia mai visto al mondo, ha un viso dai tratti polinesiani, già visto tante volte nelle pitture dal calmo esotismo e più sconvolgenti di Gauguin». Insomma, far di necessità virtù: se i maschi locali non trasudano sensualità, si può fingere di essere eterosessuali. Una fatica in meno, quella del sesso, almeno in vacanza.

Tina e l'onorevole, il privato è romanzo

L'amore ai tempi della transizione dal Pci al Pds: parla Paola Pitagora, all'esordio nella narrativa

Maria Serena Palieri

In casa di Paola Pitagora - in una strada romana tranquilla al confine tra Monteverde Nuovo e Monteverde Vecchio - ci sono tele con silhouettes rosse su fondo blu di Renato Mambor, suo compagno negli anni Sessanta. Su una parete c'è un mandala rivisitato da un artista milanese, Guido Daniele, in origine destinato a fare da paravento alla culla di sua figlia Evita. Ci sono due divani ricoperti uno da un telo bianco e l'altro da un telo azzurro, perché circola un'espansiva cagna di otto mesi, Gea. Insomma, la casa di Paola Pitagora è intellettuale e non formale. Non c'è traccia, invece, di cuscini ungheresi. Perché, con lo sguardo, cerchiamo dei cuscini ungheresi? Perché, tondi e kitsch, troneggiano sul sofa di Tina, la protagonista del romanzo che l'attrice ha appena pubblicato, *Antigone e l'onorevole* (Baldini Castoldi Dalai, pagg.198, euro 13,80). Come le scatole laccate che la donna del romanzo tiene in salotto, escono dalle mercanzie dell'Est che si vendevano nelle feste dell'Unità anni Cinquanta. E simboleggiano la distanza sociale, ma anche di ingenuità, od onestà, politica, che separa Tina e il suo amante, Sergio, deputato comunista della Milano chic, con pied-à-terre romano in via del Babuino. Quei cuscini, dunque, sono una prima barriera che Paola Pitagora pone tra noi e l'ipotesi che *Antigone e l'onorevole* sia un romanzo da leggere in chiave strettamente autobiografica.

Però la domanda è inevitabile. Quanto c'è di vero in questa storia di passione e d'abbandono? Antigone detta Tina, avvocata quarantenne con casa alla popolare Garbatella, ha una relazione irregolare, si sarebbe detto un tempo, ma non segreta, con Sergio, onorevole del Pci e poi del Pds, che ha un'aristocratica e ufficiale quasi-moglie a Milano. Non è un triangolo, perché se Tina, di Sergio, si sente «la fidanzata», Elena, la moglie, coltiva da un pezzo un amore omosessuale con una ragazza. Insomma, è piuttosto una costellazione intorno all'ideale? Il mito? l'illusione? della coppia aperta. È una storia che si svolge tra il 1989 e il 1996, parallela all'altra con la «s» grande: la grande transizione, quando crolla il Muro, il Pci affronta la svolta della Bolognina, arriva Tangentopoli, il neonato Pds va per ventiquattr'ore al governo, Berlusconi «scende in campo» e va a Palazzo Chigi, l'Ulivo vince le elezioni.

Alla domanda d'obbligo, Paola Pitagora



Paola Pitagora attrice, autrice di canzoni e ora anche narratrice con il romanzo d'esordio «Antigone e l'onorevole»

ra replica: «La risposta, d'obbligo, è: ha importanza? Io ho scritto un libro spudoratamente autobiografico, *Fiato d'artista*, dove ho raccontato la Roma che ho vissuto negli anni Sessanta. Qui, in questo mio primo romanzo, ho scoperto invece come l'uso della terza persona dia libertà e responsabilità verso i personaggi: gli puoi fare di tutto, li puoi mettere sull'altare, puoi ammazzarli. Con due limiti: la lingua e l'onestà. E, come diceva Cechov, «Non giudicare». E se c'è lo spunto autobiografico, e lo spunto c'è in ogni pagina, ma non è racchiuso in un solo personaggio, è anche, ormai, totalmente lontano. Mi nascondo dietro un dito? No, dietro un romanzo. Io mi ritrovo, questo sì, nel tessuto del racconto. In rivelazioni che esso ha dato a me per prima, su alcuni temi, come l'ipocrisia o il bisogno di sottrarsi. Tina, Sergio ed Elena, i tre personaggi, sono persone che si sottraggono l'uno all'altro. Questo l'ho capito finendo di scrivere. Non è un racconto a tesi. E in questo è l'onestà dello scrivere, e il piacere di farlo».

Nel baule della vita di Paola Pitagora

c'è di tutto: ha vinto due Zecchino d'oro con testi di canzoni per bambini, è stata attrice a tutto tondo, dai *Pugni in tasca* a Lucia Mondella al musical con Johnny Dorelli a *Incantesimo*, ha fatto il fotomanzoni, come quello militante, dell'Aied, di propaganda all'uso dei contraccettivi, ha portato in scena due bellissimi testi teatrali, uno su Gramsci e l'altro su Leopardi, stesi di suo pugno e, con *Fiato d'artista*, ha mostrato per la prima volta pubblicamente una scrittura narrativa singolare. Molto immaginativa, molto vagabondante tra conscio e inconscio, più vicina alla poesia che alla prosa. E ora, ecco il suo primo romanzo. Dove la protagonista è costruita con tratti che, appunto, sembrano messi lì a disarmare il nostro voyeurismo. Sergio, per tacitare la moglie Elena, gli descrive Tina come «una borghesuccia», Tina veste tailleur - vecchi di Trussardi, il sarto della Milano da bere («ma poi si mette la gonnona indiana, è una sconnessa» ci corregge), vive al ribasso, potrebbe fare l'avvocata invece si accontenta di sbrigare pratiche per uno studio legale, ha la casa piena di paccottiglia invece

che, come l'autrice, di pop art. E quando incontra l'«Onorevole» è lui, non lei, che vive in scena, da protagonista. Lei rubacchia: intasca senza accorgersene rossetti nei grandi magazzini. Si chiamerebbe Antigone, nome che è un ruggine, ma solo alla fine se ne scopre dentro qualche scheggia, dopo una quarantina d'anni passati con un nomignolo da gatta, da pecorella: Tina. «Tina è una sognatrice. Io ho conosciuto molte donne di sinistra che sono così, per idealità o per non misurarsi con le asprezze di una carriera. E lei tocca il summit di questo atteggiamento quando si dissocia e ruba senza saperlo» la descrive Paola Pitagora.

Mettiamo accanto due libri, il suo e *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante. Tradizione vuole che nei romanzi la donna lasciata dal suo grande amore finisca sotto un treno oppure sotto l'ala protettiva dell'uomo che lei non ama ma che le permetterà di vivere quieta, pensando in segreto a ciò che ha perduto. Insomma, le abbandunate guardano indietro, non avanti. La sua Tina, invece, come la Olga di Elena Ferrante, pensa di crepare per amore, o di uccide-

re, per qualche pagina si identifica con le efferatezze della «belva di via San Gregorio», Rina Fort che negli anni Cinquanta sterminò la famiglia dell'amante, ma poi scansa il melodramma e si rimette in piedi. Come se trent'anni dopo, il femminismo cominciasse a produrre un immaginario nuovo. E non didascalico. E così? «Grazie per l'appuntamento alla Ferrante, ma non ne sono all'altezza. La trovo la scrittrice più forte di questi anni. *I giorni dell'abbandono* è un libro che ti sconvolge le viscere, mi ha fatto piangere, mi ha fatto ridere». Ridere? «Sì, per il cambio di linguaggio inaspettato, quando lei, la protagonista, da depressa parla all'improvviso come un uomo inferocito, come un camionista». Ferrante nel suo nuovo libro appena uscito, *La frantumaglia*, spiega che far sopravvivere la sua Olga al mal d'amore per lei era un obiettivo, ma sì, chiamiamolo così, politico. Per lei? «Di più. Fra i tre, Sergio, Elena e Tina, l'unica che ha una catarsi è la terza. Gli altri due sono bravi, ma restano quelli. Io non so se rimanere uguali sia il più bel regalo che si può fare a se stessi nella vita. Credo

che la trasformazione sia una cosa alchemica, un lavoro penoso, faticoso, ma una delle poche cose per cui vale la pena di vivere. Tina è una perdente, ma chi se ne infischia. Il romanzo prima finiva su Sergio che rimaneva solo dopo l'ultimo incontro casuale con lei, la notte della vittoria dell'Ulivo, ma poi ho voluto regalare a Tina quell'ultima passeggiata, libera».

E, dopo molta comprensione per lui, il politico che deve affrontare i problemi grandi, in finale arriva quella «risata inconsueta e scrosciante» con cui la donna, diventata per un frammento Antigone, lo configge nella sua vera immagine: un uomo che per amor di comodità s'è rimesso con la moglie, che parla da solo per strada all'auricolare da cui gli arrivano gli exit-poll, mentre ha davanti la donna che ha amato per sei anni. Come è nato questo personaggio? «Sergio non è un debole, è indebolito dalle circostanze. In questi anni ho letto molto. I post-comunisti sono stati generosi, hanno scritto tanto, Occhetto, D'Alema, Violante, Ariemma, Salvi, Pasquino, Petruccioli, ho letto diari, interviste. Ho letto molto su quella che è stata definita «la transizione tremenda». Ma mi ricordo anche le lettere sull'Unità delle coppie in crisi perché lui, o lei, non voleva che si levasse dal simbolo del partito falce e martello. Vivevano col cuore quello che la dirigenza viveva con la testa. E a un certo punto mi sono chiesta: la mia Tina, dopo tutto questo, diventerà un'astensionista? Se c'è qualcuno cui è dedicato il racconto è la donna quarantenne, che lavora, educata al Pci, che non va più a votare. Se una borghese ben vestita mi dice «non voto più», io penso «già, a te che te ne importa?», sull'altra invece mi pongo degli interrogativi».

Colpisce, nel suo libro, che la protagonista non svalori la rivale, anzi, ne sa leggere l'animo. Il femminismo, per lei, quanto è stato importante? «Non l'ho «fatto». Senò avrei partecipato ai famosi collettivi. La scrittrice italiana che più mi ha colpito, però, è Armanda Guiducci. E il femminismo è stato fondamentale per la possibilità, che ha aperto, di guardare la sinistra con occhi di donna. La frase più rivoluzionaria, per me, è ancora «il privato è politico»».

Invece lo slogan del suo Sergio è sempre quello: «il politico è privato»? «Sì». La politica alta, maschile e istituzionale, nel suo romanzo non fa bella figura. «Non volevo scrivere un romanzo edificante. La mia Tina, invece, sa una cosa: che la politica vera è una chiave per guardare il mondo. Se non c'è cosa resta? Solo i soldi».

Parla l'artista fondatore della rivista «Corrente» che fu punto di riferimento della cultura antifascista: oggi ha 83 anni e una mostra lo celebra a Busto Arsizio

Ernesto Treccani: l'impegno è l'organizzazione del possibile

Iblio Paolucci

È cominciata a diciotto anni, nel 1938, la lunga marcia di Ernesto Treccani. Anno sciagurato il '38 per l'Italia, con il varo delle leggi razziali. Ma al giovanissimo Ernesto, figlio del fondatore della celeberrima enciclopedia, al quale è dedicata una stupenda mostra nella sede del Palazzo Cicogna di Busto Arsizio, aperta fino al 29 febbraio, catalogo Skira, per reazione al cupo regime, venne in mente di fondare *Corrente*, un periodico che, sin dalla nascita, divenne punto di riferimento di artisti e uomini di cultura antifascisti. Treccani ne è il direttore. Fra i collaboratori Giancarlo Vigorelli e Dino Del Bo, Raffaellino De Grada e Dino Formaggio, Alberto Lattuada e Luigi Comencini, Salvatore Quasimodo ed Elio Vittorini, Eugenio Montale e Umberto Saba, Emilio Gadda e Carlo Bo. Fra gli artisti Arnaldo Badini e Renato Birolli, Luigi Brogini e Bruno Cassinari, Renato Guttuso e Giacomo Manzù, Giuseppe Migneco e Ennio Morlotti, Aligi Sassu e Emilio Vedova. Assieme a Treccani, che espone oltre un centinaio di opere fra dipinti e sculture, la rassegna, con catalogo Skira, comprende anche una ottantina di pezzi dei diversi artisti di *Corrente*. Una antologica fra le più complete

Il mondo è in una crisi profonda, l'individuo è sempre più isolato: la pittura può essere la voce sensibile di questo travaglio

«Mai come oggi - dice Treccani che abbiamo incontrato in una luminosa sala della Fon-

dazione - il mondo è precipitato in una crisi profonda. Mai come oggi l'individuo è stato

sbalzato con tanta rapidità in una realtà che non gli appartiene e in cui si sente isolato, travolto dalle immagini della televisione e dei giornali, che non hanno alcuna rispondenza con la vera realtà. Niente che possa costituire una premessa per un fecondo dialogo fra le diverse appartenenze. Eppure ciò che succede oggi sui terreni di guerra, nella crudeltà delle decisioni, è spaventoso. Esigenza primaria è quella di reagire e la pittura, secondo me, può essere la voce sensibile di questo travaglio.

Dai tempi di «Corrente» sono passati sessant'anni. Le differenze sono abissali. Come le vede oggi un artista come Treccani?

«*Corrente* era una piccola cosa, calata in un contesto che volevamo cambiare. Il fascismo che noi combattevamo era lì a chiamarci quotidianamente alla resistenza. Io poi avevo conosciuto Raffaellino De Grada, più anziano di me di qualche anno, che mi aveva aperto gli occhi e la mente. La realtà che vivevamo era soffocante, ma anche, per certi versi, stimolante, nel senso che tutta la nostra azione era tesa a preparare un'efficace risposta».

E questa nuova mostra? Che cosa rappresenta?

«L'interesse di questa nuova mostra, che espone larga parte della mia opera di allora e di oggi, unitamente a quella dei compagni di

strada, che sono stati, in una certa misura, anche i miei maestri, consiste nel vedere come il nostro lavoro può avere costituito, con il tempo, la base di una espressività in positivo della figurazione».

La continuità dell'impegno, dalla Resistenza alla ricostruzione del paese, e dopo nelle tante battaglie: quanto ha pesato questo impegno sull'artista?

«Proprio perché c'è stata questa ininterrotta attiva partecipazione è importante constatare come quelle opere, al di là dei grandi cambiamenti che si sono verificati, possano avere rappresentato, e non soltanto come elementi di denuncia, soluzioni positive. Voglio dire, venendo all'oggi, che la crisi dei giovani non è una fatalità. E una difficoltà che si deve superare con l'iniziativa e in una certa misura anche con l'organizzazione del possibile. Diciamo che oggi ci vuole coraggio per andare avanti, ma bisogna egualmente andare avanti».

Per ciò che lo riguarda, Ernesto Treccani, un giovane di 83 anni, continua a dipingere, a dialetticamente dialogare con i colori. I suoi ultimi disegni, con quei colori squallanti, con quegli accenti tutti suoi di un fresco e affascinante lirismo, sono bellissimi. Malgrado tutto, l'ottimismo della volontà trionfa sul pessimismo della ragione. Buongiorno signor Treccani.



Una proposta: riformare Tremonti

Non meno tasse, ma meno welfare per tutti: questo è il vero risultato ottenuto dal governo. Eppure a sinistra si discute se, in caso di vittoria, sia giusto eliminare la riforma fiscale...

PAOLO BOSI

In un articolo-saggio pubblicato sulla rivista professionale *Il Fisco*, ripreso anche sulla stampa quotidiana nazionale (*Il Sole 24 Ore* e *Il Corriere della Sera* del 21 ottobre), Salvatore Biasco ha aperto un dibattito sull'opportunità o meno di una revisione della riforma fiscale di Tremonti nell'ipotesi di vittoria del centro-sinistra alle prossime elezioni. Dopo un'articolata analisi dei pochi pregi e dei molti difetti delle mosse del governo di centrodestra in materia di tassazione dei redditi di impresa, si argomenta che sarebbe sbagliato ricominciare da capo e si lascia intuire che questo atteggiamento dovrebbe informare l'intero campo del sistema tributario. A questa tesi hanno manifestato consensi esponenti di rilievo del centro-sinistra (Nicola Rossi «totalmente d'accordo»); più prudenti invece le reazioni del precedente ministro delle Finanze Vincenzo Visco.

L'articolo di Biasco ha il pregio di aprire la discussione, su contenuti e metodi, riguardo al fisco in una fase in cui il centrosinistra deve, con urgenza, mettere a punto il programma da offrire ai propri elettori. Quali ragioni potrebbero giustificare la tesi di Biasco? Dall'ar-

ticolo ne emergono due, di natura molto diversa. La prima è la «correttezza politica». Se il tuo avversario/interlocutore politico condivide con te valori democratici di fondo, il principio dell'alternanza non deve essere interpretato nel senso che ad ogni cambio di governo si debba ricominciare da capo. La seconda e più pratica ragione è che al contribuente, soprattutto se si tratta di imprese, non si devono cambiare la carte in tavola troppo spesso. Una vecchia tassa, anche se imperfetta, è meglio di una buona nuova tassa.

Non entro nel merito del primo argomento, anche se va detto che il tema del fisco rappresenta un fondamentale punto di distinzione tra forze politiche alternative. Appare invece accettabile, *ceteris paribus*, la più modesta «ragion pratica». Ma c'è davvero il *ceteris paribus*?

Il governo di centro destra ha fatto la propria campagna elettorale all'insegna del motto, realizzato solo in parte, di «meno tasse per tutti», che significa, necessariamente, «meno welfare per tutti». È credibile che si possa conquistare un elettorato dicendogli che è *politically correct* accettare sostanzialmente l'operato di Tremonti, anche se lo si giudica negativamente, per non disturbare il ragioniere d'impresa? Sappiamo bene che il primo modulo della riforma fiscale di Tremonti non raggiunge apprezzabili risultati redistributivi se, come è giusto fare, si assume come riferimento il carico fiscale delle famiglie. Esso ha però «consumato» 5,5 miliardi di euro. Con quella cifra si sarebbe potuto estendere a tutto il Paese il Reddito minimo di inserimento, che l'attuale governo ha spazzato via e che non sta sostituendo affat-

to con il «Reddito di ultima istanza» (che pur previsto sulla carta, non è finanziato). Con poche risorse in più, si sarebbero potuti riformare anche gli assegni familiari, estendendoli ai lavoratori autonomi. Cosa è preferibile offrire all'elettore di centro sinistra: la parziale e infelice riforma di Tremonti o la realizzazione, come in tutti i Paesi europei, di un «Rmi» e di assegni ai figli per tutti? Ma restiamo all'interno delle pro-

poste che sembrano emergere nella sinistra. Biasco certamente sa che sulla rivista *Italiani Europei* è apparso un saggio di DeVincenti-Pollastri, in cui si avanza un'articolata proposta di riforma dell'imposta personale ispirata al modello dell'imposta negativa. Ad essa spesso accennano nei loro interventi pubblici Bersani, Rossi, Visco. Chiunque legga quella proposta, sicuramente meritevole di attenzione, vede che richiederebbe un forte cambiamento della legislazione rispettando la normativa messa in campo dal governo di centro-destra. Può darsi che chi sostiene la tesi di Biasco non condivida le tesi apparse su *Italiani Europei*.

Nel merito, per un aspetto decisivo, a questa proposta si possono rivolgere osservazioni simili a quelle avanzate più sopra alla riforma di Tremonti. Si tratta di una rifor-

ma dell'imposta personale e dei trasferimenti monetari del welfare che comporta un onere valutato in 14-16 miliardi di euro. A differenza della Tremonti, essa raggiungerebbe - grazie ad un impiego massiccio di risorse - buoni risultati distributivi, ma ha il limite di concentrarsi esclusivamente su un aspetto della spesa di welfare - la redistribuzione monetaria operata dai meccanismi di detrazione/deduzione dell'imposta personale e dai trasferimenti monetari (assegni familiari, pensioni sociali) e integrate al minimo, Rmi, ecc.). Non tocca invece altre e più importanti aree che hanno forse maggiore importanza per l'elettore di centro-sinistra e per ogni cittadino preoccupato dal clima di crescente incertezza. Non parla di ammortizzatori sociali a favore dei giovani, il cui futuro è letteralmente massacrato

dai nuovi lavori flessibili costretti in contratti privi di adeguate coperture contributive. Non parla di programmi di sostegno delle persone non autosufficienti sullo stile di quelli realizzati in Germania e in Giappone. Quel costo di 14-16 miliardi di euro sarebbe sufficiente per finanziare quasi integralmente queste due riforme.

Entrambe le cose non si possono fare. È allora preferibile lasciare tranquillo il ragioniere d'impresa, attuare una costosa ma parziale riforma del welfare realizzando in realtà, sulle orme del centro-destra, un sostanzioso sgravio fiscale di 14-16 miliardi o offrire, oltre a Rmi e all'estensione degli assegni familiari, una riforma degli ammortizzatori e un programma per la non autosufficienza? Non ho dubbi su quale sia la via da seguire, anche se fosse necessario ritoccare le imposte. Il cittadino capirebbe per quali ragioni si chiedono sacrifici. Sono convinto che, allora, ma solo allora, non prima, anche i sindacati sarebbero disponibili, se ce ne fosse bisogno, a mettere sul piatto qualche risparmio di spesa pensionistica. Per una buona ragione, però; non per finanziare gli sgravi di Tremonti.

Sagome di Fulvio Abbate

È ARRIVATO L'ARROTINO

«Donne, è arrivato l'arrotino...» E così via, «donne, è arrivato l'ombrello...» No, in questo modo il testo è ancora incompleto, dunque: «donne, noi togliamo il fumo dalla vostra cucina...» Esagero se dico che questo messaggio registrato su nastro, lo stesso che odo almeno da quando sono nato, ha ormai il potere di farmi pensare a un messaggio cifrato, a un testo in codice, a una roba di fantascienza? Ma soprattutto, vista la sua persistenza, non posso fare a meno di associarlo a uno dei più grandi misteri d'Italia. La perplessità sorge dal fatto che non c'è strada delle nostre belle cento e passa città che non sia stata visitata almeno una volta da quella voce: «donne, è arrivato l'arrotino...». A Roma come a Torino, a Palermo come a Trento. Anzi, perfino

a Pantelleria l'ho sentita. Insomma, in un ideale repertorio sonoro nazionale, quel messaggio emesso da un altoparlante non credo debba mancare, va affiancato al segnale orario e al discorso di fine anno del presidente della Repubblica, e, pensando alla finzione cinematografica, alla voce di Dio del film di De Sica e Zavattini: «Alle diciotto comincia il giudizio universale!», c'è quindi da sperare che alla «Discoteca di Stato» di via Caetani abbiano già preso nota e archiviato il documento.

Intendiamoci, nel corso del tempo qualcuno ha perfino provato a dare una identità e uno scopo reale alla voce che si rivolge alle donne, raggiungendo risposte talvolta suggestive talvolta inverosimili: secondo alcuni infatti ci sarebbe diret-

tamente la Cia, o forse la Spectre, dietro quel «donne, è arrivato l'arrotino...», già, un sistema di spionaggio, del tipo tu fai finta di molare i coltelli mentre in realtà controlli il territorio, cerchi di mantenere sott'occhio tutto quello che potrebbe nascondere qualcosa di deviante, di pericoloso, e con i tempi che corrono, sempre secondo quelli, sarebbe un compito ultra-benemerito. Secondo altri, dietro il «donne, è arrivato l'arrotino» ci sarebbero direttamente i marziani. Voi adesso riderete di questa affermazione, e invece fate male. Le leggende intorno all'onnipresenza di quel «donne, è arrivato l'arrotino...» vengono fra l'altro accentuate dal fatto che nessuno è mai riuscito a vedere esattamente in faccia i conducenti dell'auto che portano in giro il suddetto messaggio pre-registrato. Ve lo ricordate il film di Spielberg intitolato «Duel»? Be', più o meno la stessa cosa, in questo, come in quel caso, non si riesce a

capire bene chi c'è al volante del mezzo.

Ma la varietà di risposte non termina qui. Altri ancora hanno provato a fare luce sul mistero del «donne, è arrivato l'arrotino», ma, forse per mancanza di fantasia, hanno finito per accodarsi alla tesi che vede i marziani in ottima posizione. Anche se, pensandoci bene, pure l'ipotesi che si tratti direttamente della Cia (o della Spectre) non è affatto da buttare via. Ma c'è perfino chi a quel messaggio attribuisce un valore magico, la memoria dell'infanzia, quasi che fin quando nelle nostre strade, preferibilmente durante le ore del mattino, continuerà a risuonare allora vorrà dire che è tutto a posto, tutto sotto controllo, la pace è ancora assicurata, e dunque la donna, proprio in nome dell'arrotino, resta regina.

P.S. Se qualcuno avesse un'idea migliore intorno al quesito si faccia avanti. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Lo strano caso del Paese senza culture

RENZO GUOLO

Il testo che pubblichiamo è tratto dall'ultimo numero della rivista *Reset in edicola giovedì con in omaggio «La città delle reti» di Manuel Castells, sociologo catalano docente a Berkeley e fondatore dell'Universidad Oberta de Catalunya.*

La vicenda del crocifisso di Ofena segnala un nodo ineludibile per la società italiana: la necessità di affrontare, senza nascondersi dietro alle istintive scelte di campo, facilitate dalla valutazione sulla figura che l'ha sollevata, Adel Smith, lo spinoso tema delle contraddizioni poste dalla trasformazione della società italiana, fondamentalmente monoculturale, in società multiculturali.

Il conflitto sui simboli religiosi si è, infatti, giocato sul concetto di differenza. Ovvero nella classica forma di conflitto valoriale tipica delle so-

cietà multiculturali. Nel caso specifico abbiamo assistito alla messa in scena di una rappresentazione i cui attori, in particolare quelli extrareligiosi, hanno invocato la difesa del crocifisso come forma di affermazione etnoidentitaria; mentre i sostenitori della sua rimozione, schieramento più largo del suo promotore musulmano, hanno reclamato un diverso assetto delle relazioni simboliche e di potere nello spazio pubblico.

Quella di togliere la croce dall'aula è una classica rivendicazione inclusiva, sia pure per sottrazione di un simbolo altrui che per affermazione di un simbolo proprio. Del resto la seconda tipologia di richiesta di riconoscimento emerge meglio in uno spazio laico, come quello recata, pubblicato francese, che in uno spazio pubblico come quello italiano che continua a mantenere, nono-

stante la revisione concordataria del 1984, una posizione di privilegio per una confessione specifica come quella cattolica. Così la «rivendicazione inclusiva per sottrazione» mira a rendere lo spazio pubblico simbolico accessibile a tutti, negando una particolare differenza di status a una specifica confessione religiosa, più che a essere oggetto di lottizzazione religiosa multiconfessionale. Ipotesi perseguita dalle componenti maggioritarie dell'islam italiano che si dicono contrarie a una società, e dunque anche a una scuola, laica e vi contrappongono un modello di «lottizzazione religiosa» dello spazio pubblico.

Anche la rivendicazione esclusiva è ruotata attorno al concetto di differenza. Qui la differenza è stata invocata come prodotto della religione, della tradizione, dei valori, della storia, degli italiani, supposti come un

insieme omogeneo; è stata richiamata come fattore identitario da tutelare, nell'intento di tracciare linee nette di separazione e distinzione, anche simbolica, nei confronti degli «altri». Gli attori della rivendicazione esclusiva, in quanto gruppi privilegiati, ricchi di risorse materiali e culturali, oltre che mediatiche, hanno usato tali risorse per impedire agli «altri» gruppi, i musulmani, gli immigrati, l'accesso a una particolare dimensione della sfera pubblica.

Com'era largamente prevedibile, per la sua storia e per il profilo dei suoi attori collettivi, il conflitto multiculturale ha assunto in Italia la forma della rivendicazione identitaria religiosa. Il primo serio conflitto italiano in materia, è stato però affrontato in maniera del tutto riduttiva rispetto al carattere della sfida, che ruotava attorno ai delicati temi del-

le politiche dell'identità e del riconoscimento delle differenze. Fattori di varia natura - dalla figura del principale attore musulmano coinvolto nella vicenda alle esigenze della Chiesa cattolica, dalla presenza di imprenditori politici dell'islamofobia come la Lega Nord ai conflitti interni al sistema politico, dal ruolo esercitato da un sistema mediatico sempre più protagonista, poco subliminale del conflitto politico alla percezione di inadeguatezza collettiva frutto della sempre debole identità italiana - hanno fatto del caso l'ennesima emergenza nazionale. E, come ogni emergenza, una volta superata, viene dimenticata: sino alla sua riproposizione in là nel tempo. Così non sono stati affrontati due problemi essenziali nella discussione sul multiculturalismo. Ovvero: come sia possibile conciliare il riconoscimento della differenza con i

valori che noi riteniamo universali; questione che, a sua volta, rinvia alla decisione sulla compatibilità tra riconoscimento della specificità e valori liberali. Come sia poi possibile conciliare differenza e riproduzione del legame sociale, ovvero come evitare che l'eventuale riconoscimento della differenza, religiosa o meno, possa favorire un processo di «integrazione externalizzata», particolare forma di integrazione di una comunità che vuole mantenere un certo grado di separazione culturale dall'ambiente circostante. Per avviare una simile, impegnativa, discussione l'Italia avrebbe dovuto avere chiaro, prima, quale modello di integrazione e di gestione della differenza culturale adottare nei confronti di gruppi e minoranze religiose come quella islamica; se optare per il modello assimilationista alla francese, precluso dal rico-

noscimento specifico dato al cattolicesimo nello spazio pubblico e dall'assenza del «repubblicanesimo» come bussola istituzionale; oppure per il modello pluralista, nella versione localista inglese o consociativa olandese. Oppure per una «terza via» che prendesse atto delle tendenze pluraliste in corso nelle società assimilationiste e viceversa. In assenza di tale discussione, gli italiani è sembrato importante schierarsi immediatamente. Ma, nonostante Adel Smith, la politica, anche quella del riconoscimento, ha sempre un nocciolo duro che riemerge, carsicamente, dopo essersi apparentemente inabissato. E quel nocciolo duro, prodotto dalla rottura dell'omogeneità culturale della società italiana per effetto del ciclo migratorio e della nascita dell'Euroislam, non potrà essere esorcizzato ancora a lungo.



cara unità...

Un consiglio a Prodi: diffonda il suo manifesto in tutta Europa

Nicola Polito

Caro direttore, per Romano Prodi, credo, è giunto il momento di allargare il suo appello, di diffondere il suo manifesto a tutte le forze politiche europee che si sentono parte della cultura riformista cui esso si rivolge. Vado con ordine. Poettering accusa Prodi di indebita intrusione nella vita politica nel proprio Paese (Italia), di scarsa sensibilità istituzionale per il fatto di aver manifestato, nel documento «Europa: il sogno, le scelte», la sua idea di Europa, il sogno coltivato nel tempo per un futuro politico del continente di sviluppo e di benessere, ma al tempo stesso di equità e di uguaglianza.

Certamente, sarebbe assurdo negarlo, Prodi si rivolge alla parte politica cui appartiene, ai riformisti cattolici e socialdemocratici, al mondo culturale in cui ha coltivato ed arricchito la sua professionalità politica. Si rivolge al suo Paese, auspicando che in esso si affermi una sorta di laboratorio politico di una più vasta alleanza europea tra socialisti e cattolici democratici, che, in cuor suo, dovrà governare i processi politici dell'Europa di

domani, oltre che aiutare il mondo democratico e popolare a riscattarsi da una connotazione conservatrice che ormai è divenuta palese all'interno del Ppe, in questo discostatosi dall'anima sociale e riformista rappresentata dalla sua storia politica del secolo scorso.

Prodi tratteggia un manifesto politico d'altri tempi, frutto di un'attenta elaborazione della realtà di oggi, esprimendo l'ambizione politica e culturale di una nuova governance europea. Ma, forse, commette l'errore di rivolgerlo ai soli riformisti italiani. Prodi dovrebbe diffondere il suo pensiero, il suo sogno, a tutte le forze politiche europee che si sentono parte della cultura riformista e che si sentano pronte a un'alleanza di nuovo tipo, che superi la divisione tra democratici popolari e socialisti nel comune sentire di un approccio autenticamente riformista. Se Prodi estenderà la sua proposta a tutte le forze politiche europee, eliminerà l'insidia delle polemiche, facendosi portavoce di un progetto ampio, di un sogno per il futuro politico del continente.

Perché escludere Di Pietro?

Per perdere un'altra volta?

Palmino Maierù

Cara Unità, sono un iscritto ds. Se veramente vogliamo vincere le prossi-

me lezioni politiche dobbiamo «fare» un Ulivo largo. In periferia c'è tanta voglia di unità e di vittoria. Così non sembra a Roma.

Sono d'accordo con l'on. Di Pietro quando afferma, nell'intervista di oggi, «Se i ds fossero davvero conseguenti dovrebbero dire ai socialisti: senza Di Pietro non si fa la lista. Invece stanno zitti». Nella nostra zona con i socialisti stiamo insieme da sempre e vogliamo continuare a starci, ma non è possibile accettare preclusioni. Ancora aspettiamo che gli onorevoli Rutelli e Fassino diano i «veri» motivi perché alle lezioni politiche del 2001 non si concretizzò l'accordo con la lista Di Pietro.

Per rispetto dei morti limitiamo la retorica

Adriana Papetti

Caro direttore, sento forte il bisogno di scrivere una lettera aperta all'Unità perché è un quotidiano che apprezzo, perché sono una militante di sinistra e perché ho profonda stima per Lei. Sono una cittadina italiana che vuole manifestare il suo sconcerto di fronte all'atteggiamento dell'opinione pubblica in merito alla strage di Nassiriyah. È giusto essere fortemente addolorati per la perdita di vite dei soldati italiani in Iraq,

come è giusto essere colpiti dalla frequenza di incidenti e attentati in cui muoiono nell'ultimo periodo numerosi soldati americani. Lo sono anch'io. Ma non è giusto dimenticarsi di tutti gli altri morti, di tutti i feriti, che dall'inizio della guerra ad oggi, cioè alla cessazione del conflitto sono stati moltissimi, soprattutto tra i civili e soprattutto iracheni e sono rimasti anonimi. Credo che i morti per le guerre di qualsiasi nazionalità meritino pari dolore e dignità nel ricordo. In questi giorni sui nostri mass media con molta forza si è celebrato l'eroismo delle forze armate italiane. Rispetto il dolore delle famiglie, rispetto la serietà con cui i soldati italiani hanno svolto la loro missione. I soldati italiani erano forze scelte di volontari, inviati in missione speciale in Iraq, e si sono trovati a morire per una missione di pace che di fatto non lo è. L'Iraq ha bisogno quanto prima della costruzione di un suo governo autonomo. Vorrei ci fosse un po' di rispettoso silenzio e qualche riflessione interiore in più al di là delle troppe parole e delle troppe immagini di questi giorni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Gli amici e gli alleati degli Stati Uniti sono pressoché unanimi, in questi giorni, nel suggerire a Bush di restare in Iraq e di cambiare strategia. Ma convincere gli Usa di oggi a fare il proprio interesse non è più facile che convincerli del contrario. L'unico cambiamento di rilievo a ridosso delle ultime stragi è la decisione di accelerare il passaggio dei poteri a un futuro governo iracheno prima delle elezioni presidenziali americane.

Per il resto, la mancanza di una strategia di uscita dall'Iraq decisa dal Presidente ed imposta ai suoi collaboratori ha fatto piombare il governo Usa nella confusione più completa. Dentro e fuori l'amministrazione si confrontano varie posizioni. C'è una ex maggioranza di irriducibili che vuole aumentare le dosi della stessa medicina, e chiede più soldati e più risorse per iniziare una terza guerra del Golfo, combattuta questa volta dai soli americani contro il popolo iracheno. Sono i neo-conservatori che, grazie ai limiti diciamo così intellettuali di George Bush, hanno portato il loro Paese sulla strada della rovina politica e militare.

C'è poi una minoranza di cinico-isolazionisti la cui via di uscita consisterebbe nel fare le valigie domattina dall'Iraq, lasciandolo ai suoi fanatismi e al suo petrolio dopo averlo disintegrato e mezzo distrutto. Questa schiera si rafforza di giorno in giorno, e raccoglie consensi sia da destra che da sinistra sull'onda delle perdite di soldati e degli insuccessi militari.

Esiste poi una maggioranza che ha capito di trovarsi in un vicolo cieco e non sa bene cosa fare. Comincia a gridare contro il Presidente, e promette di fargli perdere le elezioni, ma va a rimorchio degli eventi e non propone niente di significativo. Né i democratici, adesso schierati contro l'avventura irachena dopo averla sostenuta per opportunismo e difetto di convinzione etico-politica, né l'establishment intellettuale, né il business americano che si era illuso sulla guerra breve

La dottrina della «potenza sovrachianta» si è rivelata fatale: il terrorismo non può essere sconfitto con la guerra tradizionale

In questo conflitto non ci sono nemici in divisa e neppure amici certi. Tutte le armi sono buone: meglio se mobili e di basso costo

Nella trappola della guerra asimmetrica

PINO ARLACCHI

stanno mostrando di essere all'altezza della situazione. Protestano, mugugnano, molti dicono di averlo detto prima, ma non si vede quel tipo di autocritica e di presa di coscienza che si trasforma poi in parola d'ordine politica e in azione concreta. Quasi nessuno, poi, ascolta davvero ciò che gli amici e gli alleati dicono a gran voce: far entrare in campo l'Europa e l'Onu, restituire subito la sovranità sul proprio Paese agli iracheni e mostrare lungimiranza e generosità negli aiuti per la ricostruzione.

Non ci si cura, in definitiva, di dissipare quella nuvola di arroganza e frustrazione che ha impedito alla superpotenza americana di muoversi con lucidità dopo l'11 settembre del 2001. Questa incapacità di ascoltare, di vedere la realtà effettuale delle cose e di agire conseguentemente ha spinto gli americani, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, da un errore ad un altro. Portandoli a fare quasi esattamente ciò che i loro nemici desideravano che essi facessero. E poiché i loro nemici sono anche i nostri, è a noi che i danni da loro provocati si sono estesi.

Lo sbaglio più grande fatto dall'America è stato quello di cadere nella trappola della guerra asimmetrica. Combattere cioè il terrorismo con le armi spuntate e controproducenti della guerra tradizionale. E con la dottrina Powell della potenza sovrachianta e assoluta che schiaccia rapidamente e una volta per tutte il nemico con il minimo delle perdite umane. Dottrina accuratamente sbagliata, nelle premesse, nei concetti e nelle conclusioni. Dottrina tipica di una superpotenza solitaria e paranoide,



Parola di Bush: «Sono riuscito a portare nuovi soldati stranieri a combattere in Iraq... sfortunatamente sono tutti di Al Qaeda» (pubblicata sull'ultimo numero del settimanale americano Newsweek)

incapace di imparare dalla propria stessa esperienza. Che ignora la lezione di tremila anni di guerre perdute da Golia contro Davide, e che rimuove invece di capire le sconfitte del Vietnam, del Libano e della Somalia. Sconfitte contro Davide di volta in volta diversi, perché i Vietcong

combattevano contro una potenza occupante negli anni '70 non erano la stessa cosa dei terroristi-banditi libanesi degli anni '80 o dei banditi somali degli anni '90. Davide non è necessariamente buono e giusto. Può anche essere soltanto piccolo e cattivo. Come la mafia o Al Qaeda.

Ma il significato non cambia. Le guerre asimmetriche non sono guerre lineari, visibili, stabili. Sono insidie post-moderne dove tutto è confuso, e spesso capovolto. Non c'è distinzione tra soldati e civili, tra belligeranza e pace, tra vittoria e sconfitta. Non ci sono regole condi-

visive, non c'è diritto di guerra, né onore, né fair-play. Non ci sono nemici in divisa, e neppure amici certi. Tutte le armi e tutte le tecnologie sono buone. Con preferenza verso i bassi costi e l'alta mobilità. E con una enorme importanza delle informazioni e della politica. Le notizie televisive e l'immagine che si propone di se stessi e del nemico diventano armi più potenti delle truppe sul campo.

Chi adotta la guerra asimmetrica non ha bisogno di grandi risorse. L'attentato alle Torri Gemelle è costato mezzo milione di dollari. Tutto il patrimonio di Al Qaeda, secondo le stime più alte, non raggiunge il costo di una settimana di guerra in Afghanistan o in Iraq. Un lanciamissili portatile russo da tremila dollari può abbattere un elicottero Black Hawk da 10 milioni di dollari. E l'esplosivo necessario a far saltare una caserma o una jeep non costa quasi nulla nell'Iraq di questi giorni. Perché vale quanto la vita dell'autista kamikaze che si sacrifica. Arma quest'ultima dal costo infinito, preclusa a chi combatte secondo i canoni della guerra convenzionale, anche se di quarta generazione.

Un Golia da 450 miliardi di dollari di budget militare perderà sempre e comunque una guerra asimmetrica. Perché in questo genere di situazioni l'avversario, come si legge in un manuale del Pentagono, si rifiuta di «alzarsi in piedi e combattere onestamente». Se poi questo stesso avversario combatte nel suo territorio, e riesce a far credere alla gente di lottare contro lo straniero invasore, il disastro può arrivare ancora

più velocemente. Il primo passo della guerra asimmetrica è non presentarsi all'appuntamento sul campo di battaglia, e far credere all'avversario di avere vinto subito, facendogli gustare l'ebbrezza avvelenata del trionfo quasi istantaneo, «alla Powell». Grazie alla «forza schiacciante» oppure allo «shock and awe» (vi ricordate?), in Afghanistan e in Iraq gli Usa han-

no ottenuto folgoranti successi: 35 giorni per sbarazzarsi del regime talebano. Tre settimane per quello di Saddam Hussein. Cosa si poteva volere di più?

I tremila civili afgani sterminati dai bombardamenti, la cannonata politica contro l'Onu e l'atlantismo, la mancata cattura di Bin Laden, di Mullah Omar e di Saddam erano costi da sopportare, che sarebbero stati presto dimenticati o recuperati come effetto della vittoria. E per un po' di tempo è stato così. L'euforia della vittoria militare ha portato l'amministrazione Bush fino al punto da minacciare anche l'Iran e la Siria distruggendo cinque anni di diplomazia segreta con i riformisti iraniani.

Finché non è arrivato l'amaro risveglio di questi ultimi mesi e settimane. Fino a che non è sopraggiunta la presa d'atto, fuori e dentro l'America, che i due conflitti non sono né terminati né vinti. E che si stanno combattendo invece guerre asimmetriche, destinate ad essere perse per mancanza di contatto con la realtà oltre che per strategia sbagliata ed eccesso di commesse militari.

Come uscire da questa situazione? Certamente non rilanciando l'asimmetria, come stanno facendo in questi giorni i generali americani in Iraq con l'operazione «Martello di Ferro», che significa la ripresa di sconsiderati bombardamenti a tappeto sulle zone e sui villaggi sospettati di ospitare terroristi. E neppure fuggendo dall'Iraq e dall'Afghanistan.

Il primo passo è guardare in faccia la realtà ed ammettere gli errori già gravi.

Segue dalla prima

L'è hanno messe da parte ed hanno pianto, con tutti gli altri, il grande lutto che ha colpito l'intero Paese. Era giusto che fosse così per le dimensioni della tragedia, per lo spreco terribile di quelle giovani vite che avrebbero potuto, e dovuto, continuare nella pace e nella serenità di un Paese che appunto, nella sua Costituzione, ha ripudiato la guerra. Lo strazio di quei morti che a volte avevano indossato la divisa perché alla ricerca di un lavoro e di un ruolo sociale è stato grande e nessuno potrà facilmente dimenticarlo. Ma, in quest'atmosfera di tristezza profonda e di dolore collettivo, mi ha colpito l'omelia del cardinale Ruini che, da una parte, ha parlato del grande patrimonio costituito dal ricordo dei giovani che sono morti nell'adempimento della loro missione che voleva essere di

pace e di collaborazione con la popolazione irachena ma che purtroppo è stata intesa in maniera radicalmente diversa e, dall'altra, ha ammonito gli assassini dei nostri carabinieri e soldati a non dimenticare che li fronteggeremo con la massima determinazione pur senza odiarli. Così dicendo ha considerato immutabile il quadro della spedizione italiana come se fosse scontato andare avanti così, allo stesso modo di come è accaduto finora. E non ha ricordato, in nessun momento del suo discorso, la posizione netta e chiarissima di Giovanni Paolo II che rappresenta, prima di ogni altro, l'intera Chiesa cattolica e che ha ribadito più volte anche

di recente la sua contrarietà alla guerra, il suo no deciso e ripetuto all'avventura irachena. Come si concilia con quel «no» gridato al mondo intero con una posizione che nulla ha da obiettare alla guerra preventiva degli Stati Uniti, ai disastri di una posizione unilaterale e del tutto slegata dal concorso delle Nazioni Unite? Con un'occupazione che non ha risolto ancora nessuno dei problemi aperti in Iraq dalla guerra e che ha condotto nei mesi scorsi alla partenza degli osservatori delle Nazioni Unite e della Croce Internazionale? Una posizione, quella di Ruini, che contraddice apertamente il messaggio del Pontefice, la sua

NICOLA TRANFAGLIA

condanna chiara della guerra americana, i dubbi sempre più forti che si fanno strada in tutto l'Occidente, a cominciare dalla stampa americana, sulle ragioni della guerra e sull'esito che ne potrà derivare? Sono interrogativi gravi che si fanno strada in questo momento dopo che gli italiani hanno tributato un omaggio immenso e spontaneo alle vittime di quella strage e che sono destinati a diventare sempre più forti se si incomincia a pensare, come è inevitabile, a quello che può succedere nei prossimi giorni e settimane. In Iraq (non si può dimenticarlo) ci sono altri italiani, quasi tremila soldati e carabinieri dei quali qui

dall'Italia non sappiamo in nessun modo quali pericoli continuano a correre, come si provvederà a condurre i rischi, in quale maniera si potrà evitare che vadano incontro a nuovi attentati e a nuovi massacri. Quello che è avvenuto a Nassirya fa capire anche a chi non vuol capire che la missione di pace è approdata in mezzo a una guerra terribile che continua più che mai dopo la fine dello scontro in campo aperto tra gli eserciti e che rischia di andare avanti facendo distinzioni e differenze ancor minori di quelle fatte fino a questo momento tra gli americani e i loro alleati. Un pericolo di questo genere è stato valutato adeguatamente dal Par-

lamento italiano, oltre che da un governo Berlusconi sempre teso a seguire supinamente le parole d'ordine della presidenza Bush? E si può continuare a parlare di pace e di ricostruzione in un Paese lacerato da una guerriglia che gode evidentemente di un appoggio tutt'altro che episodico da una parte non piccola della popolazione irachena? Non sarà piuttosto necessario, di fronte a quello che è già avvenuto, rimettere in discussione il problema del ruolo delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea di fronte al nervosismo e alle incertezze dell'amministrazione e dell'opinione pubblica americana? O si vorrà andare avanti in attesa di nuovi atten-

tati che, a quanto pare, non possono essere facilmente scongiurati anche di fronte a rafforzate misure di sicurezza?

Le esperienze storiche degli ultimi decenni in Paesi come il Vietnam non hanno insegnato nulla a noi occidentali e, in particolare, agli americani? Proprio di fronte allo strazio delle vittime di Nassirya, ai giovani italiani morti in quel terribile attentato non c'è piuttosto il dovere morale di ripensare al ruolo di un Paese come l'Italia che non ha mai dichiarato guerra all'Iraq e che, nella grande maggioranza dei suoi abitanti, respinge tuttora l'idea della guerra preventiva come dell'espansione imperialistica? Proprio chi ha sottolineato in questi giorni la gravità di quel massacro ha il dovere e la responsabilità di spiegare agli italiani il senso di una spedizione che rischia, ora più di ieri, di trasformarsi in una tragedia di proporzioni ancora maggiori.

Se il Cardinale ascoltasse il Papa

segue dalla prima

Censori di razza

Dove sarebbe l'antisemitismo di Sabina? Sabina ha denunciato un antisemitismo potenziale, pur dicendosi convinta che per fortuna il sondaggio europeo non consente tale interpretazione, poiché nessuno ha fatto riferimento alla razza ebraica ma solo all'attuale politica di Israele (governo Sharon) e degli Stati Uniti (governo Bush). Detto questo, e sperando che nessuno insista nel gridare all'equivoco, quando l'anti-antisemitismo della frase di Sabina è chiarissimo, resta da discutere sul suo ottimismo, quanto alla mancanza di rigurgiti antisemiti tra i cittadini europei. Su questo io sono assai pessimista. Sono convinto, da qualche segnale, che non manchino le persone che dicono «Israele» ma intendono proprio «razza ebraica». Che ci sia insomma un antisemitismo e razzismo dissimulato. Difficilmente qualcuno dirà che se in Medio Oriente la pace sembra impossibile «la colpa è della razza ebraica», o più genericamente «degli ebrei», ma molti (troppi, comunque) lo pensano, più o meno consapevolmente. Non credo che il mio sia un aprioristico processo alle intenzioni. Mi sembra di registrare, almeno, un preoccupantissimo calo di indignazione, che può preparare all'indifferenza, e poi alla tolleranza e infine all'as-

suefazione, nei confronti dell'antisemitismo. Il tentativo di monopolizzazione e strumentalizzazione partitico-governativa dell'antisemitismo da parte di legioni di sepolcri imbiancati è poi l'altra faccia di questa stessa preoccupantissima medaglia.

Poi c'è il problema politico, rispetto al conflitto israelo-palestinese. Qui, una volta chiarito che non sospetto neppure un'ombra di antisemitismo, neppure inconsapevole, in posizioni diverse da quella che sto per accennare (posizione che è isolatissima nella sini-

stra e nei movimenti), credo necessario ricordare la fondamentale asimmetria che caratterizza lo scontro tra Israele e Autorità palestinese. E cioè: la quasi totalità dei cittadini di Israele ha da sempre accettato confini pressoché

identici a quelli stabiliti dall'Onu nel '48. E del resto, la proposta Barak portava quasi all'estremo l'offerta ai palestinesi di «territori in cambio di pace». La grande maggioranza di coloro che dovrebbero divenire cittadini del futuro (e speriamo prossimo) Stato

palestinese, ritengono invece Israele in quanto tale una «entità» da distruggere. Inutile negare questa circostanza: lo confermano tutti i sondaggi, i consensi dilaganti per Hamas, lo testimonia la non-volontà di Arafat di reprimere un terrorismo che fa strage di civili, programmaticamente. Dunque: sacrosante le critiche al governo Sharon (i primi a farle sono tantissimi cittadini israeliani: speriamo diventino maggioranza), ma non ci sarà possibilità di pace fino a che una schiacciante maggioranza della popolazione palestinese (e la schiacciante maggioranza degli Stati arabi) non accetterà profondamente, nel proprio cuore, l'esistenza dello Stato d'Israele come irreversibile. Facendone solo, e in modo non strumentale, questione di rettificazione di confini. Se questo sentimento non conquista l'intero popolo palestinese, il fondamentalismo religioso rischia di dilagare anche in Israele, dove comincia ad attecchire già ora mentre era pressoché introvabile una generazione fa.

Paolo Flores d'Arcais P.S. Inutile scommettere che l'accusa di antisemitismo verrà usata - insieme a quella che si tratta di un «brutto programma» - per chiudere Raiot di Sabina Guzzanti, un'ora di vera informazione imparziale e di vera satira senza accomodamenti. Che è iniziata con un ascolto di rete al 7% e lo ha portato al 25%, con una media del 18 e mezzo. Spero di essere cattivo profeta nel pensare che presto dovremo manifestare un intransigente «Ora basta!» a questo regime di censura.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Litrosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 18 novembre è stata di 164.532 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



ARNOLD NEWMAN

Un maestro del ritratto



DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
21 settembre - 30 novembre 2003



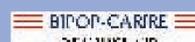
Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/596146

Sala A Dogville
386 posti 15.30 (E 4,13) 18.30-21.30 (E 6,71)

Sala B Caterina va in città
250 posti 15.30-17.50 (E 4,13) 20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Il ritorno
350 posti 15.30-17.45 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Cantando dietro i paraventi
150 posti 15.45-17.50-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti

Pimpi, piccolo grande eroe
15.30-17.00 (E 5,16)

Alien - La versione inedita
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Matrix Revolutions
16.20 (E 4,65) 19.10-22.00 (E 6,20)

Sala 2 Sta' zitto... Non rompere
16.00 (E 4,65) 18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

Sala 3 L'asilo dei papà
15.00-17.30 (E 4,65)

Mystic River
20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 4 Tomb Raider: la culla della vita
15.00-17.30 (E 4,65)

Basic
20.20-22.40 (E 6,20)

Sala 5 Prima ti sposo, poi ti rovino
15.40 (E 4,65) 18.00-20.20-22.40 (E 6,20)

Sala 6 Matrix Revolutions
14.50-17.30 (E 4,65) 20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 7 Amore estremo
15.00-17.35 (E 4,65) 20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 8 Ora o mai più
15.00-17.35 (E 4,65) 20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 9 Love actually - L'amore davvero
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 10 Kill Bill - Volume I
15.00-17.35 (E 4,65) 20.10-22.45 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Prima ti sposo, poi ti rovino
350 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

Sala 2 The dreamers
120 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti

Gente di Roma
20.30-22.30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561891

596 posti

Matrix Revolutions
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti

Love actually - L'amore davvero
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Sta zitto...non rompere

Francis Veber con Depardieu e Reno mette insieme una commedia così così

Con i film di Francis Veber hanno sempre riso tutti. Dalla rivelazione de "La cena dei cretini" a "L'apparenza inganna", l'autore di commedie francesi più popolare degli ultimi anni non aveva mai deluso. Adesso, con questo "Sta zitto... non rompere" Veber aveva la possibilità di dare il meglio di sé dirigendo due grandi attori come Gerard Depardieu e Jean Reno. Ma il risultato non è all'altezza delle premesse, come se si fosse improvvisamente spenta la sua magia comica. Non è una noia totale, un po' si ride. Ma le avventure della strana coppia criminale - un assassino gentiluomo e un cretino dall'anima semplice - stancano già dopo la prima mezzora, e battute e gag sono ripetitive.



Zatoichi *avventura*
Di Takeshi Kitano con "Beat" Takeshi Kitano, Asano, Yūko Daike

La colonna sonora di un film di Kitano non è mai stata così bella come in questo, grazie soprattutto ad un ottimo gioco di percussioni. La scena musicale finale è addirittura trascinate. Per il resto siamo di fronte ad un altro bel film dell'autore giapponese: un po' western, un po' gangster movie, con una spruzzata di spatter e qualche momento comico, tutto filtrato e rivisitato alla Kitano. Regia perfetta - non per altro premiata a Venezia - grande ritmo ed equilibrio nel miscelare elementi diversi.

Love actually *commedia*
Di Richard Curtis con Hugh Grant, Liam Neeson, Colin Firth, Laura Linney, Emma Thompson, Alan Rickman, Bill Nighy, Rowan Atkinson, Billy Bob Thornton

Dallo sceneggiatore di "Bridget Jones" e "Quattro matrimoni e un funerale", amico quasi fraterno di Hugh Grant ed esordiente regista, un film corale ben ritmato, divertente e vivace, dotato di un grande cast. Una commedia leggera che si lascia vedere con piacere e che, pur cedendo un po' di terreno al romanticismo misero nell'ultima parte, rende difficile uscire dal cinema di malumore.

Alien *fantascienza*
Di Ridley Scott con Sigourney Weaver, Tom Skerrit, Ian Holm, Veronica Cartwright, Harry Dean Stanton, John Hurt

Rivederlo su grande schermo dopo 24 anni è grandioso, un'emozione che non sbiadisce mai: "Alien" è tornato, il primo, il capolavoro di Ridley Scott, ripulito, rimasterizzato, con l'aggiunta di scene inedite. L'unico che sembra invecchiato è proprio lui, il mostriciattolo in versione iena ridens mignon che fuoriesce dallo stomaco della prima vittima e sciazza per il tavolo: agli occhi di oggi sembra più un balocco, un pupazzetto. Grande suspense, grande cinema.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti

Prima dammi un bacio
16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti

Swimming Pool
15.30-17.45-20.30-22.30 (E 6,71)

Zatoichi
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /19912321

143 posti

Basic
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

2 Love actually - L'amore davvero
18.30-21.30 (E 5,00)

3 Tuck everlasting - Vivere per sempre
17.15 (E 5,00)

4 Tomb Raider: la culla della vita
20.10-22.30 (E 5,00)

5 Amore estremo
17.30-20.30-23.00 (E 5,00)

6 L'asilo dei papà
16.20-18.20-20.20 (E 5,00)

7 Bad Boys II
22.30 (E 5,00)

8 Matrix Revolutions
16.00-19.30-22.20 (E 5,00)

9 Prima ti sposo, poi ti rovino
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

10 Love actually - L'amore davvero
17.10-20.00-22.40 (E 5,00)

11 Mystic River
17.00-20.00-23.00 (E 5,00)

12 La leggenda degli uomini straordinari
17.30-20.20 (E 5,00)

13 Kill Bill - Volume I
22.40 (E 5,00)

14 Love actually - L'amore davvero
16.00-19.30-22.10 (E 5,00)

Stia' zitto... Non rompere
16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)

Matrix Revolutions
17.00-18.30-20.00-21.30-22.50 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Mystic River
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Sta' zitto... Non rompere
530 posti 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,16)

Sala 3 Ora o mai più
300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

Mystic River
21.00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARI
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti

A cavallo della tigre
21.00 (E 4,50)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Mystic River**
21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Matrix Revolutions**
16.00 (E 4,15) 18.10-20.15-22.30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694

224 posti **The Blues - Dal Mali al Mississippi**
16.00 (E) 21.30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Mystic River
20.15-22.30 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20.30-22.30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Matrix Revolutions
275 posti 16.30-20.00-22.20 (E 6,20)

Sala 2 Mystic River
190 posti 16.15-19.50-22.20 (E 6,20)

Sala 3 Matrix Revolutions
150 posti 16.00-21.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Matrix Revolutions**
20.00-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Basic**
20.15-22.30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Swimming Pool**
20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Only the strong survive**
Dogville 19.30-22.00 (E 3,00)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Matrix Revolutions
20.00-22.30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Matrix Revolutions
19.45-22.15 (E)

Sala Smeraldo Love actually - L'amore davvero
19.45-22.15 (E)

Sala Zaffiro Sta' zitto... Non rompere
19.15-22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Matrix Revolutions**
15.00-17.20-19.40-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Dogville
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 Mystic River
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 3 Prima ti sposo, poi ti rovino
135 posti 15.30-17.10 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Sta' zitto... Non rompere**
15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Love actually - L'amore davvero**
15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Amore estremo**
15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Caterina va in città**
15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Matrix Revolutions
444 posti 16.00-19.00-22.00 (E 5,00)

Sala 2 Caterina va in città
175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

Sala 3 Prima ti sposo, poi ti rovino
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Prendimi e portami via
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/805042

300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Domani ore 17.30 **Una costituzione per la nuova Europa** Riservato ai soci Rotary

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Il benessere Aperte prenotazioni di F. Brusati regia di M. Avogadro con E. Pozzi, L. Lazzareschi, A. Bartolucci presentato da Teatro Stabile di Torino/Fondazione Teatro Due Oggi ore 17.30 ingresso libero **Sabato, domenica e lunedì** Relatori: M.Salotti, F.Vazzoler. Hellzapoppin nel Foyer del Teatro della Corte di E. De Filippo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Domani ore 21.00 **Bravo Baciccini** di G. Grassi

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/538111
Oggi ore 21.00 **Concerto di Liszt, Rachmaninov con P. Restani** (pianoforte)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Oggi ore 21.00 **Loft: una casa, un uomo e il suo doppio** di T. Mira

TEATRO DUSE
Via Baicalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Ragazze sole con qualche esperienza** Aperte prenotazioni di E. Moscato regia di G. Giejeses con G. Cannavaccuolo, T. Tafari, A. Chiummarliello presentato da Teatro Stabile di Calabria/Teatro Franco Parenti

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Domani ore 21.00 **Letras de Tango - parole di passione e nostalgia**

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **L'ultimo suonatore**

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Domani ore 21.00 **Bullii & Pupe** di F. Loesser regia di F. Angellini con la compagnia della Rancia

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 19 novembre 2003

 TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Sta' zitto... Non rompere <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
200	Love actually - L'amore davvero <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
400	Matrix Revolutions <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Per sempre <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Anything else <p>20,05-22,30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>472 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Dogville <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	Matrix Revolutions <p>150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>450 posti 15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
Sala 2	Dogville <p>250 posti 15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore estremo <p>15,10-17,00 (E 4,15) 18,50-20,40-22,35 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Matrix Revolutions <p>14,40-17,20 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
3	Love actually - L'amore davvero <p>14,40-17,20 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
4	Sta' zitto... Non rompere <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>
5	L'asilo dei papà <p>15,20-17,40 (E 4,50)</p> <p>Basic <p>20,10-22,20 (E 7,00)</p></p>
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere <p>15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Dogville <p>295 posti 16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)</p>
Sala Ombresse	The dreamers <p>150 posti 20,25-22,35 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River <p>206 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Love actually - L'amore davvero <p>450 posti 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai più <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Ti spiace se bacio mamma? <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>

ETOILE	
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Chiuso
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il ritorno <p>16,10 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	The dreamers <p>15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Anything else <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Matrix Revolutions <p>14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
IDEAL	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>1770 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Amore estremo <p>15,25-17,50 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Basic <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Kill Bill - Volume I <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Alien - La versione inedita <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Elephant <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Torino Film Festival <p>150 posti</p>
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>262 posti 14,15-16,55 (E 5,00) 19,35-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 2	Matrix Revolutions <p>201 posti 14,15-17,00 (E 5,00) 19,45-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Sta' zitto... Non rompere <p>124 posti 16,05 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 4	La leggenda degli uomini straordinari <p>132 posti 15,25-17,50 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 7,00)</p>
Sala 5	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>160 posti 14,10-16,20 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)</p>
Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>160 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 7	Mystic River <p>132 posti 16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 8	L'asilo dei papà <p>124 posti 14,10-16,15 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>
Basic	Baran <p>20,25-22,40 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Kops <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Riposo
270 posti	
- Sala Valentino 2	Riposo
300 posti	

Torino e provincia cinema e teatri

OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 2	Ora o mai più <p>250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Torino Film Festival
2	Torino Film Festival
3	Torino Film Festival
4	Torino Film Festival
5	Torino Film Festival
6	Torino Film Festival
7	Torino Film Festival
8	Torino Film Festival
9	Torino Film Festival
10	Torino Film Festival
11	Torino Film Festival

REPOSI	
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>360 posti 14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Kill Bill - Volume I <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Love actually - L'amore davvero <p>612 posti 14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Prima dammi un bacio <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Caterina va in città <p>150 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Zatoichi <p>111 posti 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	Together with you <p>240 posti 21,00 (E 6,50)</p>
sala 3	Swimming Pool <p>100 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo <p>17,15-21,15 (E 4,50)</p>

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Baran <p>21,15 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
369 posti	Riposo
BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Il tempo dei gitani <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>16,50-19,40-22,30 (E)</p>
Sala 2	Matrix Revolutions <p>15,50-18,40-21,30 (E)</p>
Sala 3	Kill Bill - Volume I <p>15,20-17,50 (E)</p> <p>Matrix Revolutions <p>20,20 (E)</p></p>
Sala 4	Amore estremo <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E)</p>
Sala 5	Sta' zitto... Non rompere <p>15,10-17,20-19,30-21,40 (E)</p>
Sala 6	Love actually - L'amore davvero <p>16,20-19,10-22,00 (E)</p>
Sala 7	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,00-17,10-19,25-21,50 (E)</p>
Sala 8	Basic <p>14,50-19,55 (E)</p> <p>Mystic River <p>17,00-22,10 (E)</p></p>
Sala 9	L'asilo dei papà <p>15,05-17,05 (E)</p> <p>Bad Boys II <p>19,15-22,15 (E)</p></p>

BORGARD TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	

- Tel. 333/6825171	
354 posti	Matrix Revolutions <p>19,15-22,20 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	

MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Matrix Revolutions <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Teatro Una terrazza per due
CESANA TORINESE	

SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Matrix Revolutions <p>21,15 (E)</p>

UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,20 (E)</p>

POLITEAMA	
 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chicago <p>21,10 (E)</p>

CIRIÉ	
--------------	--

CINEMA TEATRO NUOVO	
 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Mystic River <p>20,00-22,30 (E)</p>

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,30 (E)</p>
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>149 posti 20,00-22,30 (E)</p>
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Il tempo dei gitani <p>21,30 (E)</p>

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGNÉ	

MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	

S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCINEMA	

Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	Riposo

BOARD	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Matrix Revolutions <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E)</p>

LA SERRA	
 Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo

POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Ballo a tre passi <p>21,30 (E)</p>